Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Alessº Caproni.

Ja 61

124

1. 4

Rac. Dramm. 05
1

TRAGEDIE

DI

VINCENZIO PIERACCI

DI

TURICCHI

V.

FIRENZE MDCCXCVIII.

CON APPROVAZIONE.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
O
5
BRAIDENSE
MILANO

PREFAZIONE

LE nuove produzioni sollecitano maggiormente gli animi per andare al Teatro. Il popolo per altro resta sovente nella sua espettativa deluso. A discapito del buon senso si trova a dover essere spettatore di fatti tanto vecchi, quanto giovani di riflessione e di sentimento. L' eccessiva smania di scrivere nel presente secolo non ha limite alcuno: basta saper far versi per quindi aver la sfrontata arditezza d' arrogarsi lo specioso titolo d' autor Poeta. Ecco come viene a succedere la degradazione delle Scienze. I Sanzi, i Vannucchi, i Bonarroti suscitarono in strana maniera l' amore per le belle arti. Ad onta di tutto questo il genio di Raffaello, il dolce d' Andrea, il sublime di Michelangiolo vennero a mancare con loro. Non è l' abbondanza della scienza, che formi i grandi uomini, ma quel genio tratto

dalla natura, reso ingegnoso e forbito da un retto intendimento, e che parla a maraviglia la lingua delle passioni, e della natura medesima.

L'Italia ha molte Tragedie, ed ha pochi Autori di nome: una tal cosa è facile a spiegarsi. I raggi luminosi di quei pochi hanno copertadi tenebre l'altra quasi che immensa caterva. Nessuno si lusinghi di giungere ad una certa altezza, o d'esser considerato, o letto, allorchè privo sia di quel genio creatore, che caratterizza a prima vista l'uomo superiormente ammirabile e grande.

Cosa abbiamo da invidiare all'altre Nazioni? Si è vista l'Italia essere pressochè al possesso, come l'antica Atene, di tutte l'Arti e di tutte le Scienze. Dotata dalla natura d'una lingua, che esprime colla massima facilità tutte le possibili mozioni dell'anima, incanta e rapisce. La Francia (Popolo grande, civilizzato, culto, guerriero) si è vista avere alcun che meno dell'Italia nel rinascimento delle Arti. Quando si giacea fra le dense tenebre della più caliginosa ignoranza, vide la Toscana nascere nel suo proprio seno quasi splendida face, il sempre ammirato Alighieri. Fu quegli, che coll'insuperabil forza del suo fervido ingegno ardì primo di descrivere a fondo tutto l'Universo. Prodigio vero d'ogni umano talento, che aperti appena gli occhi alla luce arrivò a distinguere colla propria lingua bambina l'infante lingua di tutta la sua Nazione; e per effetto di cognizioni inesprimibile; giunse la Toscana a vedere insieme coll'attonito Mondo in un momento quell'istessa appena nata favella gigantegiare nella bocca di Dante.

In una età tanto avanzata, in un secolo, che tanto conosce la forza del bello, quanto è giudice severo del cattivo, sembra impossibile il fare acquisto di nuove scienze. Nel regno poetico, a parer mio, avvi poco che sia disabitato. Costretti per lo più a passeggiare sull'orme degli altri, felice colui, che sa come il fortunato Vespucci far proprie l'altrui scoperte! L'agile fantasia, per altro, che non conosce limite alcuno, può sormontare qualunque forte ostacolo, e impensatamente farci vedere da un momento all'altro

la fiacchezza della nostra mente. Non conosce meta il sapere; il circoscriverlo con forza di regole e di precetti è un ritardarlo; senza genio e volontà, giammai non arriveranno a formarsi i Sofocli e gli Omeri.

E infatti comparsa nella Grecia la Poetica d'Aristotile, pareva che si dovessero, mercè di quei sani e stabili insegnamenti, rinnovellare i grandi antichi Poeti. Eppure la Grecia, dopo simili eccellenti precetti, non ha veduto, non che un Euripide, neppur sorgere un Eschilo. Sembra che l'uomo non brami conoscere, per divenire in certa maniera perfetto, le regole della perfezione. Sì, volontà e genio: ecco i mezzi necessarj, onde divenir grande in tal'arte. Rinunzi addirittura chi n'è privo alla verde gloria degli antichi Poeti.

Che? forse la strada, che conduce all'immortalità, a' tempi d'oggi è diventata più facile e piana? Null'anzi di più difficile. O perchè scrivere con tanta ostinatezza, quando s'arriva ad essere intimamente persuasi che i nostri scritti non sono per passare nelle

mani dell'età avvenire, ma che di più verranno ad essere nella loro infanzia, seppur lo sono, letti con noia, e talvolta per compassione tollerati?

Debbo per parte mia confessare che divenni senza volerlo Autore di due Tragedie (*). Esse di già trovarono un Pubblico così in favor loro indulgente, ch'esenti volle mandarle da quella critica, la quale suol sempre trar seco qualunque produzione, purchè sia figlia dello spirito umano.

Riguardando io l'ozio come la sorgente d'ogni danno, e sentendo nell'anima mia una brama così ardente di gloria, mista ad un genio tanto trasportato per l'amena letteratura, venni a prendere l'ardita risoluzione, ad onta di una non troppo matura e profonda cognizione, di volere intraprendere a calcare le difficili strade della tragica Poesia. Lontano sempre dal produrre il mio nome nel Mondo, sdegnando di più qualunque consiglio, e soltanto confidatomi nelle mie deboli

(*) *La Francesca da Rimini, e l'Erode.*

forze scrissi, e con sorpresa mi vidi oltrepassare quel punto, cui la mia mente non si sarebbe neppur d'arrivarvi immaginata giammai. Circondato sovente da delle inquietudini, e sempre coll'animo a misura di quelle agitato, mi pareva impossibile d'esser giunto a scrivere in maniera da essere con tanta beneficenza sofferto. Fatto il primo passo, e fattomelo fare a viva forza e con tanto mio rincrescimento, ne venia per inevitabil conseguenza di dover cadere nella dura circostanza di far'anche il secondo. = Nell'atto di raccogliere questi miei componimenti, diceva Pope, sono tuttora incerto, se mi consideri come uno, che fabbrica un monumento, o che dà sepoltura ad un morto =. Ma tutte le riflessioni si rendono inutili allora quando non v'ha più luogo la riflessione. Omai vedano pure la luce queste mie presenti fatiche, non restandomi altro che d'augurar loro il destino delle prime.

L'essermi così in certi modi avvicinato allo stile dell'immortale Alfieri, non dovrebbe all'intelligente Pubblico certamente dispiacere, dopo che l'illustre Autore con tanta energia ha fatta conoscere la necessità di quel medesimo stile: stile veramente tragico, ma che non è affatto nuovo pe' Letterati. Leggasi Dante, il Petrarca, Guidi, Chiabrera, Annibal Caro, e in seguito tutti i buoni Poeti dell'età passate, e vedrassi che se il loro non è del tutto simile a quello, s'allontana soltanto un poco per la sola ragione de' diversi metri, ma che si combina bene spesso nell'intralciatura, maniera e modificazione del verso.

LA
SORISMONDA.

. . . . . *E quel Guglielmo,*
Che per cantar ha'l fior de' suoi dì scemo.

Petrarca.

AL CHIARISSIMO

ABATE

FRANCESCO FONTANI

SIGNORE

UMilio a voi la Sorismonda. Il vostro nome non è quello d'un uomo possente da farmi suscitar dell'invidia, ma lo è d'un Letterato che può confonderla. Da me non v'aspettate altro elogio. Voi profondo nella lingua d'Omero, voi mirabilmente erudito avete un'assoluto diritto alla mia esti-

mazione; Gli uomini pari vostri non amano quelle inutili contestazioni che sovente, anzi sempre sogliono risolversi in un vano sfoggio di espressioni totalmente discordi da sentimenti dell' animo.

Accettatela perciò: sappiate, che il vostro gradimento potrebbe servirmi in luogo di risposta a qualunque critica che a me potesse venir fatta, se mai la critica meritasse risposta. Voi ben saprete, che Quimault umiliò Boileau col non mai rispondergli.

E sono

Firenze li 6. Novembre 1798.

Devotiss. Servitore
VINCENZIO PIERACCI.

PERSONAGGI

ARRIGO

RAIMONDO

SORISMONDA

ISABELLA

GUGLIELMO

DORANTE

La Scena in casa di Raimondo.

SORISMONDA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ARRIGO, E DORANTE

ARRIGO

QUesto è l'albergo di Raimondo: ascolta
Fedel Dorante; d'Aragona tratto
Per lieve affar qua non me vedi. A tutti
Nasconder deggi lo mio nome; Alfonso
In avvenir m'appella tu. Raimondo
Senza timor dell'ira mia possente
Feroce impero regge qui. Saperlo
Se brami in parte, questo foglio leggi.

DORANTE

„ Di Rossiglion, l'empio signor, fra' ceppi
„ In tenebrosa carcere profonda
„ Ritien Guglielmo. Tu sei Re, tu sei
„ Padre del popol tuo: Guglielmo more
„ Se presto tu non lo soccorri. Oh nera
Perfidia! il tutto or comprend'io.

ARRIGO

Già mosso
Questa cagion sola non hammi. In prima

Saprai, che al Padre tributario, e servo
Fu sempre; appunto oggi ha il quart' anno, ch'io
Privo restai di Genitor, che scettro
Strinsi, ma il reo da quel momento, come
Fiero ribelle il suo dover non mai
Con me far volle. Oprar mi lascia: messi,
Che siam di Rege fingerem. Con finti
Modi in l' inganno lo trarrem. Ragione
Poscia di tutto render debbe, e s' egli
Mod' aspri c' usa, non lontana armata
Forza al volere mio soggetta, il sai,
Che non si sta. Vo' di quest' uom crudele
Fiaccar l' orgoglio.

DORANTE

Alla grand' opra, avrai
Fido compagno il braccio mio: tu deggi
Imporre a me: periglio reo qualunque
Saprò affrontar purchè tu 'l voglia.

ARRIGO

I passi
Di quest' albergo cautamente arditi
S' inoltrino più addentro.

DORANTE

Alcun s' appressa!

ARRIGO

Chi fia? coraggio.

DORANTE

Del tuo cuor sdegnato
Nasconder cerca la giust' ira.

ARRIGO

È donna.

DORANTE

Sembra donzella dal vestir.

ARRIGO

S' intenda
Come a Raimondo gir si può.

SCENA II.

ISABELLA, ARRIGO, E DORANTE.

DORANTE

Perdona
Donzella il nostro non saper: stranieri
Noi siamo, e siamo di parlar bramosi
Con Raimondo.....

ARRIGO

Egli qui sta?

ISABELLA

Chi mai?
Guidavi a lui?

ARRIGO

Il saprai tu: qui alberga?

ISABELLA

Alberga qui....

ARRIGO

Dunque tu a lui ci traggi.

ISABELLA

Che ardir! Stranier, baldanza troppa, ond' io

Tema di te tu mostri. A render pago
Vostro desire pronta son, ma prima
Vo' chi siete saper.

DORANTE

Timore alcuno
Di noi non aver tu. Natura sono
Gli ardimentosi modi in lui. Sorella
Di Raimondo forse tu?

ISABELLA

Il dicesti.

DORANTE

Deh a volere scusar pregoti!

ARRIGO

Come!
Sorella tu di Raimondo?....

DORANTE

Lieve
Non creder no cagion, che tratti c'abbia
A tuo fratello. Di lontano mossi
Ci siamo, e l'ordine è sovran.

ISABELLA

(Che intendo!)
Sovrasta forse a mio fratel funesto
Danno?

ARRIGO

Delitti avere può?

ISABELLA

Nascosa
Frode temer può far ognun.

ARRIGO

Pel giusto
Non mai timor.

DORANTE

Tranquilla statti. Nulla
Non v'ha. Parlare a lui soltanto vuolsi.

ARRIGO

Onde vederlo aspettar noi si debbe
Forse? ma quanto? Dillo tu?

ISABELLA

Contezza
Del giunger vostro darli voglio, avanti
Che a lui n'andiate.

DORANTE

Farlo puoi.

ISABELLA.

Qualora,
Che stanchi voi di riposar bramiate,
Colà stanz'avvi all'uopo adatta, e intanto
A darne annunzio a mio fratello andronne.

ARRIGO

Lunga dimora far non vò. Tu dilli,
Che ad aspettare avvezzi noi non siamo.
Libera gente, d'alto grado, usata
A praticar co' Re, che siamo, ancora
Gli potrai dire tu; che egli o qua venga,
Oppur che a lui senza indugiar c'appelli.
Spaventarlo desìo. Seguimi.

SCENA III.

ISABELLA, E DORANTE.

DORANTE

Ascolta
Donzella: ansiosi di parlare a lui
Noi siamo è ver, ma non poi tanto a fretta
Quanto 'l dimostra mio Compagno. Puoi
Con agio tu di noi avvisarlo. A nostre
Membra già lasse dal cammin riposo,
Per tua bontade, dar si può frattanto.

ISABELLA

Come v' aggrada.

DORANTE

Non temer.

SCENA IV.

ISABELLA, *indi* SORISMONDA.

ISABELLA

Oh quale
Freddo gel mi circonda! Ah sì costoro
Vengono guerra atroce guerra a imporre
A mio fratel. Corrasi a lui. Ma l' empia
Sorismonda s' inoltra.... Il tuo consorte
Vedesti tu? Sai dov' or posa?

SORISMONDA

Mai
Di tuo fratel non ricercarmi.

ISABELLA

Donna
Affascinata da altro amor, nemica
Dell' onestà, del nome tuo. Si fiero
Rendesti tu quel mio fratel, che sposo
Di nomarlo paventi. Acceso il cuore
Da fiamma rea sempre ti sta nel petto,
Godi or dell' opra tua. Per te fra l' ombre
In ferrea stanza passa i dì Guglielmo.
Per te infelici i dì pass' io, che forse
Se tu spergiura l' orrend' amo teso
Primiera a lui tu non avevi, al mio
Verace amor forse piegava il cuore.
Per te funesto sovrastar può danno
A tutti noi: sappilo, e trema

SORISMONDA

Ardite
Rampogne a me! che parli tu? rimorso
Dell' oprar mio non sento in me.

ISABELLA

Giammai
Nè l' udrai tu: quando il delitto ha spento
L' onor, la fe non v' ha timorso.

SORISMONDA

Tròppo
Giudice iniquo tu saresti. Dimmi:

Di quai delitti sono rea? Delitto
Fia amar com'amo, e come amai Guglielmo?
Delitto fia s'io disprezzando sempre
Vado Raimondo? Il non amarlo ancora
Delitto fia? Giovine troppo i tuoi
Mordaci detti a te condono. Come
Non amar puossi alma gentil, che sotto
Ad avvenenti amabili sembianze
Rinchiusa stassi, e di virtude rara
Ricolma tanto? E come i modi, e gli usi
Poss'io lodar di Raimondo atroce,
Implacabil, geloso, irato sempre?
Come amarlo poss'io? Tu che dell'alme
A giudicar sì pronta sei, ti prego,
Mel dici tu.

ISABELLA

Dirtel, che giova? In seno
Rinserri amor, nemico amor.

SORISMONDA

Amore!
Ma com'amor nomar lo puoi?

ISABELLA

Quel mio
Fratello ascolta. Ei tel dirà, che sempre
Da quel tremendo memorabil giorno
In cui Guglielmo giunse quì, tremante
Irresoluta, pallida, e da mille
Diversi affetti lacerata l'alma
Mostrasti.

SORISMONDA

E il vide, e interpretollo iniquo
Amor funesto? e il crede? e a me tu il dici?

ISABELLA

Non vedi tu, che sovra a te converse
Son le pupille di ciascun? Mal puossi
Celar amor. La tua passion nascosa
Anche al più vil malgrado tuo de' nostri
Servi non è. Svegliati omai: rimira.
Qual presso a te stassi voragin cupa.
Or che tu 'l puoi, deh il passo arretra! torna,
Torna ad amare il tuo consorte. Allora,
Chi sa? Puot'anche libertà, me stessa
Darne a Guglielmo.

SORISMONDA

Tu Isabella parli
Come dettati il cuor. Tel dissi; forza
Suprema vuolci, ond'io ad amar ritorni
Quel tuo fratello. Di destin, d'averno
Non basta: l'odio, il torbid'odio sento
Che unito a' dì s'aumenta in me. Qual parte
Poscia io mi prenda per Guglielmo, invano
Mai sempre invano delator malvagio
Tenterà d'indagar. Trista, agitata
A mio talento essere vò. Dar legge,
E chi debbe al mio cuor? Chi mai presume
D'interpretar del cuor gl'interni moti?
Dicanlo pur, ch'io sono amante; voce
Di servo serva del delitto, e figlia

D' adulazion sovente ell' è. Voi tutti
A' danni miei, pur troppo il so, feroci
Congiurate. Ma che? possa io, che forse,
Possa bastante non avrò, onde vani
Rendere i vostri perfidi disegni?

ISABELLA

Feri nemici dice ancor che ha l' empio.
Se tu d' alcun lagnar ti puoi ti lagna
Di te non d' altri.

SORISMONDA

Fra' nemici miei
Annoverar posso ancor te.

ISABELLA

Mal pensi.
Schiava d' amor la tua ragion fra l' ombre
Smarrissi già.... Ma chi s' inoltra?

SCENA V.

RAIMONDO, SORISMONDA, E ISABELLA

ISABELLA

OH quanto
Di vederti, o fratel bramosa n' era!

RAIMONDO

Che v' ha? tu presto me lo dì.

ISABELLA

Stranieri
Due v' ha poc' anzi in questo albergo giunti,

E di parlar alta dimostran brama
Con te.

RAIMONDO

Stranieri in qnest' albetgo? Come!
Chi son costor? che vogliono?

ISABELLA

Null' altro
Dirti saprei, che fiero è l' un, ch' entrambi
Mossi da lunge ordin regal lor tragge
Senza indugio a parlarti.

SORISMONDA

Oh ciel! che sento.

RAIMONDO

Messi di Re son forse?

ISABELLA

Al certo.

RAIMONDO

Io loro
Udir non vò, che partan tosto.

SORISMONDA

Pensa,
Che reclamar possono audaci, e fiera
Guerra l' insulto a te costarten puote.

RAIMONDO

Taci tu: consigliar se tu pretendi,
Te medesma consiglia ingrata donna.

ISABELLA

Senti fratello, e chi saper qual sia
Può la cagion, che lor qua guida!

SORISMONDA

Molte
Che sian prevedo le cagion cui loro
Trasser quà. Tuoi mod' aspri....

RAIMONDO

Taci, donna,
Tel ripet' io; quel formidabil', atro
Furor che in petto chiuso sta....

SORISMONDA

Lo schiudi:
Sovra di me fa che tremendo caggia.
Felice me se a morte rea mi danni.
Vita peggior più della morte è questa
Ora che passo. Ancidimi; dagli occhi
Così fatale, abominevol spirto
Togliti omai: molesta sempre, giuro,
D' esserti, e alcun, nè a te piegar può farmi.
Timor di te mai non avrommi. Odiato,
Respinto sempre, disprezzato sempre
Sarai da me, mostro crudel, che a pene
Atroci danni gl' innocenti. Resta,
Che a me non cal, del tuo furore in preda.

SCENA VI.

RAIMONDO, E ISABELLA.

RAIMONDO

Sorella udisti? —— E chi oserà por freno
A mia tremenda ira possente?... Ah tutte
Le spaventose dell' averno erinni
Sommi d' intorno! Chi a pietà m' appella
Mio nemico feroce egli è. Vendetta,
Vendetta vò. L' udisti tu, sorella,
L' udisti tu? Ferma è in suo amore infame:
Ama Guglielmo ancora.... Oh truce pena!
Oh inenarrabile martir! —— Frappoco
A morte rea tratto quell' empio sia,
Lei quindi. Omai più non v' ha speme: fiero
Tiranno vuolmi, avrammi tal.

ISABELLA

Raimondo,
Altro tempo da te scelgasi: pensa
A chi in tua casa ansiosamente posa
Onde parlarti. Al mio voler ti piega;
Coloro ascolta: novità fors' anche
Gradite dar ti possono.

RAIMONDO

Gradite
Novità darmi? E chi può mai? Ribelle
Non son forse d' un Re? Vuoi, ch' altri Regi

Proteggan me? Chi fian costor?

ISABELLA

Vorrai
Non ascoltarli? A mal più fiero incontro
Così ten vai. Deh appella lor?

RAIMONDO

Oh giorno
Della mia vita il peggior forse! Io sento,
Che un' atra rabbia mi divora. Vieni
Meco, o Isabella, e se fidar mi posso
Di te, un sol fido non avrommi al fianco,
Sebben sia il brando fra' miei fidi il primo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

RAIMONDO SOLO.

OLà: qua vengan gli stranier. Falange
Nel mio Stato a posar poc' anzi venne:
Vigilante occhio aver fa d' uopo: omai
Dissimulare converrammi, quando
Fosser di Re lor messi. ---- A me impor leggi,
Ch' ei non vorranno, credo; e qualor anche
Lor sian di leggi apportatori, io destro
Schermir saprommi da costor.

SCENA II.

ISABELLA, E RAIMONDO

ISABELLA

FRatello
I messi a te s' avanzano: gli accogli,
Pregoti dolcemente. In sul tuo volto
Scintilli gioja.

RAIMONDO

Non temer; a' modi
Pensai.

ISABELLA

Lor mira... oh qual tremor!

RAIMONDO

T' ascondi.

SCENA III.

ARRIGO, DORANTE, E RAIMONDO.

RAIMONDO

DA me che vuolsi?

ARRIGO

Or l' udrai tu.

DORANTE

Noi siamo
Messi del Rege dell' Iberia: avanti
A te, Signor, permetterai, che primo
Nostr' ossequio ti s' offra.

RAIMONDO

Oh gentil coppia!
Su su parlate. Il vostro Re cortese
Da me che brama?

DORANTE

Saper dei che in altra
Parte spediti da lui siam; ma noi
Giacchè passar di qui doveasi, volle
Che tu, Signor, pregassimo,...

RAIMONDO

Ed un Rege
Invia a me preghi?

ARRIGO

Dir lo lascia.

DORANTE

Forse
Nell' Iberia non è grande tua fama?

RAIMONDO

Segui 'l tuo dir.

DORANTE

Del Re siccome un figlio
Queste contrade scorrer presto debbe
A te, Raimondo, il raccomanda.

RAIMONDO

Oh mia
Fortuna immensa! Con mia possa, quando
Gli sia gradita, gli offrirò me stesso.
Per gli agi vostri del mio Ostel pur anche
Voi disponete.

ARRIGO

Tuo gran cuor s' apprezza,
Ma nulla vuolsi.

RAIMONDO

Me felice s' io
Potessivi giovar! Già voi a ben alta
Sovrana commission molt' assai lunge
Da queste parti, luminoso effetto
Darete.

DORANTE

Dubbio no non avvi. Rege
Di tanti Regni 'l nostro Re noi manda

Nel più remoto.

ARRIGO

Di veder Guglielmo
Vaghezza avremmo. I rari merti suoi
Sua virtù egregia tant' ovunque nota
Mertanlo; qui oltre albergar debbe. Puoi,
Seppur t' aggrada, a noi additarlo. Senza
Dubbio conoscere tu il deggi.

RAIMONDO

È vero.
Conobbil' io, gran tempo egli è. Costui
Mai sempre ansioso d' osservar le varie
Costumanze del mondo, il patrio tetto
Molti anni ha già, che abbandonollo.

ARRIGO

Parmi
Che d' Aragona il Re, già spento, in sua
Corte il chiamasse, ond erudir suo figlio
Che regna adesso? Tu il rimembri?

DORANTE

Il vidi
Anzi colà, volge il quint' anno. Intesi
Poscia, che dopo un girar lungo, tratto
Nuovamente alla sua patria diletta
Si fosse.

RAIMONDO

Ver sarà; che indefess' io
Ver altre cure pongo mente in guisa
Fino me stesso ad obliar. Dir solo

Potrovvi, che simili genti, ferme
Entro sue mura raro avvien se stanno.
Pieno colui, siccome dite, tanto
Di raro merto, in altra Reggia forse
Vagando andrà per quindi più suo nome
Render pregiato.

ARRIGO

Vederassi. Dimmi,
Scettro Sovran reggi tu quì?

RAIMONDO

Soggetto
D' essere a Re, cagion non fuvvi.

ARRIGO

Sei
Tu pur Raimondo?

RAIMONDO

E che perciò?

ARRIGO

Tu al Rege
Prestavi omaggio d' Aragona un giorno;
M' inganno forse?

RAIMONDO

Il credean molti; inganno
Scusabil è. M' udite: al Padre mio
(Così nacque l' error) da fier nemico
Mossa gli fu guerra fatal: conobbe
Bastante forza non aver da opporli:
Che fe? Soccorso d' Aragona al Rege
Chiese; l' ebb' egli, e tal, che in breve oppressa

L' oste nemica vide. Ei grato sempre
Da quel momento servitù gradita
Prestò, a quel Re buono, e cortese. Io pure
Feci 'l medesmo finchè visse; omaggio
Parve, e soltanto gratitudin' era.

ARRIGO

Col spento Re, tua gratitudin spenta
Fu dunque?

RAIMONDO

Al successor viva onde farla
Ragion non vidi. Ei grande tanto, tema
Scesemi al cuor, che mal soffrendo, e doni,
E servitù, debile questa, e quelli
Non rari, e scarsi di piacerli invece
D' offenderlo timor n' aveva.

DORANTE

Eppure,
Noi sua clemenza venerare in modo
Nobil vedemmo. Giovin' è, ma sotto
Ad aureo crin pensier canuti asconde,
Ogun ben sallo.

RAIMONDO

Mastro grand' egli ebbe,
Difficil non sarà. Lodo quell' alto
Desir cui voi tragge a vederlo. Oh quanto
Incresce a me, ch' ei qua or non sia.

ARRIGO

Vedrai
Che noi assai presto troverassi. Eh! ..

DORANTE

Certo
Dovendo trarre nostro piè per molte
Città fastose, non difficil fia,
Ch' ei non si trovi. (Quasi al termin giunti
Dell' opra a tollerar prosegui, ond' ella
Compita resti.)

RAIMONDO

(Oh qual sospetto atroce
Sul cuor mi piomba! Accortamente meglio
Gli animi lor di penetrar si tenti.)
Foran miei voti che aggiungesser vanni
I dì, onde voi presto tornati, nuova
Gioja a me dasser vostri amati volti.
Non già commiato a voi di dar desioso
Sommi, vel dissi, e vel ripeto, il mio
Albergo vostro diventò. Già 'l sole
Presso all' occaso a rosseggiar comincia.
Per notte ombrosa mio consiglio, e brama,
Che giste voi, non fora no.

ARRIGO

Timore
Dì tempestoso, irato Ciel, fost' ombra
Non mai a noi dienne.

RAIMONDO

Oh di virtù ardenti alme!
Propizio il Ciel dunque a voi sempre invoco.
Non senza doglia, Messaggieri eccelsi,
Partir vedrovvi or' io. Se mai Guglielmo

Trovate, come il troverete certo,
Deh! a nome mio gli dite sì, che tanto
Obliar non voglia la sua Patria amata.

ARRIGO

(Il perfid' odi? ah che il tremendo sdegno
Reprimer più non posso in me.) Noi crudo...

DORANTE

Signor, noi crudo alto dolor pur' anche
Nel doverti lasciar provasi. Tanta
Bontà, dolcezza in te riunita noi
Non credevam trovar... Passar quì un giorno
Che nuoce, Alfonso? Riacquistarcel tosto
Esperto anriga ben potrallo. (L' arte
Deluda l' arte, queto statti.)

RAIMONDO

Oh avverso
Destin! Qui frode certa occulta stassi,
Ma non timor.

DORANTE

Se un solo dì...

RAIMONDO

V' ho intesi:
Non un, ma mille, piacer dolce 'l mio
Che voi passaste quì sarebbe. Avviso
A darne vo' perchè onorati, come
Vuol vostro merto, da mia Corte siate:
Quinci a voi riedo. Oh avventuroso giorno!
(In voi s' è inganno me temete, iniqui.)

SCENA IV.

ARRIGO, E DORANTE.

ARRIGO

DOrante m' odi: col favor dell' ombra
Notturna andrai dove il mio stuol gnerriero
Gli ordini miei ad aspettar sta ansioso.
Queto questo con te quà traggi. Poscia
Domanda, intendi in qual Guglielmo dura
Prigion suoi dì misero meni. Un foglio
Farotti adesso. (*) I custodi empj in pria
Coll' or tu tenta, e lo mio nome espresso
Veder pur fai. Se nulla giova, struggi,
Disperdi quei che contrastarti il passo
Bramasser folli. Gli aspri ferri spezza
Quindi a Guglielmo, e a me il conduci.

DORANTE

Saggio
Il pensier parmi; ma restar quì senza
Forza, Signore, vorrai tu? Il malvagio
Raimondo, e che creder puoi, che fero
Sospetto in sen non abbia accolto?

ARRIGO

Cauto

(*) *Va al tavolino e scrive, e quindi consegna il foglio a Dorante.*

Quanto vorresti tu starommi. Il brando
Scinto dal fianco non fia mai ch' io renda.
Vedremo cosa può tentar. Null' altro
Tentare e' può, che sua ruina estrema.

DORANTE

Accortamente d' eseguir prometto
Gli ordini tuoi, ma pria odi me. Tu in questa
Stanza cercare d' esser deggi allora,
Ch' abbia la notte il nero carro tratto
Alla metà del corso; io quì Guglielmo
Condurti spero; e se Raimondo mai
A veder torni, pregoti, gl' iniqui
Suoi accorgimenti non curar: nascondi
L' esser tuo sempre, e il facil giusto sdegno
Reprimi sempre.

ARRIGO

T' accert' io: va, vola.

SCENA V.

SORISMONDA, E ARRIGO.

SORISMONDA

QUà uno stranier.

ARRIGO

Oh d' avvenenti forme
Donna! Chi fia? Tentiam saperlo. Agli atti,
Al portamento, al volto tuo gentile
Donna mi sembri tu. Son io di Rege

Un messaggiero, e di Raimondo amico;
Non sospettar nulla di me. Tu forse
Sei Consorte a Raimondo?

SORISMONDA

Il nome mio
Sorrismond' è.

ARRIGO

Dunque sei tal. Nomarti
Udii sovente in beltà chiara, adorna
Di virtù somma. Disse il ver la fama,
Anzi (oh prodigio!) disse men del vero.

SORISMONDA

Signor, beltade in me sprezzar ti piaccia;
Se di mali funesti essa cagione
Videsi sempre, mertar lode tanta
Mai non dovrebbe.

ARRIGO

Il ver tu dici, e parli
In guisa tal, che a te propizia troppo
Dubitar fa, che non sia stata. Eppure
Quel tuo Consorte degno egli è. Se il volto
Non ha leggiadro, viril' alma, grandi
Virtù possiede, e che siano state queste
Parmi dell' uom nobil rettaggio sempre.

SORISMONDA

Tranquilla appien stommene in quà.

ARRIGO

Tuo volto
Però tranquillo a me non par, quantunque

Sua venustà nulla non soffra.

SORISMONDA

Alcuno
Creder lo può, ma ver non è. Tu, godo,
Che con Raimondo amistà n'abbia.

ARRIGO

Assai:
Suoi pregi rari mertanla.

SORISMONDA

Quel tanto
Di merti, e di virtù parlarmi....

ARRIGO

Forse
Che? virtù, merti egli non ha? m'inganno
A creder ciò? Su parla.

SORISMONDA

Oh inaspettato
Risentimento ardente! No perdona,
Tu il dici, avralli; che ambiziosa, o strana
Parrìa sua lode su mie labbra.

ARRIGO

Donna,
Nel cuor ti leggo. Tuo malgrado il laccio
Fra te, e Raimondo stretto fu. Che giova
Tacerlo a me? Nè creder già, ch'io voglia
Nomarti fallo il non amor. Raimondo
Per suo saper, per sua bontà, non puossi
Negar, di stima, e d'amor degno fora.
Però vediam, che di virtù non sempre

Si pasce amore, ma non mai sì tanto
Quanto egli allor che lega un cuor non tratto
A pronunciar l'irrevocabil detto
Senza un dolce desìo. Chi sa, che acerba
Tua fortuna a simil passo costretta
Non t'abbia? E come in te biasmar si puote
Quel tuo d'amor, quando ciò fosse, poco
Corrispondente affetto?

SORISMONDA

Ebben: se il nodo
Formato fu da irrevocabil detto,
E che spezzar nol puote altri che morte,
E parti oprar di nobil donna saggio
Non amar chi debbesi amar per legge?

ARRIGO

Pregiabil donna, t'intes'io, nè bramo
Saper altro da te. Dimmi, tu molto
Giacchè ti scerno di virtù soave
Amante e vaga, conosciuto al certo
Avere deggi tu Guglielmo: cuna
Egli ebbe quì, sua dolce patria è questa.

SORISMONDA

(Rimembranza fatal!) Più volte il vidi;
Nè già superbo veder feasi, come
Poteva ben di suo saper, che argivo
Sembrare in Argo a lui difficil cosa
Non era.

ARRIGO

È ver, molte favelle aveva.

SORISMONDA

E poi qual dolce melodia celeste
Entro non stava de' suoi carmi? Figlio
D'alta virtude egli era.

ARRIGO

Oh piacer grande,
Ch'or mi dai tu! Ma dimmi ancor. Raimondo
Ben so, che a questi torbid' occhio volse
O irato sempre. Ti rammenta, ch'io
Raimondo apprezzo, ma la causa, ond' egli
A far sì venne, di saperlo forte
Quasi in me sento bramosìa.

SORISMONDA

Che ascolto!
Forse Guglielmo noto è a te?

ARRIGO

Fratello
Non mai fratello tant'amò.

SORISMONDA

Divisi
Chi mai vi rese?

ARRIGO

Fier destin.

SORISMONDA

Che forse
Danno a lui sovrastò?

ARRIGO

Così da lunge
Cosa di lui n' udii non lieta. Eppure

Speme di presto rivederlo nutrò.

SORISMONDA

Dove or stassi sai tu?

ARRIGO

No.

SORISMONDA

Incerta speme!
Tropp' è la tua, che in parte strana molto
Lungi di quà puote aggirarsi.

ARRIGO

Donna,
Il rivedresti volentier?

SORISMONDA

Non giova
Lusingarsi.

ARRIGO

Rispondi, il rivedresti?

SORISMONDA

E a chi piacer sua vista non darebbe?

ARRIGO

Il rivedrai, tel giuro.

SORISMONDA

Quando?

ARRIGO

Presto.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

GUGLIELMO E DORANTE.

GUGLIELMO

CHi infranse i ferri a me? Chi all'alma, e diva
Luce del giorno traggemi? Oh beato
Gentile spirto.... Ma che vedo!... Sei
Dorante tu. Non sogno già.

DORANTE

Guglielmo....

GUGLIELMO

Soave voce!.... Ah mi permetti, ch'io
Diati un amplesso, un caro amplesso... Arrigo...
Arrigo... oh Re raro fra' Regi esemplo!
Che fa? Di lieti ch'ei godranne, spero.
Ma come a lui giunser mie preci? Narra
Nulla d'Arrigo mi tacer.

DORANTE

Frappoco
Tutto saprai: tel promett'io.

GUGLIELMO

Perdona
A quelle del mio cuor smania violenti;
Mentre stupor tanto m'ingombra, e tanto

Piacer, che appena pronunciar parola
Posson mie labbra. Oh eccelso Re!...

DORANTE

Sommesso
Deh parlar voglia! Tu non sai, che questo
È il fero albergo di Raimondo?

GUGLIELMO

Albergo
Di Raimondo? Ah che pur troppo è desso!
Dove m'hai tratto? Qual oprar, qual alto
Mistero è questo? Io mi confondo.

DORANTE

Accanto
A me timor non dei aver tu.

GUGLIELMO

Ma causa
D'ogni mio mal sai ch'è Raimondo; or io
Cosa deggio pensar? Fors'ei pietoso....
No, no impossibil questo parmi: un'alma
Feroce egli ha.

DORANTE

Taci; s'avanza Alfonso.

GUGLIELMO

Il conosco?

DORANTE

Non so.

GUGLIELMO

È con te.

DORANTE

Sì.

SCENA II.

ARRIGO, GUGLIELMO, E DORANTE.

DORANTE

ALfonso
Mira Guglielmo.

GUGLIELMO

Oh Ciel, che miro! Tutta
La dolce imago del Rege ha.

ARRIGO

Guglielmo.

GUGLIELMO

Oh voce!

ARRIGO

Come tu non parli? Io tanto
Confuso renderti?

GUGLIELMO

Ah mio Sire, ah lascia,
Che a' piedi tuoi stempri 'l cuor grato in pianto!
No, non celarti a me: quantunque d' ostro
Non sii cosperso, e di purpurea veste,
Nè di serto regal adorno, invano
Tenti occultarti. Tu sei Arrigo. Il grande,
Il Rege no, non nelle vesti, in volto,
E nel cuor stassi. Oh qual clemenza! oh quale
Maestà sul ciglio tuo s' accrebbe!

ARRIGO

T' alza:
Dell' esser mio farti mister non bramo;
Ma lo nascondi a tutti. Ostilemente
Dorante, dì di là il traggesti?

DORANTE

Io come
Tu a me imponesti oprai. La notte in parte
Fu propizia al disegno. Armati cento
Traggo con me: dove Guglielmo in ceppi
Stassen, m' inoltro impavido. La porta
Dell' entrata maggior schius' era: due
Custodi là presso alla carcer vedo
Nel sonno immersi. Tremolante face
Postavi all' uopo ivi parea, che appena
L' ombre fugando, dubbia luce, come
Mio desir' era, tramandava. Appese
Scorgo le chiavi a negro ferro: queto
Le prendo, e queto più le provo: ad una
Gl' interni ordegni, che ubbidiscon sento;
Termino il giro: il cardin rugginoso
Stride col ceder della porta. Prima
Dispongo i miei: parte ne lascio intenti
Ad osservar chi dorme. Entro con pochi:
Chiamo Guglielmo: fievol voce ascolto.
Ver la voce m' inoltro: il trovo; i ferrei
Ceppi gli spezzo. Più che folgor ratto
I passi quindi retrocedo. Dorme
La coppia sempre.

ARRIGO

Come! liberato
Ch' ei sia niun sa?

DORANTE

Così cred' io.

GUGLIELMO

Oh a noi fausto
Cielo! ma dì, quella poc' oste, e dove
Pos' or?

DORANTE

Celar non molto lunge cauto
Tosto la feci.

ARRIGO

Saggio oprar. Tu narra
Tue funeste vicende.

GUGLIELMO

Io quanto m' abbia
Scorso di mondo non dirotti. Vago
D' osservar sempre un lustro intier stett' io
Dal patrio albergo in volontario bando.
Tornato appena, e l' avvenente volto
Di Sorismonda visto, a lei, siccome
Saprai ch' è mio uso, dolci carmi offersi.
Sua beltade, onestà, gli atti soavi
Laudando in un. Accettogli ella, e stima
Poscia ver me dimostrar parve. L' empio
Consorte suo fiero sospetto n' ebbe.
Implacabil, tremendo, odio mortale
In seno accclse mio malgrado, e come

Reo stato fossi d' amorosa, iniqua,
Segreta intelligenza, ordinò quindi,
Ch' in ferrea stanza, onde ammendar mio fallo,
Fossi ristretto in guisa tal che alcuno
Penetrar nol potesse.

ARRIGO

E come il foglio
A me facesti pervenir?

GUGLIELMO

Preziosa
Gemma restommi; un dei custodi questa
A sedurre atta fu.

ARRIGO

Senti, il feroce
Raimondo quì sorprenderci potrebbe:
Non dorme no. Scostati tu, ma al primo
Cenno ritraggerti quì deggi.... Sento....
Va, va che può essere desso.

SCENA III.

SORISMONDA, ARRIGO, E DORANTE.

SORISMONDA

IN dolce
Oblìo sopiti or che voi foste avrei
Sempre creduto.

ARRIGO

A breve sonno forse

In preda dati ci saremmo se alta
Cura distolti non ci avesse.

SORISMONDA

Eppure
D'ingannarmi non temo.

DORANTE

Al certo; saggia
Tu sei; ingannarti, ah no!

ARRIGO

Che dice?
Come non credi d'ingannarti? Quale
Sospetto in te?

SORISMONDA

M'udite: Il grado, il nome
È finto in voi

ARRIGO

T'inganni, donna.

SORISMONDA

Omai
Vano è mistero far con me. Disegni
In mente grandi raggirate. Duro
Ostacol'io d'essere a voi, no certo,
Ch'io brama n'abbia, non crediate. Spinti
Dal giusto, oltraggio a vendicar può darsi,
Che siate voi.

DORANTE

Dirotti: il Rege mio
È terribile agli empi. Egli non mai
A loro guerra d'intimar si stanca.

ARRIGO

Empj, ma qui non avvene. Tranquilla
Puoi rimaner. Raimondo è saggio, grande
Pio, liberal è Raimondo. T'ama,
Tu pure l'ami. Non è ver?

SORISMONDA

Adempio
Mio dover quando l'amo.

ARRIGO

Eppure, voce....

SORISMONDA

Qual voce mai?

ARRIGO

Di popol voce.

SORISMONDA

Oh Cielo!...
Che dice? Narra, narra.

ARRIGO

Odilo: amore
Ch'hai per Guglielmo, dice.

SORISMONDA

Amore! e'l puoi
Credere tu? Da vincol sacro stretta
Non son? Spergiura comparire in faccia
Bramar del mondo? Quel tremendo laccio
Infranger'io? Ah messaggier! tu vile
Del nome mio n'hai idea.

ARRIGO

No, grande: falsa

Voce credettila mai sempre.

DORANTE

Donna,
Saper dei tu, che ovunque noi le piante
Fermammo, udimmo tali inique voci.

ARRIGO

Fama crudele alto di te passeggia,
Nè t' offenda l' avviso.

SORISMONDA

È ver: mio fato
Perverso il volle; non l' ignoro, e questo
Chiuso foglio vedete anzi, ond' esporre
Tentavane io la mia innocenza.

ARRIGO

Come!
Nè l' esponesti più?

SORISMONDA

No, che tropp' era
Ardito il modo. D' Aragona al Rege
Chiedea consiglio.

ARRIGO

D' Aragona al Rege?
E il foglio, dì, ch' è a lui diretto?

SORISMONDA

Osserva.

ARRIGO

Dammi quel foglio. Il nome quì è d' Arrigo.
Leggasi.

SORISMONDA

Che fai tu.

ARRIGO

Legger mi lascia.

SORISMONDA

Che audacia è questa! Uu foglio aprir tu a Rege
Ch' iva diretto.... Traditori siete....
Misera me.... Rendimi 'l foglio... Oh stelle!
In quale abisso spaventos' orrendo
Caduta son! Che feci mai? Pietade
Deh di me t' abbia!

ARRIGO

— Tu la merti. Cessa
Le smanie tue, che di tradirti voglia
Non cape in noi.

DORANTE

Raimondo atriva....

SORISMONDA

Cela,
Cela quel foglio. Son perduta.

SCENA IV.

RAIMONDO, E DETTI.

RAIMONDO

Forse
La luce voi del nuovo dì impaziente

Onde tosto partir, che quì attendete? ---
Messaggieri non ch'io di voi lo voglia,
Ma potrei sospettar.

ARRIGO

Che!

RAIMONDO

Sì tant' oltre
Vostro ardir s'avanzò!...

ARRIGO

Che ardir?

DORANTE

Tu parla
Sorismonda.

SORISMONDA

Io parlar. Che debbo dirne?
Da lor tue lodi pronunciar soltanto
Non dubbie udii.

RAIMONDO

Ma taci.... E tu che sai
Se biasmo, o lode è in bocca lor?

SORISMONDA

Natura
In te il sospetto diventò.

ARRIGO

Quai detti?
Un iusulto soffrir non vuolsi. Parla.
Tu mal sospetti. Cuor feroce in seno
A te si sta. (Mia mente avvampa: Viemmi
Pensiero or tale, che ben dritto estima

Sua perfidia punir.)

DORANTE

Placati: questo
L'alto istante non parmi.

RAIMONDO

Olà: chi siete?
Iniqui al certo. Tutto è finto in voi.
Vostra baldanza a me il rivela.

ARRIGO

Oh rabbia!

DORANTE

Chi siamo dianzi tel dicemmo, e mai
Il falso non dicemmo. Abbia la frode
Chi di tradire ha brama. E che? Non vedi
A qual rea sorte esporti puote un strano
Atroce dubbio? Tel rimembra: messi
Di Re possente siamo. Il grande, il sacro
Caratter nostro venerato sempre
Da tutti, e in tutti sempre fu. Il Re nostro
S'ingannò a creder te docile? Dunque
Il prego suo rigetti tu? Disprezzi
Un gentil atto, che t'usammo? Eppure
Tu lo gradisti, ben si vide. Or come
Sospettare di noi puoi tu? Cagione
Fors'avvi? Ebbene, ce la narra. Fallo
Se da noi si commise? Eccoci pronti
A farne ammenda. Reclamar tu puoi
Al nostro Rege; trova il fallo: sei
Pieno di senno tu: ricerca, indaga

Nostre parole, i nostri passi, e quindi
A tuo talento opera pur.

RAIMONDO

Saravvi,
Onde il vero scuoprir, tempo. Di', Donna
Quale cagion quà ti trasse?

SORISMONDA

Il caso
Quivi mi trasse, e non cagion. Il fero
Operar tuo; qual prò tacerlo? Ch' aspro
Con gente d' alto affare, incivil anche
Tu con tua moglie sempre, e sempre ingiusto
Con tutti tu, sol nel tuo petto accogli
Feroci dubbi, pensieri empi.... Ah cielo!
Termina questa mia vita angosciosa,
Che stanca omai di viver son!... che dissi?...
Perdonami Raimondo. Orribil doglia
Scesemi al cuor, tolsemi 'l senno. E voi
No, non credete a me, Raimondo è giusto,
È liberale il mio Consorte.... Io sento
Più che di morte atroce doglia in petto.

SCENA V.

ARRIGO, RAIMONDO, E DORANTE.

RAIMONDO

IL caso è duro in cui son io: cuor forte
D' aver quì è d' uopo. Uditemi:

ARRIGO

Che vuoi?

RAIMONDO

Entro mia casa di passar poc' anzi
Diceste un giorno.

DORANTE

Si.

RAIMONDO

Di Sol quattr' ore
Avvi dopo la notte ancor.

DORANTE

Se vuoi,
Adesso pure partirassi.

RAIMONDO

Un giorno....

ARRIGO

Un giorno. Ebbene?

RAIMONDO

M' intendeste: un giorno.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ARRIGO, GUGLIELMO, E DORANTE.

ARRIGO

DEbbe morir Guglielmo. Orrido mostro
È questi; niuno in favor suo mi parli.
Privo d'onor, privo di fe, crudele
Tiranno tanto.... Non v'ha speme. A morte,
Che sia dannato, a cruda morte. Vanne
Dorante: tutta qua raccogli l'oste.
Tollerar più non posso; io vò' la terra
Presto da un empio liberar. Guglielmo
Al fianco mio tu sempre veglia.

DORANTE

Vado.
Segui tuo spirto a moderar.

SCENA II.

ARRIGO, E GUGLIELMO.

GUGLIELMO

TU fosti
Ardente sempre di virtù, ma il grande

Desìo in tal guisa s'aumentò, che in oggi
Superi te medesmo. Oh me felice
Se una scintilla di quel foco eccelso
Che lampeggia in tuo volto, in te quand'io
Reggea tuoi passi ti destai! La vera
Virtude è questa di chi regna: stesa
Per l'innocenza la man sempre in atto
Di sollevarla aver com'hai. Severo,
Implacabile, atroce occhio funesto
Per i perfidi sempre.

ARRIGO

E chi furarmi
Potrà la gloria di punir quell'empio?
Vendetta a te consacrerollo. Tremino
I satelliti suoi se n'ha.

GUGLIELMO

Compagni
Gli scellerati n'hanno sempre. Tanto
Rigore usar ma non vorrei. In profondo
Carcer potresti far compier sua vita,
E in un sue colpe. Sorismonda, pensa,
Se a morte infame colui traggi, come
Inconsolabil resterebbe.

ARRIGO

Ad ella
Pensato ho già, che la virtude, e il merto
Non mai in oblìo fur da me posti. Resta
Torno a momenti a te.

SCENA III.

SORISMONDA, E GUGLIELMO.

GUGLIELMO

QUa Sorismonda?

SORISMONDA

Fier destino!.. come!
Tu qui Guglielmò?...

GUGLIELMO

Ah Sorismonda diva
Di questo cuore amante!....
Deh non voltar le piante!
La vista tua m'avviva.
Fermati oh Dio! Solo un momento, o tanto
Adorabile donna; ecco il mio pianto
Sia per tuo vanto =; tua pietade accorra
E mi soccorra.
Dalla mia fiamma orridamente accesa
No, non temer, a te lo giuro, offesa:
Mio cuor contesa = sempre barbar'abbia
Coll'atra rabbia.
Spirto soave onor del secol nostro,
Dopo un lungo penare a te mi mostro,
Non come un mostro,= ma qual uom ch'espone
La sua passione.
Giorni funesti, triste notti, neri

Istanti, che anni mi sembraro interi
I miei pensieri = a rendere distratti
Non furon atti.
Deh con tua voce mi consola! splenda
La tua virtude, e nel mio cuor discenda,
E quindi'l renda = docile, e allontani
Gli affetti insani.
A duro pianto dannat'io, la vita
Sempre agitata menerò romita
Finchè l'uscita = non avrà dall'alma,
Deh or tu la calma!
Un sol momento si la calma; quella
Fammi sentir divina tua favella
Soave, e bella =, no null'altro imploro
Poi lieto moro.

SORISMONDA

Oh infausto caso orrendo!
Salva te stesso, l'onor mio, Guglielmo,
Fuggi da queste soglie. A te che giova
La mia ruina? Cert'ell'è se resti....
Quali vicende oh Dio!... Barbaro fato
Nè contento sei ancor? Guglielmo fuggi.
Da me che speri? Fuggi, fuggi dove
Ignoto stassi'l nome mio. Tranquillo
Colà ten vivi: rimembranz'alcuna
Non trar teco di me. Scorda una donna,
Che di sciagure, e di cordoglio acerbo
Quasi te oppresse... E ancor non parti? Danno
Estremo dunque aspettar vuoi? Raimondo

Implacabil divenne: in questo albergo
Per lui sospetta gente posa. Gente
Se non m'inganno d'alto affare, e forse
Che tu conosci, e ch'io per lor prevedo
Funeste scene sanguinose. A loro
T'unisci. Digli, che infuriato, ardente
È Raimondo; che fuggano; va, potrebbe
Sorprendergli. Con lor tu pur va, fuggi,
Ma tosto.... Oh Ciel!....

GUGLIELMO

Parto perchè tu il brami
Parto, ma resta presso te quel cuore
D'affettuose idee pieno, e d'amore
Il più sensibile.
Deh qualche volta almeno,
Sorismond'amorosa, a me il pensiero
Volgi! Esclama: oh Guglielmo! Oh esempio vero
D'amor terribile!
Non dubitar men parto....
Vado,... ma dove?... ah mille volte amata
Donna! Ma dove debbo andar, legata
Se m'hai tu l'anima?
Starti appresso un momento
Per più secoli val da te lontano,
Mentre quel tuo dolce parlare umano
La vita accrescemi.

SORISMONDA

Odo gente. Fuggi.

SCENA IV.

ARRIGO, E GUGLIELMO.

ARRIGO

Con chi parlavi or or?

GUGLIELMO

Signor, parlava
Con Sorismonda.

ARRIGO

E disseti?

GUGLIELMO

Che frodi
Per tutti noi tese ha Raimondo

ARRIGO

È vero:
Serrate son tutte le porte. L'empio
Tradiment'alto in mente cova. Omai
Siam nell'impegno. Spirto grande, immenso
Valor fa d'uopo dimostrar: Dorante
Giunger tardi potria. Tu questo ferro
Ti prendi, a me ti serra; avvicinarsi,
Che alcun non tenti, che se il tenta, morte
N'abbia: feroce troppo è il caso. Ch'io
Son Re giovarmi nulla puote il dirlo.
Guerrier d'ardir, d'audacia colmo, incontra
All'armi gir maggior di numero anche
Temer non debbe.

GUGLIELMO

Per me stesso, nulla
Timor; per te, pei tuoi preziosi giorni
Molto tem' io; feroce troppo è il rischio:
Odimi: mezzo nè trovar potriasi,
Ond' evitar sua funest' ira?

ARRIGO

Quale?
L' accenna? Forse ad atto vil piegarmi
Dovrei a costui? Ah nol pensar!

GUGLIELMO

No, senti:
Tentar suoi servi si potrebber; grandi
Promesse far d' aspettar corto a loro
Puoi tu. Vili alme in faccia all' oro sempre
Deposero l' ardir.

ARRIGO

No; altra difesa
Cercar non vò che nell' acciar.

GUGLIELMO

Qua viene
Dell' empio la sorella, e parmi unita....
O Cielo! è unita a lui medesmo.

ARRIGO

S' oda,
Non visti, cosa in sua rea mente volge.

SCENA V.

RAIMONDO, E ISABELLA.

RAIMONDO

Sorella, iniqui eran que' due, ma iniqui
Oltra l' uman pensier. Non sai, che tratto
Di carcer hanno il reo Guglielmo. Oh colpo,
Che il cuor passommi! E viveranno? — D'alta
Finzion muniti a me venir? Maniere
Cortesi usarmi;... oh fellonìa!

ISABELLA

Ma dove
Si trovan' or?

RAIMONDO

Nol penetrai. Se stanno
Quivi tuttor, loro bandanza orrenda
Orrendamente essere dee punita.
Già ovunque lacci, e più, che ferrei lacci
Tesi ho; impossibil lor salvezza vedo.

ISABELLA

Nè sai chi son?

RAIMONDO

Fosser di Re figliuoli,
Vendetta far dell' atro affronto sovra
Lor bramo. E che? D' un Re possente, e invitto
Recarmi i preghi, affabilmente ospizio
Da me ottener, e poi tradirmi?.. Oh rabbia!

Vostro perfido cuor polvere farne
Anelo, e oh quanto! Li spediti messi
Giunger costoro debbono, se mai
Fosser partiti. Nol cred'io. Vedergli,
Speme ho, di ceppi carchi; udirne il suono
Di loro afflitta lacrimabil voce.

ISABELLA

Danno incontrar fors'anche puoi. Vorrei
Pria esaminar loro proceder empio,
Saper chi son, chi qua guidogli....

RAIMONDO

E forse
Dovrei lor scuse attender'io? ma quali
Per lor difesa scuse addur potranno?
Di fellonìa inaudita rei, qual mezzo
Per lor saravvi, onde scansar mia atroce.
Terribil ira? Ogni angol già di questo
Albergo ad osservar miei servi vanno;
O vivi, o spenti qua tradur gli denno.

ISABELLA

Non poseranno quì; che appena sciolto
Guglielmo, il piè velocemente, mosso
Eglino avranno ver la Patria tosto.

RAIMONDO

Temo che ver non dica tu: veduta
Sorismonda ho poc'anzi. Ella sospetto
Diemmi, e ben grande, che a Guglielmo n'abbia

Costei parlato. Torbida, feroce
Guardommi, e quindi lacrimosa un atto
Fece, ma un atto minaccevol molto.
Per me speranza più non avvi: sempre
Crudel sarà verso di me. Delitto
Sovra a delitto aggiungerò. Tremi ella,
Tremi. Veleno atro, velen possente
Che a poco a poco mi divora sento.
Cadronne io pure. Sanguinosi raggi
Vibrava il sole dall'oriente or ora.
Scena funesta seguirà. Il furore
M'invase, ed altro, che terribil rabbia
Non respiro. Di me, che fia non sollo.
Deh non volermi abbandonar sorella!

SCENA VI.

ARRIGO, E GUGLIELMO.

GUGLIELMO

Udisti?

ARRIGO

Udii.

GUGLIELMO

Ma che far pensi?

ARRIGO

Scaccia
Da te il timor: strugger, punir quell'empio
Vedrai frappoco. Grand'ardir con Donna

D' aver fa pompa: in faccia al ferro, forse
Vile sarà che di viltade è colmo.
Tristo giorno per lui non v'era? Presto
Giunger Dorante quì dovrebbe. Vieni.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

SORISMONDA, ISABELLA, GUGLIELMO, E ARRIGO.

SORISMONDA

SAlvatevi: Raimondo ebro di sdegno,
Seppe ch' or qui posate. Amici, servi
In un momento radunò, tramanda
Dagli occhi foco. Mano armata a tutti,
Spettacol aspro a rimirarsi, rese.
Che fia di voi?

ISABELLA

Morte crudel v' aspetta,
Senza difesa.

ARRIGO

Non è un ferro questo?

SORISMONDA

Ebben, che giova contro a cento?

GUGLIELMO

E il mio?

SORISMONDA

Guglielmo no, nulla farete,

ARRIGO

Eppure
Provar mi voglio.

GUGLIELMO

Al fianco tuo starommi
Ben stretto sempre.

ISABELLA

Ah che il periglio è certo!
Fora meglio fuggir.

SORISMONDA

Facil sortita
V' accennerem.

ISABELLA

Con noi venite.

ARRIGO

In questo
Luogo si debbe perderci, o dell' empio
Nell' abisso cacciar sua feroce alma.
In libertà lasciateci. Valore
Vero non molto hanno i nemici nostri.
Al lampeggiar di questo brando, crudo
Timor, scompiglio in lor vedrassi.

ISABELLA

Salva,
Signor ti prego, a mio fratel la vita,
Se mai tu a vincerlo venissi.

GUGIELMO

Mostro
Maggior di lui non ha la terra.

ARRIGO

Anzi egli
Fia solo oggetto de' miei colpi. Debbe

Cadere il primo. Quì s' attenda.

SORISMONDA

Ed io
Sarò cagion di tali infauste scene?
Chi te respinse al patrio tetto? Quale,
Qual mio destino orridamente acerbo
Il volle?.. Oh morte! che fa' tu? Recidi
Di questa vita l' insoffribil filo.
Che più giova tacer? amai Guglielmo...
Oh detto atroce!... Non è ver. Costante
Son Moglie ancor di Raimondo.

GUGLIELMO

Acqueta
L' agitato tuo spirto. In questo luogo
Non mi vedrai, tel giuro, o dolce sempre
Amabil donna, più non mi vedrai.

ISABELLA

S' appressan genti; alto rumor.....

ARRIGO

Guglielmo
Olà!

SORISMONDA

Perduta son.

ISABELLA

Qual mortal scena!

SCENA II.

RAIMONDO *col brando snudato*, GENTI *armate*, E DETTI.

ARRIGO

SEte di sangue, e che? Forse te tragge
Armato quì?

RAIMONDO

Ah traditor v'ho giunti!
Vedete là, quegli è di Rege un messo....
Ah scellerato! me tradire, e in mente
Simil pensier potè caderti? Tratto
Di carcer s'hai quel perfido, dell'opra
Goder pensasti?

ARRIGO

Scostati....

RAIMONDO

Di ferri
Gravate entrambi.

ARRIGO

Voi cadrete tutti
Spirti malvagi.

RAIMONDO

L'ordin mio eseguite.

ISABELLA

Deh fratello!....

SORISMONDA

Consorte....

RAIMONDO

E che? voi forse
Mia tremend'ira di placar, bramose
Sareste? E tu sorella il tenti? E puoi
Restare unita a quell'iniqua donna?

GUGLIELMO

Di te più iniquo uomo esser puovvi?

RAIMONDO

Ah indegno
D'ogni sventura autor! Cadi. (*a*) Ferite
Con me d'accordo voi.

ARRIGO

(*b*) Coraggio. Vibra
Colpi crudeli. (*c*)

SORISMONDA

Oh sanguinosa zuffa!

ISABELLA

Fermate.... Oh cielo! qual furor?

(*a*) *A' suoi*
(*b*) *A Guglielmo*
(*c*) *Succede breve, ma fiero contrasto; indi Arrigo, e Guglielmo rincalzano Raimondo, e sua gente fra le scene.*

SCENA III.

SORISMONDA, E ISABELLA.

SORISMONDA

VE' come
Fannosi strada coll' acciaro!

ISABELLA

Temo
Di mio fratel.

SORISMONDA

Temo per tutti.

ISABELLA

Andiamo
A cercar mezzo pel ripar.

SORISMONDA

Mi lascia.
Son disperata. Là di veder parmi
Cader Guglielmo... Atroce vista! Ei gronda
Di sangue; è tetro, pallido, spirante....

ISABELLA

Deh sorgi omai dal cupo tuo funesto
Letargo reo! Qual speranza avvi? sei
Ad altri in nodo sacrosanto stretta:
Rammentalo

SORISMONDA

Egli ah che per me si perde!

Isabella, m' amava, e amor... che dico?...
Ah no scordarmi di lui deggio, e 'l voglio.
A lui giammai più non si pensi.

IBABELLA

Ascolto
Nuovo strepito d' armi.

SORISMONDA

Eccoli.

SCENA IV.

ARRIGO, RAIMONDO, E DETTI.

ARRIGO

IL ferro,
Perfidi 'l ferro ruppesi. Vibrate
In questo petto il vostro... Oh mia vergogna?...
E fia di voi, vili, codardi, gloria
D' avermi vinto?

RAIMONDO

Giovin fiero, alfine,
Oh gioja! cedesti? il temerario ardire
Mille tormenti puniran.

ISABELLA

Perdono
Dalli Fratello.

RAIMONDO

Merta morte, e cruda.

ARRIGO

Guglielmo ov'è? Nel micidial conflitto
Forse spento restò?

RAIMONDO

Miralo, ei viene.

SCENA V.

GUGLIELMO, E DETTI.

RAIMONDO

PErverso, avrai qual merti pena: impara
Fiamma nel petto a nutrir empia. I ferri
Guardie, a costoro raddoppiate. L'altro
Messo, di tu perchè fuggissi? Iniqui!
Di fellonìa, di rea menzogna pieni,
E ardiste quà trar vostro piede, e ardiste
Colui di carcer trar? Fiero, superbo
Già te conobbi. Tua perfidia in petto,
Onde occultarla, forza tu, accortezza
Non avevi bastante.

ARRIGO

Eh taci. In questo
Stato farti tremar poss' anche.

RAIMONDO

Tratti
Nella prigion siano medesma, dove
Colui già prima dannat' era. Breve
Dimora là far debbono. Tremenda

Infame morte aspetta lor.

SORISMONDA

Deh il fiero
Ordin rivoca! Salva lor: m'avrai
Qual mi volesti. Orribile sospetto
Te acciecò, tè crudel fece tiranno.
Hai tu oltraggiata la mia fede, hai crudo
Sospettato di me. S'io quegli amava,
Son rea perciò? Da impura causa forse
Amore in me nacque per lui? l'amava,
E 'l merto suo d'amor degn'era.

ISABELLA

Lascia,
Lascia, fratello, in libertà costoro:
Usa bontà. Sai, che l'uom grande fassi
Non per rigor, ma per clemenza.

RAIMONDO

Gite
Di quà, non odo prego alcuno, avvezzo
A udir menzogne son. Perfida donna
Non mertan fede i detti tuoi.

GUGLIELMO

Non puote
Fede prestar chi fe non ha.

ARRIGO

I malvagi
Sempre nemici fur del ver.

RAIMONDO

Vedrassi

Vostro coraggio in faccia a morte.

GUGLIELMO

Avresti
Timore tu, che un empio sei.

ARRIGO

Al più vile
Esser potresti servo tu.

RAIMONDO

S' affretti
L' irrevocabile sentenza. S' abbia
Danno chi 'l brama. Olà.

SCENA VI.

DORANTE, E DETTI.

DORANTE

OLà fermate

RAIMONDO

Tu pur venisti: Oh fausta sorte!... I lacci
Pongansi tosto al messaggier cortese,
Cui volontaria vien vittima a offrirsi.

DORANTE

Tuo detto vero esser può, ma tanto
Tiranno tu? Non faccioti.

RAIMONDO

L' inganno
Senza pietà sovra l' inganno caggia.

ARRIGO

Dorante....

GUGLIELMO

Amico....

SORISMONDA

Che sarà?

ISABELLA

Funesta
Scena prevedo.

DORANTE

Non temete. I ferri
Non vò.

RAIMONDO

Sei folle. I ferri a lui.

DORANTE

Saravvi
Tempo. Frattanto a me rispondi: il Rege
Tu d' Aragona non conosci. A lui
Vassallo mai già tu non fosti, come
Gran tempo egli è che tu Guglielmo visto
In queste parti non avevi?

RAIMONDO

I ferri
Tu n' abbia prima, e poi ragion darotti.

DORANTE

Di mia amistà vo' darti pegno. Voglio,
Che d' Aragona tu conosca il Rege.
Vedilo là.

RAIMONDO

Guardie ubbidite. Folle
Costui divenne. A morte a morte, senza
Indugio vengano condotti.

DORANTE

A morte!
Parli da senno, o scherzi tu?

RAIMONDO

Deh troppo
A tollerar ti venni!....

DORANTE

Eh! creder voglia
Ciò che a te dissi.

RAIMONDO

Trema, trema. Audaci
Pur voi tremate. A viva forza, o miei,
Al fier supplizio lor traggete.

DORANTE

Arsace
Ove sei tu? (*)

SORISMONDA

Che vedo! Oh Ciel?

DORANTE

Il vostro
Rege sciogliete.

ARRIGO

(*) *Vien fuori un Capitano della Compagnia di Arrigo unitamente a molti armati.*

Miserabil trema,
Trema tu.....

RAIMONDO

Destin empio! Almen si spenga
Chi de' miei danni fu cagion. (*)

GUGLIELMO

Oh crudo!....
Moro. ....

ARRIGO

Oh fellone! qual demone, qual furia
Dal mio furor potrà sottrarti? Reggi
Sorismonda, o Dorante. Il ferro, il fuoco
Strugga, disperda questo albergo infame
Poscia, che prima quel perverso a orrenda
Morte inaudita esser tratto debbe.

(*) *Si scaglia violentemente sopra Guglielmo, e l' uccide.*

Fine della Tragedia.

VALENTINIANO

PERSONAGGI

VALENTINIANO

ONORIA

EZIO

MASSIMO

SOLDATI ROMANI.

Scena. La Reggia in Roma.

VALENTINIANO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

EZIO, E MASSIMO.

EZIO

Duol statti in volto, e suo malgrado il core
Sdegno, o mortale odio reprime....

MASSIMO

Oh fossi
Eroe men tu!....

EZIO

Massimo!... E che?...

MASSIMO

Non posso
Cosa svelarti.... Odiar, servir: null' altro
Omai far debbo. Reggia è questa.

EZIO

Eppure
Valentiniano....

MASSIMO

Taci.

EZIO

E dell' antica
Amistà mia tu immemore!... tu dubbio,
Tu circospetto!.. E cos' avvenne? Il breve
Giro d' un anno te cambiò cotanto?

MASSIMO

Oh di Roma splendor? Giovine invitto
Non sospettar di mia amistà! Qual' era
E pura stassi, e immacolata.

EZIO

O donde
Quel tuo ritegno?

MASSIMO

Ed a qual pro narrarti
Le mie vergogne? Eroe tu troppo, Eroe
Tel ripet' io, sei tu!

EZIO

Ma ch' avvi? Duopo
Se vi è di me, parola fanne.

MASSIMO

In vita
Feroce brama di vendetta orrenda,
Sappi, che tiemmi sol... Ah sul mio volto
Altre da quelle che vi son mortali
Orme vedresti, se in mio cor tal speme
Non verdeggiasse! — Al fero sdegno luogo
Ma dia vergogna. Ezio trionfi. Pace
Tu rechi a Roma: tu delizia, amore
D' ognun sei tu. Oh Padre tuo felice!

Oh avventurata madre tua!... I miei figli
Tal non ponno esser...

EZIO

Che di tu?

MASSIMO

Tu 'l pianto
Sgorgar vedresti da questi occhi, se alta
Viltade 'l pianto mai non fosse. Oh t' abbia
Pur tu desir di te veder l' immago
Ne' figli tuoi!....

EZIO

Deh spiegati!..

MASSIMO

Sicure
Dagli impudichi scellerati assalti
Le nostre mogli qui non son: Qui regna
Mollezza infame; disoneste voglie
Mira aleggiare in questa Reggia ovunque.

EZIO

Desti furore in me. Segui, che t' odo.

MASSIMO

Valentiniano insanamente acceso
Dell' amor di mia moglie, osò... Ma, oh copra
Notte profonda il fier misfatto, e' l sangue
Di chi 'l commise un dì lavare il possa!

EZIO

E che mi narri?....

MASSIMO

Vanne, và: ritorna

Di nuovo in campo; immense schiere rompi
Trucida, annienta. Regni, Scettri, Stati,
Corone, Regi incatenati avanti
Presenta a Augusto. Accresci accresci a noi
Del suo poter la voce! Avrà ben donde
Roma da starsen riposata, e quieta.

EZIO

E che far pensi?

MASSIMO

In cor tempesta, e in faccia
Serenità, com' or tu vedi, sempre
Simulare finchè propizio istante.
Non si presenti... E qual può senno, o ardire
Opporsi all' empio? Non tradirmi.

EZIO

Senti:
Di fiero nulla non tentar, che infame
Di lui tu più verresti ad esser. Fuggi
Di traditor l' abominata taccia.
Lascia, che viva. Un sol nemico mai
Non ha chi ha scettro. Il terzo Augusto è questi
Dopo cinquanta. O dimmi tu: l' etremo
Fine fra lor quanti ve n' ha che lieto
Abbian veduto? A dura morte tratti,
Massimo, i più ferocemente furo.
Che credi tu? Non già di lui l' immago
Nell' alma impressa mi port' io. Se stesso
Tenersi a vil troppo error fora. Il mio
Valor dirotti, che conosco, e in pregio

Mel tengo. Augusto non l' ignora. Eppure
Qual dammi premio?.... Appoco appoco io vedo
Di più scemar sua confidenza... Ebbene?..
Di un traditor l' abietta arme nefanda
Correr ad impugnar dovrei? Si fatto
Basso pensar, lascio a' malvagi?

MASSIMO

Ei viene
Vedilo al fasto.

SCENA II.

VALENTINIANO, EZIO, MASSIMO, E GUARDIE.

VALENTINIANO

CArcere la Reggia
Sarà per Ezio. Guerrier genio, invitto
Valor, non aman placide dimore.

EZIO

Guerriero in campo, cittadino in pace
Ezio tu sempre troverai

VALENTTNIANO

(Che orgoglio!)
Ma ti resta a pugnar. Attila vinto
Più baldanzos' or si dimostra fermo
Nell' Ungarica terra. Adunat' ave
Armati, ed armi, e resosi possente
Mia sorella per moglie chiede, e a Roma

Disperato recar l'estremo danno
Altrimenti minaccia.

EZIO

Ezio non volse
Passo retrogrado per anche.... Il vile
Minaccia? Nudo egli di tutto, e or come
Tanto ardimento può mostrar? Che tiemmi
Per spento forse? Non è spento: vive
Ezio 'l crudel nemico suo. Non vedi,
Valentinian, su questo brando ancora
Sangue rappreso? E di chi è sangue?... Ah venga
Attila pur contro tuo soglio, venga!
Di nimistade antico patto a nuova
Guerra mai sempre appella. Altri com' io
Dirlo non può, ch' io stesso io stesso vidi
Questo terror del mondo in sulla faccia
Pinta portar tema mortale, e' l tergo
Codardo eroe voltar de' nostri brandi
Alle vittrici acute punte. Augusto
Comanda; pronto Ezio ubbidisca, e 'l solo
Premio, che attende Ezio da Augusto, fia
Quel di vederlo rallegrare a vista
Del vinto Rege, ch' ei trarragli a' piedi.

SCENA III.

VALENTINIANO, E MASSIMO.

VALENTINIANO

DI suo valor Ezio superbo troppo
Parmi, che vada — Massimo, costui
Ogni dì nel mio cor sospetti accresce.
Roma, e le Schiere militari tutte
Adoran Ezio: nomat' Ezio viene
L' Italo Salvador. Al mio Tron' ombra
Tremenda può rendersi questa un giorno.
Le sanguinose de' passati tempi
Scene mortali tu rimembra. Armate
D' iuiquo acciaro ingrate mani mira
Perfidamente trucidar gli Augusti.
Mirale poscia con Sovrana, ed alta
Possanza dar dell' Universo 'l Trono
A de' malvagi favoriti, e nullo
Far del Senato 'l clamor giusto. Or io
L' atre memorie scancellar vo' che anzi
In me più vive a render s' abbian. Parti
Retto pensier, Massimo, il mio?

MASSIMO

Tua snora
Che? Attila sprezza?

VALENTINIANO

Ella non vuol di nozze

Sentir parola.

MASSIMO

Ed Attila sdegnato
Movratti guerra. Ove tua gloria, e forse
Tua vita in un sono in periglio, io primo
Nol scorgo, o Augusto? Ezio maggior di sua
Fortuna, quì mostra superba fronte.
È ver, tue schiere aman lui troppo, e 'l tuo
Timor di perder scettro e vita, lunge
Ne tien l'accuse; e ben puoi tu qualora
Ragion di stato più 'l volesse, senza
Taccia d'ingrato oprar, a lui di ferro
Il piè animoso render grave. Nuovo
Supremo Duce ritrovar che sia
Ad Ezio egual, d'orgoglio no, ma d'alte
Virtù guerrier per altro è d'uopo. Forte
Di pria più reso in ver l'Italia, audace
Spiegar bandiere Attila mille al vento
Presto vedrai. Da sua caduta forza
Acquistò l'empio. Dell'Oriente forse
Imperator non è Marzian? Son poche
Dell'Oriente le forze? Eppur Marziano
Occultamente ad Attila la pace
A chieder venne intimorito.... Senti:
Viver sicur se brami tu, se brami
Viver sul Trono, o ad Attila tua suora,
Malgrado suo, dare tu deggi, o ad Ezio
Nuovo Duce antepor.

VALENTINIANO

Ma s'egli iniqua
Taccia al mio nome viene a dar, s'ei fiero
Le Coorti solleva?... Oh tu potessi
Trovar pretesto no, ma al mio oprar mostra
Dar di giustizia!

MASSIMO

Ah qual per la vendetta
Facil strada mi s'apre!

VALENTINIANO

Ebben?

MASSIMO

Brev'ora
Non t'incresca aspettar. Mirar fa d'uopo
Entro a' pensier col senno.

VALENTINIANO

Ansioso stommi
Finchè te non rivedo.

MASSIMO

Or ben tue brame
D'appagar spero.

VALENTINIANO

Non pensar; qual merti
Premio avrai tu.

MASSIMO

Di mio voler pur sei
Signor: servir ti deggio.

MASSIMO

Oh pura fede!

MASSIMO

Oh mostro!

VALENTINIANO

Pace attendo.

MASSIMO

Attendi morte.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

VALENTINIANO, E ONORIA.

VALENTINIANO

ONoria.

ONORIA

Augusto.

VALENTINIANO

A me donar tu pace
Intera puoi, che a nuova guerra accinto
Me vedi, e quanto sia tiranno 'l nome
Di guerra bene tu comprendi. Debbe
Il Re cercare d' evitarla sempre.
Dritto di Popol rare volte 'l Rege
Per sostenere guerra muove; dritto
Di Re mai sempre muover falla: or io
Attrarmi l' odio de' Romani miei
Per quanto posso no non bramo, e 'l modo
Facilitarmi puoi, Sorella. Alfine
Attila è un Uom. Tua destra a lui se porgi
In pace è tutto. Repugnanza averne
Qual debbi tu?

ONORIA

Palese a te mia mente

Poc' anzi pur venni a far' io? Ch'io tragga
Dogliosi giorni brami, o 'l vuoi tu forse?
Pronta a seguire tuo voler qualunque,
Fratel, vedraimi. Orrido nome è certo
La guerra, e umano è 'l tuo pensier; ma a nuova,
Che 'l fero Rege a provocar or t' abbia
Strano troppo a me sembra: egli disperso,
Senza regno, senz' armi errar non molto
È che si vide. Non statti Ezio al fianco?
Ezio; e che fa? Perso ha 'l valor primiero?
Suo braccio infermo diventò? Suo core
Resosi molle, 'l bellicoso suono
Trepidar fallo? Or dove stà? S' è come
Era non guari, per opprimer l' empio
Basta suo nome.

VALENTINIANO

Ezio, sorella, ha un' alma,
Che non respira altro che orgoglio. Poco
Tutto l' Impero s' io gli dassi in dono
Sembrerebbe a costui. Guardarmi cauto
Più che da altri ora da lui mi debbo.

ONORIA

Fratel che dici? E non rimembri d' Ezio
Gli alti servigi resi a te? Se privo
Di lui eri tu, cos' or saresti? Dirlo
Convien: l' Impero ti salvò. Tuttora
Per suo valor tu scettro stringi, e regni.
Deh cura t' abbia di tuo nome! Fama
Se di buon Regè lacerata è spesso

Fia tanto più quella di Rege ingrato.

VALENTINIANO

A te non caglia, o la profonda, e arcana
Ragion di Stato pria conosci, ansiosa
Se di regnar ti senti l' alma.

ONORIA

In seno
Mai di regnar desìo non ebbi. Giusto
Parti, che Re tutto far possa?

VALENTINIANO

Quando
Ad adombrar caligin fosca 'l Trono
Comincia, Re tutto può far, ond' ella
Subitamente s' allontani.

ONORIA

L' opre
D' Ezio qual cor s' abbia palesan. Nera
Frode in la Reggia stà sovente, e sempre
Al merto insidie macchinar fu vista.

VALENTINIANO

Virtù conosco, e di chi stammi al fianco
La rettitudine m' è nota.

ONORIA

Giova
Credere in Reggia, che sia ver. Tu sei
Imperator; al tuo voler contrasto
Porger chi puote? Esser potrebbe ingiusto
Anche 'l voler. Satelliti hai. Tu forse
Credi, che ingiusto tel mostrasser? Brami

Tu guerra, e guerra approvan lor; tu pace.
Di pace udraine il suono ovunque in Reggia.
Accanto a Re chi sappia, e voglia, e sia,
Verace in tutto, raro stavvi. Sempre
Lieto quel Re viva se stavvi. Senno
Valentiniano, t'abbia grande. Il Trono
Virtù, valor sostengono. Seguaci
Credi che molti Ezio non conti?

VALENTINIANO

È questo
L'alto motivo che temer mel face.

ONORIA

Ebben, costui male premiato, Roma,
Gli amici suoi quando vedranno, pensi
Ch'odio, livore contro te mortale
Non raccorranno entro del petto, fieri
Col far tuo scettro, e tua corona in polve?

VALENTINIANO

Pel Trono mio se nutri amor.... tutt'altro,
Che udir consigli ora da te... Sorella,
Che Attila è Re, che la tua destra brama,
E a te per or, ch'io nol comando, pensa.

SCENA II.

ONORIA SOLA.

ECco onde a Re facile dassi nome
D'ingiusto, e di tiranno. Or va. L'egregio

Campion di Roma, il giovin forte a insulto,
O a certo danno di suo nome incontro
Trappoco andrà... Ciel! ma perchè di lui
Fin con me stessa, parlar tanto? Sangue
Regal mi scorre nelle vene; io figlia
Son di Costanzo. Natal Ezio oscuro
Ebbe.... ma o Dei! Le sue virtù, l'eccelsa
Alma, il valor, sua venustà!... Quà giunge
Massimo.

SCENA III.

MASSIMO, E ONORIA.

MASSIMO

GUerra aver mai sempre Roma,
Onoria, debbe. Attila fero inalza
Tuttor superba fronte. Il braccio d'Ezio
Inutil, fiacco a disfidar l'aer vano
Disposto par più che a imbracciar di morte
Pesante scudo. Ir non dovea sua fama
Lontana no dalla Paterna. A lampo
Quel suo splendor nello sparir fu eguale.

ONORIA

Tuo favellar nuovo mi giunge. In grande
Amistade tu startene con Ezio
Roma sempre ti vide. Or perchè avverso
Mostrarti a lui.

VALENTINIANO

Ma che dì tu? mostrarmi

Avverso debbo per dover. Non sai
Che tuo fratel a certo danno incontro
Va, se di guerra 'l comand' alto passa
D' Ezio di nuovo nelle mani? Debbo
Il mio Signor tradire io dunque? Il primo
Che reo diventa, d' amistade 'l patto
Rompe; sapere ben tu 'l deggi. Avresti
Per dolce cosa il sangue tuo tradito
Barbaramente di mirar? Frappoco
Saprai ciò ch' or dir non ti posso.

ONORIA

Aimeno
Tua ferma etade a lui ravvisar faccia
Suo mortale periglio.

VALENTINIANO

Invano. Altero
Spirito alcun parer non soffre. A' detti
Sembr' anzi, che suo cor gioisca quando
Per lui preparansi sventure. Oh se altri
Quì nella Reggia mai 'l sapesser! Pregio
Onde acquistar, tosto ad Augusto, accusa
A farne d' Ezio foran pronti. Al fianco
D' Augusto sempre pur mi stò? Che amico
Io m' era d' Ezio pur sa Augusto? O fuggi
Taccia di poco vigilante? Nulla
Ma questo fora. Consapevol' io
Di suo pensar, che fossi, certo, in dubbio
Cadrei. La vita non apprezzo. Onore.

ONORIA

Onor che in Reggia cerca onore. Esposto
Alle feroci detrattrici lingue
Fu sempre 'l merto. Ragion vuoi? Ben raro,
È chi 'l possegga. E che farà 'l guerriero
Quando vedrassi maltrattar? Pur l' armi
Romane ei guida? E noto è a lui l' amore
Delle Coorti tutte. Ah! mio fratello
Feroce avanti di proceder contro
D' Ezio, a' pensieri darà forma. Se ami
La gloria nostra, il nostro ben, deh cerca
Segretamente soffocar qualunque
Alta vertenza, anzi che tu più viva
A render l' abbia. Dolce, affettuoso
È il guerriero. Gli parla, e gli dimostra
A guisa d' uom che tutto sappia, 'l male
A cui potrebbe soggiacer. Non manca
Maniera a te. Massimo sallo, è grande
La fede tua. L' amistà prisca appella
Per questo oggetto. O il poco premio, o in lui
Il giovanil troppo bollor fervente,
Che altro alfine sarà, che abbiane dato
Motivo a dei trascorsi? Umanamente
Al primier suo dover lieve è 'l chiamarlo.
Onoria prega, e il bramerebbe. Altronde
Odio eterno per te staramni in core.

SCENA IV.

MASSIMO SOLO.

O Sovra me fidati pur. Il sangue
Sgorgar d' Augusto veder bramo. D' atro
Spaventevole lutto ottenebrare
Desìo la Reggia. Mille, e mille mezzi
Vendetta orribile m' addita. Nulla
Dell' affronto saper m' infingo... Oh grida
Della mia moglie! Oh inessicabili occhi,
Ch' altro, che pianger non fareste! Oh mio
Rossor profondo! Io diventare iniquo
Debbo, e già... Ma chi arriva? Ezio. Pur esso
Se con me non s' unisce andranne a morte.

SCENA V.

EZIO, E MASSIMO.

MASSIMO

EZio nel cor dell' empio augusto or ora
Lessi di certa inevitabil morte,
Riguardo a te, l' orribile sentenza.
Nol crederai,.. E chi 'i può creder? Cerca,
L' iniquo, cerca onde tuo piè di ferro
Render grave, pretesto. E se 'l ritrova,
Guerrier, sfuggire morte cruda invano

Col tuo valore tenterai. Re ingrato
O va' sul Trono a stabilir! Oh sparso
Tuo egregio sangue malamente! Ammiro
Tua virtù somma. A intrepid' alma ignoto
Affetto, che fiane 'l timor, lo prova
Il caso tuo. Ma in suo valor fidarsi
Non dee però tant' uom prudente.

EZIO

Avvezzo
Fra 'l disagio, e 'l periglio a viver, cosa
Dovrò temer? La morte? Ma sul campo
Meco scherzar fu vista. Amico, corri
A sospettar precipitoso troppo.
Valentinian, che può tentar? Sappia egli
Che a un balenar di ciglio, armati mille
Faccio avanzare in questa Reggia. A lui,
E che chied' io? Perchè or nutrir malnato
Odio per me? Chi dalli causa? O fera,
O mite sorte, che a me fosse, dimmi,
Di cor giammai venni a cambiar? Ei, quando
Da nemiche armi era accerchiato, e stretto
Sostegno suo nomavami. Costante
Mostrarsi sempre dee chi regna.

MASSIMO

Pieno
Di eccelse doti tu, Giovine, forte
Guerriero invitto, esser model potresti
Del più saggio Monarca... Oh lieta Roma
Se un giorno tu!... Basta, soltanto duolmi

Che tua fronte d' alloro ir debba scinta.
Speme per altro nel mio sen stà viva.

EZIO

Non lo sperar, Massimo, mai. Se tu ami
La gloria mia, con me a servir fedele
Prosegui. Augusto a me che fece, ond' io
Bramar sua morte ora mi debba? Premio
Se a me non diè proporzionato, puote
Darmel peraltro. Io te compiango. Atroce
L' affronto fu: ma datti pace. Servi
Si nasce in mezzo a libertà. Ch' ei pure
Creda far ciò che vuol, e tu dal tempo
Vendetta spera.

MASSIMO

E che sperar? l' iniquo
Regna.

EZIO

Tuo ben che regni. Assiso in trono
Lui miran tutti. A camminar diritto
È costretto più ch' altri. È un lieve errore
Grande fassi in chi ha scettro.

MASSIMO

Odimi: bramo
Di quell' empio la morte. Egregi sono
I sensi tuoi, ma per me nulli. Troppo
Finor soffersi: odio mortal, possente,
Inaudit' odio in seno serro.

EZIO

Ad onta

Della nostra amistà, se tu non plachi
L' irritato tuo cor, Massimo, corro
Ad avvisarne Augusto.

MASSIMO

E vuoi tradirmi?

EZIO

Tuo onor, tua fama tradirei, se 'l corso
Al tuo furor non arrestassi.

MASSIMO

(Trema
Per altro ancora tu.) Perdona, io sono
Oppresso dal dolor.

EZIO

Placati; e pensa....

MASSIMO

E che deggio pensar?

EZIO

Ch' è la vendetta
Sol di vil' alma sentimento infame.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

VALENTINIANO SOLO.

OLà. Massimo venga. Ei dritto, e accorto
Passeggia Roma, e tutte note a lui
Sono le mire, e i fatti d'Ezio.

SCENA II.

MASSIMO, E VALENTINIANO.

VALENTINIANO

PAce
Vieni a recarmi? Hai tu ragione, ond'io
Proceder possa contro d'Ezio irato?

MASSIMO

Non una: mille. Ben saprai che 'l fero
Duce fra gli Unni oscuramente vide
Del dì la luce, e che inalzato poscia
Da Onorio tuo antecessor, sostenne
Là nell'Iberia, varie pugne.

VALENTINIANO

Allora,

Che i Vandali, e gli Svevi, alle fedeli
Città soggette dell'Impero mio,
Mosser crudele, orrida guerra?

MASSIMO

Ebbene,
E che gli fece 'l guerrier forte? Appena
Giunto colà, timor lo prese a vista
Dell'esercito lor. Quindi qual vile
Non a combatter, d'aumentar sue forze
Prima pensò. Ma inteso ch'ebbe Onorio
Di costui la viltade e in un dell'armi
Romane 'l disonor, deposel tosto
Dal primario comando. Ei disperato
Riedè ove nacque. Intrinseca amistade
Fe' con Attila allor; e se promosso,
E se di nuovo lo suo nome in alto
Poggiasse, intrigo tutto fu. Lo appella:
Renda ragione a te perchè sul campo
De' Franchi, quando Attila vinto, e stretto
In sua trincera mal guardata, e fiacca
Palpitante si stava, non permise
Di Teodorico al figlio, il Padre spento,
Ch'ei vendicasse col total sterminio
Del fero Re. Facilitar sua fuga
Perchè?... Ma tu ben ragion chiara vedi
Perchè nol fesse.

VALENTINIANO

E che mi narri? Occulto
Oprar sì iniquo perchè farmi?

MASSIMO

Tutto
Di te 'l favor Ezio godeva. A spirto
Invido forse, tali accuse ascritte
Forano state più che a sacro, e giusto
Dover di suddito fedel. Vegliava
Al fianco tuo per altro io sempre. Duolo
Mortale l'alma mia sentiane, quando
L'empio a consiglio tu appellavi.

VALENTINIANO

Vanne
Tu tosto a lui. Che scinga 'l brando. Regio
Ch'è il comando gli dì, se folle, alcuna
Resistenza di fare ardisse. E quindi
Dell'oprar suo preparisi, ragione
A Rendermi.

MASSIMO

Ma... oh Cielo! Augusto.. io...

VALENTINIANO

E quale
Dubbio t'invade?

MASSIMO

Non vorrei, ch'ei meco
Feroce s'adirasse.... Ah guarda s'altri
Capaci più di me dentro tua Reggia
Vi fosser, io...

VALENTINIANO

No; il deggi far tu stesso.
A trarne te, di chi fidarmi? Puote

Costui sedotti i servi miei aver tutti.
Va, va: veloce l'ordin mio eseguisci.

SCENA III.

MASSIMO SOLO.

IL passo è ardito... E che farò?.. Se vile
Vengo a mostrarmi, nulla ottengo ---- accorti
Pensieri in mente or vi svegliate. D'Ezio
La morte a me comodo facil offre
Ond'eseguir tutto 'l mio intento, e fino
Che si vive costui sperar nol posso.
S'avanza appunto.

SCENA IV.

EZIO, E MASSIMO.

MASSIMO

OH dio! che iniqui ha 'l mondo!
Che perfidi!... Non più qui mi ritrovo... Fuggi,
Valoroso guerrier, fuggi da queste
Pestifer'aure. Io pur tel dissi, ch'era
Sdegnato Augusto contro te, và, scorta
Certa a fuggir farò che tu abbia.

EZIO

E ch'avvi?

MASSIMO

Deh ben che tu giammai 'l sapessi! Lascia
Roma, ti prego.

EZIO

Io lasciar Roma? ad atto
Vile io piegarmi? Fuggir' io? Che dici?
Che mi consigli?

MASSIMO

Lo vedrai. Frattanto
Ti scingi 'l brando, a me 'l consegna. Augusto
Ve' fin chi ha scelto per tal uopo. A nulla
Giovò a lui dir scegli altri. Ei gode, ei ride
Delle lagrime nostre. Avanti ad esso
Poscia tu deggi comparire. O fuggi,
O dammi 'l brando.

EZIO

Prendi 'l brando.

SCENA V.

ONORIA, EZIO, E MASSIMO.

ONORIA

COme!
Ezio, Perchè scinge l'acciar?

MASSIMO

Il tuo
Fratello 'l brama. Vedi, Onoria, dove

Conduce 'l merto!

ONORIA

Oh perfido!... Ma tu almeno
Sai la cagion perchè così aspramente
Contro di te proceda Augusto?

EZIO

Tengo
Certa speme, che udrolla. Và, gli reca
Codesto brando, tu gliel snuda: cinto
Di lauro il crin, ch' ei non avrebbe, digli,
Se ombra di frode ad oscurar veniva
Lo splendor che vedravvi. Empio attentato
È questo, Onoria... Io traditore?

ONORIA

Forse
Nulla sarà....

MASSIMO

Ben io sapea, che Augusto
Volgeva in mente alti sospetti. Onoria,
Le sanguinose de' tiranni strade
Tuo fratello a calcar sembrami accinto.
E che farà? conosce Roma. Oh s' abbia
Prudenza molta! contro 'l guerrier prode
Nulla attenti (Costui (*) spento sul fatto
Mi renderebbe se a saper venisse,
Ch' io l' accusai presso d' Augusto Espressa,
Ti fei poc' anzi, la cagion.)

(*) *Piano a Onoria.*

ONORIA

(Ah iniquo
E con qual fronte?) Pur ti dissi....

MASSIMO

Tutto
Posi in opra, ma invan.) Tradir me stesso
Col darti agio a fuggir fin non riguardo:
O che di più da mia amistade aspetti?

EZIO

E vuoi ch'io fugga? Il reo si fugga: in petto
Non mi alberga terror di tradimento.
M'appelli Augusto: a lui ritorna: vive
Ezio impaziente di parlarli. Geme
Natura quando sottoposta è ad aspra
Feroce legge. Nulla è morte. Voglio,
Valentiniano far pentir di sua
Troppa credulità. Tremi l'autore
Dell'orribil calunnia, tremi. Resa
Mia innocenza palese, andrommen'io
Lontano si da questa Reggia... E oh fosse
Vendicativa l'alma mia! Attorniata
Roma d'armati in un momento, Onoria,
Vedresti, e quel che a tuo fratello Trono
Salvai col sangue, col suo sangue a terra
Gettarlo tosto. Ezio è guerrier, ma lascia
Ezio gl'ingrati nell'oblìo.

ONORIA

Da Augusto,
Massimo, vanne nell'istante, io spero,

Che allontanar qualunque reo sospetto
Dal seno suo tu n'abbia. Ingrato tanto
Nol posso immaginar. Tu egregio Duce,
Tu maggior di te stesso, ah non t'offenda
Frode maligna mal tessuta, e forse
Pria distrutta, che nata!

MASSIMO

Alma Donzella
Ah t'interponi onde sia tal! Tu all'uopo
Porgine aita. È tuo Fratello Augusto.
Fagli veder tutto l'error che puote
Presso al suo oprar ottenebrar sua Reggia.
Or vò da lui, che aspetterammi, e nulla
Ometterò pur che 'l guerrier si salvi.

SCENA VI.

ONORIA, E EZIO.

EZIO

SParì mia fama in un momento. Dianzi
Alla Romana gioventude oggetto
D'invidia er'io; di compassione adesso.
Ma che? a cambiar venga pur sorte. Il core
Son certo che non cambierammi. Oh avviso
Ora venisse di recarmi a Augusto!
Pena sol dammi 'l tardar lungo. Scinto
Ezio del brando? Oh mia vergogna! È cosa

A vedermi dirian quei guerrier bravi,
Che sempre a vincere guidai? Che cosa
I miei nemici? O servi a Roma.

ONORIA

Augusto
Si è lasciato ingannar: nemico tu hai
Ezio tremendo. A me lo credi.

EZIO

Avvezzo
Di niuno a diffidar, vuoi che di tutti
Ora diffidi? E chi nemico mai
Essermi puote quì? Che feci?

ONORIA

In Reggia
Viver non è come nel campo. Tutti
Sereno il volto mostreranti: nebbia
Folta per altro copriragli 'l core.
Del simular quì stavvi l'arte. Un tuo
Fedele, un tuo, che si dimostra amico
Verace, quegli 'l traditor....

EZIO

Chi?

ONORIA

Puote
Essere quegli appunto.

EZIO

Il sai, il conosci?
Correr per altro lasci tu. Fidarmi
Dunque d'alcun quì non potrò? Se 'l ferro

Al fianco avessi, di saperlo brama,
Onoria, tanta non avrei. Pietade
Del caso mio giacchè più in te che in altri
A scorger vengo, siami amica, e 'l nome
Del perverso mi dì, che iniquamente
Tenta oscurarmi.

ONORIA

Di stupor la fronte
Verrai a coprir quando 'l saprai: non posso
Dirti altro. Cauto sempre statti, temi
Di chi con te spesso favella.

EZIO

Fora
Massimo... di Massimo!.. ah no! che prove
Troppo sincere ho di sua fe.

ONORIA

Fra l'armi
Cresciuto sei, tel ripet'io; tu appieno
Conoscere non puoi qual più ti sia
Nemico, o amico qui.

EZIO

Sentimi... Ah invano!...
Esser chi puote mai?---- Massimo è l'empio.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

VALENTINIANO SOLO

ASpro timor di perder scettro cessa
Di funestar col flagel tuo quest' alma.
Alto passeggia 'l tradimento, e 'l velo
Di fedeltà l' ammanta: io non ho pace
Finchè Massimo a me non riede. Inerme
Il fianco d' Ezio esser già certo debbe.
Oh traditor!.. Di chi fidarmi? Orrenda
Tela ad ordir contro di me sen giva.
Umilemente a me venir davanti
Vederlo anelo. Scosso avrallo 'l suono
Dell' imperiosa voce.... Eccol... no...

SCENA II.

MASSIMO, E VALENTINIANO.

MASSIMO

QUando
Vuoi che a te venga l'empio è pronto... Oh Augusto!...
Sdegno, furor sovra 'l suo volto fiero

Oltre anche l' uso 'l dimostraro. Aspersa
Ogni parola avea di rabbia: ei vuole
Farti arrossir di tuo proceder aspro.
In cor per altro penetraili, e lessi
Avvilimento molto. Il fianco scinto
Dell' inclit' arme, basso 'l rese.

VALENTINIANO

Frema,
Minacci... or ora tremerà. Fedele
De' servi miei tu più d' ogni altro, deggi
Dell' armi mie prender dell' empio invece
L' alto comando.

MASSIMO

A farsi grigio 'l crine
Comincia, ma pur che tu 'l voglia? Ardire
A me l' età non toglie, e la mia fronte
Non ricusa vestir pesante, e dura
Celata. Sano ma bensì virtude
Consiglio all' uopo somministra. Avvezzo
Per tempo lungo in Reggia a viver, tema
Mi prende, Augusto, che là in campo tutta
L' arte guerriera non stia meco. Accorto,
E insigne Duce Attila è in campo. Troppo
Egregio sangue, mal consiglio, e.. oh Cielo!
Mal mio consiglio far versar potria.

VALENTINIANO

Pace coll' Unno credo certa. Onoria
Se non vi ha genio, tutt' avversa almeno
Più non si mostra alle richieste nozze.

MASSIMO

Farallo adesso, ma non prima. Fiamma
Divoratrice aveva in cor segreta....

VALENTINIANO

E per chi mai? segreta fiamma Onoria?...

MASSIMO

Per Ezio certo. Cosa a me non disse
Perchè a te reo non l'accusassi? Eterno
Odio giurommi se io 'l faceva. In fiera,
Valentiniano, situazion ve' come
Tu stavi, s'io....

VALENTINIANO

Tien questo amplesso.

MASSIMO

(Oh iniquo!...
Quale in me fremito non sento, e quasi
Nel punto d'inveir traggemi... No....
Viv' Ezio. Morte inevitabil fora
Per me...) Quà Onoria.

SCENA III.

ONORIA, VALENTINIANO, E MÁSSIMO.

ONORIA

E Tu fratel permetti
Che d'Ezio il fianco scinto resti? Quale

Seria cagione volle questo? Forse
Si è perchè a te serbò l'Impero? Ah temi
D'osar feroce sovra lui! Un malvagio
T'inganna, e tu non lo conosci. Io parlo
Mossa dal sangue, e dal dover. Tuo scettro
In preda gire di fortuna rea
Può presto; ardita 'l timor fammi: avviso
Poco gradito, ma leal disprezzo
Non merta, e tu più che a un tuo servo iniquo
Prestar dovresti a tua sorella fede.

MASSIMO

Non l'odi tu? Malnato amor, reo amore
Parlar soltanto falla. Io iniquo, e dubbio
Non vi ha, che dir di me non voglia: io iniquo?...
Lasciar tua Reggia or mi risolvo. Tali
Perfide ingiurie a sofferir bastante
Non sono, Augusto. Che aspettar? Quel suo
Ver me efferato spirto, e mille, e mille
Aspre calunnie inventerà.

VALENTINIANO

T'acqueta.
Stupor, sorella, invademi. Tutt'altro
Pensato avria che tu alloggiar volessi,
Come in suo proprio luogo, affetto, figlio
Della bassezza. Ancor n'ho dubbio. Vero,
Che se mai fosse, l'ultrice ira, il mio
Sdegno possente.... Ma no no: tu sei
Figliuola di Costanzo.

ONORIA

Segui: tutta
Dona credenza all'empio... Odimi: ancora
Che pel Duce in mio cor nudrissi affetto,
E che? Reo fora questo affetto? Culla
Regal non ebbe, non ha Regno; i Regni
Per altro dona il guerrier forte. Amore,
Vivi secur, per lui non ho. Verace
Esserti appien però vogl'io. Potrebbe
Forse col tempo sentir farsi un tale
Amore in me. Nulla speranza 'l nutra,
Ed eccol spento. Or pel tuo ben, per tua
Pace, che far? Ben'io lo so. Mia destra
Pel Re degli Unni quando vuoi stà pronta.
Non mai in miei detti stette inganno. I lumi
Apri ti prego. Non volere a danno
Armarti d'Ezio: credi a me, crudele
Malignità contro suo onor congiura.
Amor non è che parlar fammi; schietta
Virtù, timore pe' tuoi dì, diritto
D'umanità, non altro. I miei sentisti
Liberi sensi: a te d'oprar qual chiede
Ragion, giustizia, sta fratello, e credi
Che 'l tardare potriati nuocer molto.

MASSIMO

D'Augusto Suora ah tu non fossi! In volto
Di vergogna rossore affacciar farti
Che vorrei tosto. O ve' grandezza d'alma!
O ve' accortezza! A me rispondi: Il Duce

Mai che tu sappia a farmi oltraggio venne?
No certo. Tu nol potrai dir, che offesa
Unqua da lui non ebbi. Io vendicarmi
Di lui perchè? Perchè inventar calunnie
Dovrei a sua fama? Contro me tu parli,
E parli in tuon da esiger fe. Se Augusto
Porgesse orecchia a' detti tuoi, io infame,
Io scellerato, impostor io da lui
Creduto ad essere verrei. Trafitto
Tuo favellare m'ave 'l cor. Ma quando
D'Ezio i delitti tu medesma udrai
Dalla sua bocca contestar, o male
Difender, di', pena d'avermi offeso
Verrai a sentire?

VALENTINIANO

T'allontana, e 'l cenno
Non del fratello, ch'è di Cesar pensa.

ONORIA

Conoscerai l'arte dell'empio tardi.

SCENA IV.

VALENTINIANO, E MASSIMO.

VALENTINIANO

EZio quà venga. (*)

MASSIMO

Il perfido nell'alma

(*) *Dà l'ordine.*

Di tua sorella di pietà, d'affetto
Pericolosi semi sparse. Donna
Vistasi amar da chi ha suo nome in pregio
Ogni riguardo oblìa.

VALENTINIANO

Or s'ella è accinta
Attila a prender, molt'ottenni. L'empio
L'avea sedotta.

MASSIMO

Già s'avanza: osserva
Benchè sia oppresso quant'orgoglio spira.

SCENA V.

EZIO, VALENTINIANO, E MASSIMO.

EZIO

VAlentiniano tu mi vedi: scemo
Stà 'l fianco mio per tuo voler del brando,
E dov'or stà questo mio brando? Il vuoi
Cingerlo tu? Che ne vuoi far?

VALENTINIANO

Di nuovo
Passarlo a te quando tu reo non sia.

EZIO

Io reo? che ascolto?... E può pensarlo, e puote
Crederlo Augusto? Ove l'accuse? Dove
L'accusator?

VALENTINIANO

Difenditi: non giova
Di fedeltà far pompa. A te che poco
Detti d'onor, grado ti diedi? Primo
Tu di mia Reggia, d'ogni mio pensiero
Tu consapevol.... perfido! e poi iniqua
Frode a me ordir? Attila vinto, nuova
Guerra fatal minaccia a me; possente
In breve più di pria si è reso. O Duce
Perchè si è reso? Perchè muova guerra
Minaccia?... Ed io di te fidarmi? E tu empio
Sotto volto ridente insidie orrende
Gir preparando a giorni miei? Del tutto
Perchè non fu vinto Attila? E che guerra
Facesti tu con lui? Narralo, iniquo.

EZIO

Molte ferite, che sul petto stanno
Fede puon far qual guerra fosse. In campo
Stato tu fossi in quell'orrendo giorno!
Tacea natura. Furor, morte ovunque
A passeggiar fur visti, ed esser preda
Del proprio sangue i guerrier spenti. Ed io....
Ma a che riandare gli alti fatti? Duce
D'immense schiere io non pur m'era? Io forse
Starsi a sinistra i Re non vidi? Fronte
A me umiliar non vidi lor? La sorte
Di Roma sola al mio guerrier, qual sia,
Valor, che forse era affidata?

VALENTINIANO

È questa
La maggior prova di tue colpe. Molte
Eran le sorti a te affidate. Ingegno,
Intrepidezza stava pur ne' Regi
All' Imperial possanza uniti? L' armi
Altramente con Attila voltate.
A Roma avresti a disbramar l' orrenda
Sete del sangue mio.

EZIO

Ma Augusto! E credi
Che se desir sì scellerato stava
Nella mia mente, ad onta ancor di tanti
Invitti Re, far nol potessi? Fuvvi
Il traditor anzi fra i Re. Avvisato
A tempo fui, l' iniquo Sanguibano
Passar volea nel campo d' Attila: io
Appena 'l seppi, egli, e sua schiera in mezzo
Della battaglia serrar feci. Avverso,
Mostrato a lui, se traditor io m' era
Dì, mi sarei?

VALENTINIANO

Tu nol potevi. In tutto
A fidarsi di te simile oprare
Gli altri portar certo dovea. Ma gli altri
Vigilar sempre sovra te. Null' altro
Fatto lo dica. Perchè tu del tutto
Attila vinto non rendesti? Forse
Sua morte intera a me pace non dava?

In tuo voler stette sua vita. Il figlio
Del Rege Ibero non volealo spento?
E 'l potea aver, che a mal partito, e quasi
Scemo del tutto di difese, visto
In quell' istante Attila fu. Non solo
Tu gliel vietasti, agio a fuggirsen anche
Gli desti poscia. Or che pensar? Procede
Così nemico con nemico in guerra?

EZIO

Così proceder mi dovea, le menti
Degli Stranier conobbi tutte, e l' Unno
Rege per questo non permisi allora
Che fosse spento; che se il feano, contro
Le genti mie tosto voltarsi l' armi
De' Regi uniti viste avrei. Tu avresti
Gl' Iberi, i Goti, i Franchi, i Borgognoni,
Gli Alani visti sotto Roma. Insegne
Cento portar me non avresti visto
A' piedi tuoi fra l' incredibil gioja
Di tutta Roma. Libera l' Italia
Da ogni timor tu non avresti vista.

MASSIMO

Esser poteva, ma non fu. Giammai
In Ezio amico un traditor vi fosse
Pensato avrei.

EZIO

Che parli tu?..

MASSIMO

E a che giova

Tacere il ver? Se 'l ben d' Augusto il chiede
Chi 'l sa dee dirlo. D' amistade il patto
Ruppi con te subitamente quando
T' intesi reo. Non hai difese. Amico
Che tu sia d' Attila, qual dubbio? Forse
Corrispondenza occulta col perverso
Nemico Re non hai tenuta? Mostra
Le scritte carte a te da lui.

VALENTINIANO

Va' iniquo....

EZIO

Valentinian....

VALENTINIANO

Non vo' più udirti.

EZIO

Senti
Massimo tu....

MASSIMO

Che sentir deggio? ...

VALENTINIANO

In dura
Carcer sia tratto.

EZIO

Augusto....

VALENTINIANO

Non più.

MASSIMO

Taci

EZIO

Tacer... l' inganno ti circonda. Augusto
Tu sei tradito.

MASSIMO

Non udirlo.

VALENTINIANO

Il regio
Cenno eseguito tosto sia. Va', e aspetta
Da mia giustizia al tuo operar conforme
Pronunziar di rea morte aspra sentenza.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

MASSIMO SOLO.

DI mie vendette il grande istante vedo
Con agil voga, che s'appressa. Il sangue
Regal versato esser dee tutto. Sola
Non è vendetta, che s'unisce all'alta
Sublime impresa.... Ah sì! Ti sento in seno
O di regnar possente brama. E se Ezio
Primo non cade, nè sperar vendetta,
Nè un dì regnar giammai non posso... Ascolto
Strepito d'armi.

SCENA II.

MASSIMO, E SOLDATI ROMANI.

MASSIMO
OLà, guerrieri, e 'l folle
Pensier qual'è che qua vi guida armati?

SOLDATI ROMANI
D'Ezio 'l periglio.

MASSIMO
E che mai vedo? In parte

Vediam non visto cos'avvien.

SCENA III.

EZIO *condotto a forza da altri* SOLDATI, *i quali gli tolgono i ferri, e gli somministrano le armi.*

EZIO
GUerrieri
E qual furor? Rendete a me quei ferri.

SOLDATI ROMANI
No, ti vogliamo libero. Tu sei
Il nostro Duce.

EZIO
Non temete: Augusto
Conoscerà l'inganno, e libertade
Verrà quindi a donarmi.

SOLDATI ROMANI
Augusto spento,
E Massimo si brama. Imperatore
Vogliamo te.

EZIO
Ma qual parlar? Che dite?
Che mai bramate? Obliaste voi, che sacro
È questo Albergo? Obliaste voi che infamia
Solo a voi ne ridonda? Il nobil fregio
Che con me v'acquistaste or perchè voi
Perder volete follemente? Scusa

E qual trovar al vostro ardir? La Reggia
Queti lasciate: in nuova guerra, nuovi
Allori mieter con voi spero. Fidi
Siate ad Augusto sempre. Alto delitto
Commesso avete. Calpestar voi i dritti
Di sua grandezza, ma perchè? Consiglio,
E chi mai dievvi sì malvagio? E quale
Nudrir speranza quindi voi? Me farmi
Imperator? Valentiniano spento,
E massimo voler? Abominate,
Ferocissime idee son queste. E dove
La vostra fè? Dove l'onor?... Oh miei
Guerrier fratelli! Vel prometto: or ora
Me libero vedrete. I ferri. (*).. I veri
Romani in voi ora a conoscer torno.
Nella mia carcer mi guidate. Prima
A me di pace tutti voi un amplesso
Datemi.... Oh gioja!

SOLDATI ROMANI

Tu versare 'l pianto
Ci fai.

EZIO

Andiam; giunger potria quì Augusto.

(*) *I soldati gli rendono i ferri.*

SCENA IV.

MASSIMO SOLO.

VA' va', ritorna in tua prigione, or ora
Fato crudele arriveratti. È d'uopo
Alto gridar l'allarme.....

SCENA V.

ONORIA, E MASSIMO.

MASSIMO

ONoria... oh duro
Funesto avvenimento! Il Regio Trono
Stà per crollar: Cesare avvisa. Mille
Romani armati furon quì, de' brandi,
E 'l quassar degli Usberghi, alto la reggia
Faceva rimbombar.

SCENA VI.

VALENTINIANO, ONORIA, E MASSIMO.

MASSIMO

CEsare... Ah vieni!

VALENTINIANO

Che fu?

MASSIMO

Sovrasta a te inaudito danno
Se al riparo qual fulmine non corri.
Roma è in tumulto, e fin dentro tuo albergo
Penetrò Schiera di guerrieri: Morte
A te, ed a me minacciano feroci.
Voglion salvo Ezio.

VALENTINIANO

Lor vedesti

MASSIMO

Anz' io
Fra loro ardito m' avanzai. La forza
Di mia favella acquetar parve quelle
Alme sdegnose.

VALENTINIANO

E che far deggio?

MASSIMO

Tutto
Donde provenga il mal ben sai.

VALENTINIANO

Va', spento
Fai, che sia tosto l' empio Duce.

MASSIMO

Volo.

SCENA VII.

VALENTINIANO, E ONORIA.

ONORIA

Fermati... Ciel! E che mai tenti? Dietro
L' orme esecrate de' tiranni in questa
Guisa t' avanzi? Ezio è innocente. Credi
Frode iniqua di Massimo che sia
D' Ezio 'l delitto. Corri, corri, il fiero
Ordine arretra. Massimo tu forse
Appien quant' empio siasi non conosci?
Veder tel fo. Tu per sua moglie un giorno,
(E chi nol sa?) poco pensier pudico
In tua mente aggirossi. Egli, e che estimi
Che nol venisse a risaper? ben folle
Saresti se tu lo pensassi. Forse
Teco lagnossi? A te parola fece
Forse giammai? Dritto secur di farla
Di' non aveva? Or che pensar? Mortale
Odio a serrar certo in cor venne, ond' aspra
A suo tempo sperar mortal vendetta,
D' Ezio la morte, e mille, e mille mezzi
Non gli offre, dimmi, per averla? Amato
Da Roma tutta è il guerrier grande. Sappia
Roma che sia per tuo volere spento;
Fratel, lo sappia, non trarrai un dì lieto,
Seppur di vita a te rimane un giorno.

VALENTINIANO

Femminili follie. Lo stral tuo dolce,
Ch' era si vede, e ancor di troppo: omai
Soffrir convienti. Attila in breve il fausto
Annunzio avrà delle tue nozze. Cura
Sovra i miei dì non prender più. Per l'Unno
Rege se cura aver ti piace t' abbia.

ONORIA

Sconoscente Fratel! Io per tua pace
La mia avventuro, il ver ti narro, cerco
Tua stabile salvezza, e tu....

SCENA VIII.

MASSIMO, VALENTINIANO, E ONORIA.

MASSIMO

FRa l' ombre
Spirò quell' alma traditrice: Augusto
Sei salvo. Sogno certo parmi. Quanto
Si fosse costui perfido non puoi
Immaginar. Congiura orrenda stava
Per scoppiar contro te, se un breve istante
Di sua morte a dar l'ordine tardavi.
Al Tempio vanne, e al Ciel prostrato inalza
Prece devota.....

VALENTINIANO

Ah che mi narri?.... Dimmi
Chi sono gli empi congiurati? Io voglio

Esempio dar funesto, orrido esempio,
Che istupidir dee tutta Roma.

MASSIMO

Leggi. (a)
Di mie vendette ecco l'istante. (b) Mori.

SCENA ULTIMA.

EZIO, VALENTINIANO, ONORIA, E MASSIMO.

EZIO

TU iniquo mori. (c)

ONORIA

Oh tradimento!...

VALENTINIANO

Duce
Come tu salvo?

EZIO

I tuoi Soldati tratti
Poc' anzi quì molti di loro, a viva
Forza di carcer trassermi; il delitto
Che a far venivan feci lor palese.

(a) *Gli dà un foglio.*
(b) *Nel tempo, che Valentiniano con attenzione legge il foglio, Massimo gli vibra il colpo, ma viene ad esser trattenuto da Ezio.*
(c) *Lo uccide.*

Di nuovo i ferri a' piè desiai. Obbidienti
Al mio parlar si mostrano; nel mentre
Però che verso la prigion men giva
Altri arrivaro. Detto alcuno, o prego
Sentir non voller questi. Il voler loro
Seguir dovetti senza indugio, e invece
Di me lasciaro nella carcere aspra
Uomo da lor nemico mio creduto.

VALENTINIANO

Veglia mai sempre al fianco mio fedele
Incomparabile Campion. Un velo
Sulle passate orribili vicende
Stendi, e mi chiedi, che otterrai. Sorella
Egregia, a me tu pur perdona. Troppa
Dell' empio Massimo era l' arte, ond' io
Sospettare, temer d' ognun dovessi.

Fine della Tragedia.

LA MADRE MACCABEA

A

GIOVANNA PIERACCI

CARA MADRE

DEdico a voi la presente Tragedia come a colei che n' ha più diritto di tutti. È questo un omaggio dovuto alla vostra pietà, ed a quella tanto difficile e intrepida maniera con cui avete saputo allevare una numerosa Famiglia, e darle una tenera educazione.

Leggete adunque la Madre Maccabea. Una vostra lagrima sparsa sopra i casi disperati di quella donna apparentemente sventurata, compensa di assai la mia fatica, e forma il mio Elogio.

E sono

Firenze 6. Novembre 1798.

Affezionatiss. Figlio
VINCENZIO PIERACCI.

PERSONAGGI

ANTIOCO

TEOSSENA

GIAELE

GIONATA

MACRONE

UNO ISRAELITA.

La Scena nella Reggia di Gerosolima.

MADRE MACCABEA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ANTIOCO, E MACRONE.

ANTIOCO

ALl' ostinata Maccabea feroce
Torbido in vista tornar deggi, e orrendo
Minaccia strazio sovra l' empio figlio,
E sovra lei se sanguinosa Madre
Ad essere persiste. Un sol di sette
Figli rimanle; ora se questi al mio
Voler nol traggi disonor mai sempre
In me ridonda. Udisti tu com' io
Da suoi fratelli tormentati offeso
Poc' anzi fui? A un Re possente Oh rabbia!...
A un Re di Giuda vincitor, superbi
Atroci ingiurie dirne? — Ad ogni patto
A me soggetto egli restar quì debbe.
Vo' che palese il folle oprar del Padre,
De' suoi fratelli a tutti renda. Allora
Il nome mio splendor non perde. Adopra
Ogni arte tu.

MACRONE

Tel giuro, a te soggetti
Renderò madre, e figlio. Oh quanta, e forse
Maggiore, o Rege, è della tua la pena,
Che 'l mio cor soffre! Ancora alto rimbomba
Nelle mie orecchie il suon di quegli infami
E padre, e figli fra gli strazi spenti.

ANTIOCO

Vedesti tu perversità ostinata
Maggior di quella mai?

MACRONE

Non mai. Troncate
Ad un le mani, i piè; dal capo insieme
Tratta col crin la pelle, in ferreo vase
Rovente posto non far motto, e gli altri
Consolarsi fra lor vedendol forte.
Re tu il vedesti, or ora pur.

ANTIOCO

Lo vidi
E in lor folle costanza, come quegli
Morir ben tutti io vidi, e l'aspre loro
Ver me rivolte udii parole ree.

MACRONE

Quell' ardimento tuo cotanto invitto
Dir che impunito non andrà, che guerra
Al Nume lor fai tu, che questo Nume
Suo gran poter veder faratti tutta
Col flagellar tua discendenza; iniquo,
Scellerato nomarti!

ANTIOCO

A un Re? .. Rammarco
Eterno questo per me fora, e tale,
Che Re non mai provollo, e vo' ... Ma sai
Quello che voglio. Nelle mie regali
Stanze te aspetto: non tardar, tu pensa
Che a offesa maestà morte è l'indugio.

SCENA II.

MACRONE SOLO.

QUal ferreo cor racchiuda in sen quell'empia
Madre nol so; ben di saperlo ogni arte
Adoprar converrammi. Il Re fra' primi
Tiemmi in sua reggia. Sallo ognuno quale
Io m'era prima che tal fossi, e l'alto
Ambit' onor perder non voglio, e sempre
Bramo io esser tale. Soggettar la Madre,
E 'l figlio al Re, che accrescermi anzi debbe
Onore, e grado. Ecco la Madre, e 'l figlio.

SCENA III.

GIAELE, GIONATA, E MACRONE.

GIAELE

OH sangue del mio sangue, oh figli miei,
Barbaramente da perversa voglia

Straziati e spenti! Giaccion là; vedergli
Sembrami ancor nel proprio sangue immersi
Spirar l'estrema aura di vita. O Figlio
Tu vivi, ed io pur vivo?.... O Re de' Regi
S'è tuo voler cresci in me pena, e vita.

MACRONE

Donna, che dici tu?

GIAELE

E tu che brami
Ora da me? Questo prezioso avanzo
Dell'ira del tuo Re vuoi forse? Vuoi
Ancora me?

GIONATA

Ah noi felici, Madre,
Se vero egli è! Ministro infame, dillo
Il Rege tuo vuol ancor noi? Che? Forse
Presto nol dici tu forse credendo
Col dirlo tardo minorar la nostra
Di morte pena? All'alme giuste pensa
Che non diè mai pena la morte.

MACRONE

Taci
Giovane stolto. A che vantar cotanta
Baldanza? Speri tu? Ma che? Se vita
Or odii, morto, ch'avrai dì? Conosci
Te prima, e poi trema di te. Non sai
Che la vita che godi è un bene, e certo
Ben; dopo il tuo fato, e che? Puoi forse
Dir che godrai tu questo ben? Deh godi

Della vita presente! Il Rege mio
Giusto, clemente tutto a voi perdona.
Fidi sudditi a lui, chi sa? Puot'anche
Aumentar grado, e onore a voi. Del nume
Vostro non più seguite i riti: immensa
Follìa pur è creder cotanto in quella
Diva possanza sua. M'udite.....

GIONATA

Oh iniquo....
Madre lo senti tu?

GIAELE

Sua mente è cieca,
Non l'udir figlio.... o.

GIONATA

Oh abominevol mostro!...
D'un Nume tu, che non conosci oltraggio
Fargli perfido ardisci!... E muto statti
Eternamente pria di parer folle
Col voler dir ciò che non sai. La vita
Ad amar segui tu perchè altro bene
Non mai conobbe l'empio. Al tuo Re torna.
Egli e che aspetta? Perchè 'l nostro strazio
Differisc'egli? Dillo tu, in suo core
Pietà può forse?... Oh sogno! Un alma cruda
Egli ha, ma cruda in guisa tal che mai
Non ebbe 'l mondo la simil.

MACRONE

T'accheta
Trema d'aver con detti infami offeso

Il Re di Giuda.

GIONATA

Un distruttor tiranno
Di Giuda, non il Re dir deggi. Quale
Cagion qua il trasse? L'ordine chi diegli
L'armi, e 'l furor di portar quì? Noi pace
Godevasi.

MACRONE

Il fratel di Menelao
Lisimaco chi uccise? Iniqui! E osate
Chiedere ancora la cagion che mosse
Il Rege mio contra di voi l'invitte
Armi voltar?

GIONATA

Che parli? E tu che sai?...

GIAELE

Troppo sa figlio; chiedi a lui chi uccise
Onia del Tempio di Davidde eccelso
Pontefice?

MACRONE

Nemico a Menelao
Fu sempre Onia.

GIAELE

Perchè fu sempre agli empi
Tremendo Onia, Onia fu spento; l'empio
Menelao fu cagion, cagion di tutto
Il nostro mal fu Menelao; che appena
Ebbe ricorso a te carco di sacri
Vasi, e coll'or tutto furato al Divo

Tempio di Gerosolima, perverso
Tu l'accogliesti insiem co' doni, e quindi
Forse quegli non sei che armò la mano
Del Rege tuo contra di noi, onde grato
Mostrarti a Menelao? Mentire 'l puoi?
Non sei Macrone tu?

MACRONE

Recare infamia
A me, tu donna ardisci? A me? Deh folle!
Avanti al Rege mio vieni ora, e pensa
Mia fama offesa a reintegrar.

SCENA IV.

TEOSSENA, GIAELE, GIONATA, E MACRONE.

TEOSSENA

QUai modi!
Macron, che tenti?

MACRONE

Iniqua gente è questa;
Regina, sappi che gli oltraggi, e l'onte
Fatte al Re, fatte a me son tante, e tante
Da non potersi numerar.

GIONATA

Non ama
Colui d'udir la verità, o Regina.

MACRONE

Perdi onor se tu qui con lor rimanti:
Ogni lor detto è infame.

GIONATA

I detti veri
Non fur mai infami.

MACRONE

Accorgimenti mille
Hanno costoro; acerbamente irato
Con loro è il Re. La morte è certa, anch'io
Pietoso troppo l'ordin Regio ancora
A lor non diedi. Ora gliel dò.

GIONATA

Pietoso
Tu?

GIAELE

Sì, feroce atto non v'ha di cui
Non sia capace.

TEOSSENA

Macron parti. Io bramo
Sola restar con ambedue.

MACRONE

M'è sacro
Il cenno tuo. L'ordin del Re rammenta.
Speme non v'ha; supplizio atroce or ora
Pensa, o Regina, che quelli empj aspetta.

SCENA V.

TEOSSENA, GIAELE, E GIONATA.

GIAELE

UDisti figlio: consoliamci; in breve
Nostra miseria finiremo.

GIONATA

O madre,
Che pena è l'aspettar!

TEOSSENA

Donna infelice,
Giovine sventurato! E perchè tanto
Bramar la morte voi?

GIONATA

Perchè la vita
Nostra è peggiore della morte.

GIAELE

Dimmi,
Sei madre tu?

TEOSSENA

Son madre.

GIAELE

Ebben, di sette
Figli era madre, se noi sai.

TEOSSENA

Pur troppo
Il sò.

GIAELE

Saprai tu ancor che l'ira orrenda
D'Antioco tuo questo che vedi solo
Salvommi, e gli altri insiem col Padre loro
Barbaramente ne fe strazio. Al mio
Feroce caso un sol momento, un solo,
Con cuor di madre, un sol momento pensa. ---
Che ne dì tu? Posso bramar la vita?

TEOSSENA

Bramar la deggi perchè madre sei
Tuttor; di morte l'ordine regale
Rivocar posso.

GIONATA

Nò, eseguir lo lascia,
Regina. Tu col torci da una morte
E mille, e mille a noi ne rechi. Ancora
Il Re vorria, che si vivesse: sai
Perchè?

TEOSSENA

No; mel dì.

GIONATA

Perchè alle sacre
Leggi del nostro alti-possente Nume
Si renunziasse.

TEOSSENA

Voi vivrete.

GIONATA

E quali
I patti fian del viver nostro? Deggi

Saper, chè al Nume esser fedeli sempre
Vuolsi, o Regina, a quell'eterno Nume
Immenso, e che strazio non v'ha che possa
Spaventar noi.

TEOSSENA

Ma quando il Re la vita
Davvi, la vita vi prendete ad ogni
Patto, ch'ei voglia. In vostro cor nessuno
Ci puote entrar. Segua l'esterno il nostro
Rito, ed il cor sempre fedel sia al vostro.

GIAELE

Ah mal consigli tu! Non sai, Regina,
Che anco apparenza l'opre nostre danna?

TEOSSENA

E quell'eterno, immenso Nume tanto
Può bramare da voi? Nol creder: s'egli
Nume è di pace, di giustizia or come
Vuol morte allor, che 'l vostro core offesa
Non reca a lui?

GIAELE

Troppo la reca, quando
Timor di morte ci spaventa, e vita
Amasi noi. Di sua giustizia eterna
Un dubitar, strano a pensarsi, fora
Quel che vorresti tu!

TEOSSENA

Ebbene al Rege
Parlar prometto in favor vostro: doglia
Da voi non s'abbia.

GIONATA

Al Re parlar? Che tenti?
Vane saranno le tue cure.

TEOSSENA

Nulla
Il Re finor negommi: al timor bando
Dall'alme vostre date; in me sta speme
A voi recar nuove di pace presto.

SCENA VI.

GIAELE, E GIONATA.

GIAELE

NOn sperar, figlio, nò.

GIONATA

Ch'io speri? O Madre,
Che mai dicesti tu? Seguire sempre
Te mi vedrai; sacri tuoi detti sono
Per me; l'istesso ognor vedraimi: morte
Non temo, e vita mi è d'orror.

GIAELE

Ci vedi
Il nostro core, o incomprensibil Nume.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ANTIOCO, E MACRONE

ANTIOCO

NUlla ottenesti?

MACRONE

O Re, nol puoi, mel credi,
Finger quant'è la lor perfidia mai.
Di me, di te implacabili nemici
Nemici eterni saran sempre. Orrore
Fanno a sentirgli. Sanguinose ingiurie
Sono lor detti. Vuoi di più? La morte
Punto gli scuote, e credo ben che sia
Quel seno lor stanza d'infamia orrenda.
Che quando vani a far parer lor detti
Incominciai, non ti so dir mai quanti,
E quanti mai novi pensieri in mente
Onde spregiarti venne a lor. Quindi empia
Taccia al mio nome opposer anche. Ah Rege
Nel più vivo del cor sentiila! Sai
Tu bene quale io siami, e sai che pompa
De' merti miei far non mai soglio.

ANTIOCO

Il danno

Tanto maggior sarà, quanto maggiori
Saranno i lor delitti. ---- Io con quegl'empj
Non mi ritrovo. Gente di fortuna
Così deserta tanto ardir? Ma fiero
Strazio a lor minacciasti?

MACRONE

Orribil strazio.
Ebben; se credi che mortal terrore
L'alme scuotesse a lor, mal credi; lampo
Di gioja bensì gli circonfulse il volto.
Timor di morte, bramosia di vita,
Teneri sentimenti, amor di madre,
Pietà di figlio, nulla io vidi, come
Straniero nato egli si fosse, ed ella
Come non mai grave di lui suo fianco
Abbiasi avuto in un si stanno, quando
Strazio minacci a lor. Non ha la terra
Cuori ostinati come quelli, e iniqui.

ANTIOCO

Dimmi qual fora il tuo pensier?

MACRONE

Crudele
Morte tosto gli arrivi.

ANTIOCO

---- Ah no; costoro
Vivere denno. Come? io Re bastante
D'assoggettarli non sarò? Che? Forse
Anime crude al mio volere, e quanto

Di lor più crude al mio voler non trassi!..
Altr'arte ha duopo: e tu nol vedi? A nulla
Mio poter servirebbe a me quand'io
Sovra de' vinti non regnassi. Ascolta:
Torna di nuovo a quell'iniqui, digli
Che con lor parlar vo'.

MACRONE

Mal fai; ti caglia
Dell'onor tuo: nulla otterrai.

ANTIOCO

Sul mio
Capo, fato crudel, furor tremendo
Piombi, 'l suol s'apra, me inghiottisca allora
Ch'io nulla ottenga. Punto son: soggetti
Voglio che siano a me; seguir mie leggi
Vo' che egli osservi 'l mondo.

SCENA II.

TEOSSENA, ANTIOCO, E MACRONE.

TEOSSENA

ANtioco io dianzi
Parlai a Giaele, e al figlio.

ANTIOCO

Ebben; tuttora
Desìo di morte in loro stà? Su parla;
Che rilevasti dagl'indegni?

TEOSSENA

Vita
Non sprezzan essi.

ANTIOCO

E tu che a me dicesti?

MACRONE

Il ver ti dissi.

ANTIOCO

Segui tu.

TEOSSENA

Molt' anco
Placidi in volto gli trovai.

ANTIOCO

Ma dimmi:
Dici tu 'l vero? Questo cor rinfranchi,
Tu apporti gioja a me... Narrami tutto
Ciò che dissero a te color.

TEOSSENA

Ti basti
Saper, cha viveran purchè tu voglia
Lasciargli in vita.

ANTIOCO

O se altro non bram' io:
Vivan sì.

TEOSSENA

Ma da lor non bramar altro.

ANTIOCO

Come a mie leggi assoggettarsi forse
Ricusan sempre?

TEOSSENA

Aman le loro.

ANTIOCO

Ah! tutti
Quì mi tradite. Sì fra' miei non avvi
Alcuno che per me faccia, e si mostri...
Farò tutt' io, dagl' empj andrommen' io.
Restate voi negletti. Ov' è la fede
Ov' è da voi sempre dovuta tanto
Verso del Trono? Vincitor superbo
Di tutti, vinto esser dovrò da due
Di tutto scarsi? Oh acerba pena, oh cruda
Pena di Re, che a me serpendo in tutte
Le vene tutto abbraccia me!

MACRONE

Tuoi detti
Recano morte a un tuo fedel.

TEOSSENA

Tua moglie
A torto insulti: E che? Forse tu poco
Ch' io fatto m' abbia credi? Ah tu mal credi!
Poco è l' aver quell' ostinata idea
Di morte atroce tratta da costoro?
Desìr di vita può sedurgli, e puote
Fargli piegare al tuo voler. Frattanto
Questo desìo giojosamente pasce
L' anime lor. Crudel, fiero mostrarti
Non deggi più. Strada a calcar t' appiglia
Della dolcezza; al mio consiglio attienti,

E lascia poi oprar tu me.

ANTIOCO

Tu sai
Se nulla a te negai finor. Tu 'l vuoi?
Si faccia. Tutto m'abbandono in voi.
Non vi spaventi l'altra impresa. Sempre
Del vostro Re dolce pensier, gelosa
Cura, l'onor sarete in un. Consorte,
Quando a te piace a me gl'iniqui manda.
L'odio che in cor vivo mai sempre stassi
Viva in me stesso farò forza ond'egli
Soppresso resti. Oh qual gioir se mai
Gli traggo al mio voler! N'ho speme; intanto
D'accorti modi vi servite: tutta
Vostra virtude richiamate all'uopo.
Onor, pensate, che se nulla ottengo,
È leso in me, lesa la tanto grande
Mia fama, e forse dispregiata. Io morte
Bramo piuttosto, che non vincer gli empj
Delle mie leggi, de'miei numi sempre
Aspri nemici. Non ho posa; sdegno,
Furore il cor m'avvampano in mod'atro.

SCENA III.

TEOSSENA, MACRONE, *indi* GIONATA.

TEOSSENA

QUa Gionata m'invia.

MACRONE

Vedilo, ei viene.

TEOSSENA

Ov'è tua Madre?

GIONATA

De' fratelli miei
Le ceneri a raccor.

TEOSSENA

Povera Madre!

GIONATA

Or la compiangi tu?

TEOSSENA

Sempre io l'acerbo
Caso vostro compiansi.

MACRONE

E ognun che privo
Di pietade non sia, sensibil sempre
Mostreravvi il suo cor.

GIONATA

Donna, ma dimmi,
Parlasti al Re?

TEOSSENA

Parlai.

GIONATA

La nostra morte
A lui e che giova differir?

TEOSSENA

Poc'anzi
Dissi a voi che vivrete.

GIONATA

È ver, ma sai
Con quali patti. A Legge rea piegarci
Nè tu, nè 'l Re mai non potrete. In noi
Natura son le leggi nostre: è vano
Colla natura contrastar. D'un Nume
Della terra, e del Ciel la di cui immensa
Grandezza è immensa più ribelli farci?
Possibil fia? Nol creder mai: il flagello
Con cui percosse di vendetta eterna
Gli empj, sugli occhi ognor ci sta. A tuo grado
Al Re lo di': noi morte vuolsi. Forse
Può morte in noi recar timor? Da voi
No, non sperisi mai, che l'alme nostre
Son ferme, e nulli onde crollarle sempre
Vostri disegni saran.

TEOSSENA

T'acqueta, il Rege
Già pensa a voi: molt'io per voi già dissi;
Egli vedervi brama. Ah quell'ardente
Spirto modera tu! Rege egli, pensa

Che un detto ardito provocarlo ad ira
Puote. Son certa, che se umili a lui
N'andrete: tutto accorderavvi.

GIONATA

Nulla
Ci accorderà: troppo di noi crudele
Nemico egli è; che i nostri usi, e le nostre
Leggi annientar tirannamente brama,
E ancor di troppo. Rea finzion non altro
Sarà se in volto placido si mostra.
Tiranno Re come cangiarsi, e come
Ad esser giusto or puo aspirar?

MACRONE

Ma tanto
Ardito tu?...

GIONANA

Vedesti tu Regina
L'orrenda strage, ch'egli fè? Oh tremendo
Giorno di sangue, oh città santa! oh vera
Immagine di pianto! Ovunque sparsa
Di morti era la terra. Il sangue a rivi,
Sangue prezioso de' congiunti miei,
Scorreva: ogni asta erane tinta. Alcuno
Dal suo furore si salvò? Perdono
Alla tenera età diè forse? Tutti,
Tutti perir infaustamente feo.
Venerate ombre de' fratelli; sacra
Ombra del padre mio vi vedo, attorno
A me girate, e ch'io men resti fermo

Fate cenno .... Sto saldo; io colla madre
Ad unirmi verrò trappoco a voi.

MACRONE

Di delirar cessa una volta.

GIONATA

Vanne
Al tuo Re, donna. Non v'ha preghi, digli,
Che far cangiar noi possano. Costanti
Al Nume nostro esser mai sempre vuolsi;
Vuolsi morir nelle sue leggi.

MACRONE

Almeno
Pria parla al Re.

GIONATA

Che dici tu?... Regina,
A mia madre men vo.

TEOSSENA

Nò, aspetta.

MACRONE

Oh atroce
Rabbia!

TEOSSENA

A tua madre fra momenti andrai.
D'Antioco mio tu dubitar? No figlio
Tel promett'io. Giusto sarà. La vita
Come a voi piace doneravvi. Il tempo
Ben consoc'io di sua clemenza. Il vero
Dicesti tu; troppa barbarie in uso
Nel sanguinoso orribil giorno pose.

Ma tu saprai che il vincitor sovente
Pel furor cieco la pietà in suo cuore
Non entra, e crudo inesorabil sempre
Nell'orrendo conflitto, e morte e sangue
Dare, e versare in due son uno. Io voglio
Che tu, e la Madre aure tranquille sempre
In questa Reggia respiriate. Assai
Soffriste danno. Ardentemente bramo
Farvi veder, che non superbo, e fero
È il Re, ma ch'anzi egli sarà per voi
Qual più il vorrete, e lo vedrai tu il primo.

SCENA IV.

GIONATA, E MACRONE.

MACRONE

FElice te! Piacer ben grato oh come
L'alma mia prova! Non avravvi eguali
A te in grandezza: e chi lo sa, ch'io stesso
Sommesso a te gli ordini tuoi non debba
Pronto eseguir. Ma nulla pena; anz'io
Ardentemente fausta sorte il cielo,
Che diati, prego ---- Fier mi guardi, e parti?....
Iniqui sempre, orrendamente ingrati,
Dannati a morte che voi siate godo.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ANTIOCO, E GIONATA

ANTIOCO

Fiero dolor nell' alma tua d'avermi
Offeso dianzi al fin ti stà? Ch' io tanto
Bramar tua pace, e a me tu guerra? Tutto
Omai si scordi. Colla madre queto
Sempre che tu viva vogl' io.

GIONATA

Saperne
I patti bramo.

ANTIOCO

Giusti patti. Il crudo
Desìr di morte da te scaccia intanto;
A viver pensa, ed a goder de' beni
Di tua fortuna, che veloce in traccia
Corre di te, pur pensa. Amistà eterna
A te, a tua madre or ti giur' io. Puoi forse
Dubbiar di me?

GIONATA

Di tutti ho dubbio, a trarne
La madre mia.

ANTIOCO

Ch' io Re son pensa: quando
Promette Re perder piuttosto 'l Trono
Dovrebbe, ch' esser mancator.

GIONATA

Fintanto
Ch' io non so quali seguir debba leggi
Non s' allegra 'l mio cor.

ANTIOCO

Pensier crudele
Ancora fisso stassi in te.

GIONATA

Ma come
Debb' io tranquillo rimanere in questa
Reggia d' orror, di spaventosa morte?
Quando a osservarne queste mura infami
Men vo', null' altro, che grommato sangue
Rimiro, sangue de' fratelli miei,
Del Padre mio, che rosseggiante sembra,
Scorrere debba vivido. Oh tremenda
Vista! ed aver che puossi quì? Fortuna
Goder noi quì? Follìa funesta! Orrende
Più morti ben in un sol dì potremmo
Aspettar noi. Clemente tu? Pietoso
Esser con noi vuoi tu? Tracci da questa
Per noi di troppo sanguinosa Reggia.
Ci caccia in bando; fai, che ovunque 'l piede
Traggasi noi con noi miseria sia.
Tetri nel volto a riguardarci, tetri

Dal capo a' piè di compassione oggetti
Che siamo noi sempre. Vuoi di più? Bramavi
Il viver nostro? I patti siano questi,
Vivremo noi.

ANTIOCO

Compiango te; ben' io
Comprendo 'l desir tuo: non gli usi, i riti
Degli avi tuoi, le leggi tue non sono
Che bramar fanno a te morte piuttosto
Che a quelle trasgredir, si è che sommesso
Ad alcun esser non vuoi tu, soffrirne
Or non puoi tu giogo regal, non puoi
Cinger di suddito catena; e gli usi
Le leggi, i riti in un formanti un velo,
Che scaltro tu con quel nascondi queste
Di libertà fallaci voglie.

GIONATA

Grande,
Immensa inver felicità sarebbe
Sudditi a te d'essere noi. Trovasti
Tiranno Re simile a te, ma dove
Puotesi noi? Gli atavi miei, che forse
Soggetti a Re non furon, dimmi? Il Trono
Posa mal fermo sovra il sangue. A terra
Quel tuo vedrai presto ridotto, e in polve.
Tue crudeltà possibil mai, che un Nume
Tremendo inesorabile, soffrirle
Voglia? nol creder; che se tarda fassi
La sua vendetta, temi più; a piombare

Sovra il tuo capo atrocemente, quando
Men che 'l tu pensi, ti verrà funesta.
Di me fa strazio, orribil strazio, crudo.
Di servitù peggior parti che sia
Morte?

ANTIOCO

E fatal, tiranna morte aspetta.
Togliti agli occhi miei. Custodi, l'empie
In carcer tetra s'accompagni: in breve
Destin feroce avrà.

SCENA II.

TEOSSENA, E ANTIOCO.

ANTIOCO

FUror, consorte,
Deh come l'alma a me tutt' or n' ingombra!
Macron dov' è?... Ma tu null' altro hai fatto,
Che differir morte agl' iniqui. Orrendo
Snaturat' odio ver me sempre in core
Stassi di lui... Oh me tradito! I miei
Nemici avrian di te più oprato.

TEOSSENA

Ancora
Non parlasti alla Madre: a te ch' or ella
Venga, e le parla.

ANTIOCO

Intender che più giova?
Pietà non scende nel mio cor. Non altro
Ch' aspra vendetta sanguinosa spira.

TEOSSENA

Il tenta almen, che perdi tu?

ANTIOCO

Che perdo?
Acerbe ingiurie, a Re vibrate, poco
Parti che perda di splendore 'l Trono?

TEOSSENA

Ebben, tu a morte ora gli danna.

ANTIOCO

Oh pen a...
Ed io son Re? Vincer costor non fia
Possibile per me? l' erinni atroci,
L' averno tutto dentro 'l cor mi sento ---
A me che venga l' empia Donna.

TEOSSENA

Calma
Le furie tue: placato in volto statti.
Di Donna il cor dolci lusinghe sempre
Molle rendero. Le minacce trama
Ingannevol non mai tesero. Io molta
Fiducia porto, che tu quella vinta
Mirar sì debba.

SCENA III.

GIAELE, ANTIOCO, TEOSSENA, E MACRONE.

GIAELE

O Re da me che brami?

ANTIOCO

Vederti: udir se nel tuo cor la pace,
O guerra stassi.

GIAELE

Perchè guerra?

ANTIOCO

Eppure
Io credo guerra. L' odio antico sempre
Ver me nudrito accertami.

GIAELE

Il sospetto
Dello scettro è custode. A me se i figli,
Se 'l consorte dannasti a spaventoso
Fato, pena non già m' accora. Pena
Dammi solo il pensar, che forte come
Loro, fors' io nell' aspettar l' estremo
Colpo, non tanto mi sarò.

ANTIOCO

Quest' alma,
Donna, trafiggi. Non pensar più a morte.

TEOSSENA

A viver pensa. Omai t' allegra: il Rege
Nemico al figlio, a te non è.

ANTIOCO

Che? Tutta
La mia possanza a render lor felici
Impegno adesso: chiedi o donna; io nulla
A te negare non saprò.

GIAELE

Non vuolsi
Nulla da te.

ANTIOCO

Ma chiedi: i danni tanti
Riparar vo', che a te fec' io. Non t' offro
Grado, che tu da te medesma scerre
Grandezza dei, come più brami. Fallo
Commetter non vo' più, non vo' in veruno
Modo offendere te, nè il figlio. In mente
Non ho che idee tutte per voi di pace.
Se il mio furor tirannamente infesto
Fu a voi (e oh di quanto!) scusa a te ne chieggio,
Scusa al tuo figlio chiederò. Giuro ora
Per la dolce consorte mia, pe' figli,
Se voi a mie leggi ubbidirete, che anco
Desiate un Regno a voi darollo. Primo
Della mia Reggia, a niun secondo, il tuo
Figlio sarà, se il vuole, e tu, se appresso
Rimaner brami a lui, come t' aggrada,
Tel ripet' io, ci resta pur.

TEOSSENA

Di selce
Il cor non hai.

MACRONE

Di più che brami, o Donna?
Supplice in atti avanti a te rimira
Un Rege!

TEOSSENA

Cedi; che delizia sempre
Sarai di me. Compagna mia dovunque
Io volga i piè, sempre con me sarai.
Tu madre; io madre. Cura tu de' miei,
Io del tuo figlio avrò. L' anime nostre
Ad unirsi verranno: il desir tuo
Mio desire sarà. Felici istanti,
Quete notti, dì lieti, e ciò che puote
Pensier di Re superbamente a noi
Somministrar spettacoli giocondi,
Tutto vedrassi. Dubitar non deggi.
Io tel prometto, ed il Re pure.

GIAELE

Ebbene;
Veraci sieno i detti tuoi. Spergiuro
Reg' esser non vorrai. Giurasti. Cedo.
Alle tue leggi or or soggetto il figlio
E me vedrai. Sì, della vita i dolci
Giorni a goderne or mi risolvo.

ANTIOCO

Oh come

Repentemente nel mio cor discende
Gioja. Ma tu parli da senno, o fingi?

GIAELE

Menzogna in me? Quanto t' inganni? In seno
Non mai menzogna ricettai.

ANTIOCO

Ma come,
Perdona, o donna, mutazion sì pronta
In te d' idèe? Sorprendemi; t' accuso
L' alto piacer nella sorpresa.

GIAELE

Mai
Non fuvvi guerra senza pace. Pensa
Tu le promesse a mantener.

ANTIOCO

Promisi,
E in faccia a Sionne radunata bramo
Le mie promesse confermarti, come
Tu giurerai col figlio tuo costante
Al Trono, e a' Numi miei fede sincera,
Eterna fede, invìolabil fede.

GIAELE

Negarti nulla non saprò.

TEOSSENA

Deh in queste
Braccia ne vieni amata donna!

MACRONE

Oh colpo
Per me mortale!

GIAELE

A respirare intanto
Delizios' aura unita a me t' appresta.

ANTIOCO

Tratto di carcer sia suo figlio; avanti
A me ne venga.

GIAELE

Rege nò; sospendi
Brev' ora il cenno, che parlarli sola
Desider' io. Troppo quell' alma è forte
Ne' suoi principj, e inaspettata troppo
Mia mutazion sembrar li può. Conviemmi
A poco a poco a miei voleri trarlo.
Della grandezza lusinghiero il nome
Presto mutar farallo sì.

ANTIOCO

A tua voglia
Gli parla tu. Felice giorno! Primo
Di mie conquiste avventuroso giorno!
Gerosolima vinta a me non tanto
Piacere diè quant' or men dai tu donna.
Consorte a te la consegn' io. Tua cura
Farle gustar regie dolcezze or sia.
Vadasi adesso a promulgarne Editto
Sovra de' vinti Ebrei.

GIAELE

Ch' Editto?

ANTIOCO

Bramo

Che a udir tuo grande giuramento i primi
Delle famiglie di Siòn traslati
Vengan quà tutti. Andiam Macron.

MACRONE

Ti sieguo

TEOSSENA

Noi pur si vada.

GIAELE

Il tuo voler m'è legge.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ANTIOCO, E MACRONE

MACRONE

TUo nome sol mancaci quì. (*a*)

ANTIOCO

Da 'l foglio (*b*)

Esecuzion pronta tost' abbia.

MACRONE

Arsindo

Stassi all' aspetto, inteso già di quanto
Oprare debbe. Olà. (*c*)

ANTIOCO

Prendi quel foglio,

Ed a recarlo ov' è diretto vola.
Or d' esser Re sento il piacer, che agli alti
Numi simile fammi. Ostinat' alme
Che restar possan, credi tu, mai sempre
Ribelli a me, la Maccabea feroce
Vedendo farsi al mio voler sommessa?

(*a*) *Gli presenta un foglio.*
(*b*) *Lo sottoscrive.*
(*c*) *Esce il commissionato.*

MACRONE

Le vedrai tutte a te sogggette. Io seppi
Che molti anzi ella stimolava a starsi
Fermi in lor legge. Confessando or prima
La sua non vera, e ver la tua, vedraili
Tutti abbracciar la nostra legge, e 'l tuo
Trono così più non avrà crudeli
Empj nemici. Ma sai tu che in mente
Stammi pensier, che al cor timor non poco
Tramanda? Molto incresce a me che in questo
Di gioja istante perturbar ti debba.

ANTIOCO

Narra il pensier, che in mente statti.

MACRONE

Ascolta:
Odio serrrar mortale, odio possente
Entro del sen di sue proteste ad onta
Debbe la Maccabea. Per te funesto
Fuori esalare puollo un dì. Rimembra
Che hai spenger fatto 'l suo consorte, e sei
Suoi figli amati. Atroce ingiuria acerba
Reca al cor doglia: che sì presto or ella
Scordato s' abbia l' oprar tuo feroce
Riguardo a se, ma giusto in te, il cor m' empie
Di meraviglia, e di stupor. Capace
Colei di tutto la ved' io. Superbo
Starassi poi quel figlio suo, ch' eterno
Sprezzator de' tuoi fasti, or come puote
Sommessa fronte a te mostrar? Io parlo,

O Rege, a te come parlar fedele
Al suo Signor suddito debbe. Forse
Il mio timore sarà nullo, e bramo
Anzi che nò, che nullo sia.

ANTIOCO

Conviensi
Parlare a te com' or tu parli; credi
Secur che a tutto io già pensato m' abbia.
Onde vincer quel cor tutt' anche 'l Regno
M' era il dar grado. Duro ostacol troppo
Costei rendeasi al vasto mio disegno.
Senti: annientar del Nume lor la legge
Libero e franco passo: iniquamente
Opporsi a me com' opponevas' ella
Chi vuoi che resti in lor Nazion? Del tutto
Distrutta allor che quella sia, tranquillo
Su' i vinti Regni star mi posso in Trono.
Giunto alfin de' miei voti or che mi vedo
Grandiosa festa a preparar t' accingi:
Fai promulgar che di Sionne i figli
D' ogni età, d' ogni sesso accorrer ponno.
Cortesemente tu gli accogli. Oh quanto
Quel momento bram' io, che in circol grande
D' Ebrei raccolti l' anzi fera donna
Danni sua legge, e che la mia n' abbracci!
Di mia grandezza lo splendore i lumi
N' offuschi a lor. Pensaci tu: gemm', oro
Cuopran le mura; risparmiar tu nulla
Non deggi nò.... Ma chi s' avanza?...

MACRONE

Il Figlio
Feroce della Maccabea.

ANTIOCO

Ne intendi
Se parlò colla Madre.

SCENA II.

GIONATA, ANTIOCO, E MACRONE.

MACRONE.

DI', vedesti
Tua madre ancor?

GIONATA

Che importa a te s' io vidi
O non vidi la Madre? Io forse deggio
Render ragione a te di ciò, che avviemmi?

MACRONE

Sì a me.

GIONATA

Ministro indegno! a te?

ANTIOCO

Macrone,
Taci; non videla per anche. Intanto
Ad eseguir va gli ordin miei.

SCENA III.

ANTIOCO, E GIONATA.

ANTIOCO

LA madre
Di te va in traccia; di parlarti ha brama.
Felice te, che a lei sei figlio. Donna
Simile ad ella ove trovarsi? Oh quanto
Di mie barbarie or mi pent' io! Perdona,
Giovane invitto, a me; scusa gli oltraggi,
Che a te n' ho fatti; consapevol tanto
Di tua virtude io ben non era. Ardente
Desìo in me sta ch' or voi godiate pace.
Ad obliar l' atroci ingiurie impara
Da me, che ansioso d' abbracciarti sono.
Barbaramente, è ver, scorrer fatale
Sangue de' tuoi fec' io; ma Re oltraggiato
Come placarsi senza sangue?

GIONATA

I feri
Tiranni placansi col sangue. Adunque
Vivere noi ci lasci tu?

ANTIOCO

Tua madre
Fra pochi istanti tel dirà.

GIONATA

Nascosta
Frode chi sa che non sia in te? Sovente
Cela guerra nel cor chi negli accenti
È tutto pace; ed io non so che m'abbia
A credere di te; ma sia che vuole.
Noti a te sono i sensi miei. Ribelle
Non mai vedraimi a quelle sacre leggi,
Che in mezzo agli aspri atroci strazj orrendi
Confessar volle 'l Padre mio. M'udrai
Così parlar ora, in futuro, e sempre.
Resta pur fermo in tua ferocia, ch'io
Timor malgrado tuo nel cor non sento.
Di fero tu, di spaventoso, e ch'altro
Di fuor che morte darmi puoi? Ma morte
Bramoso attendo anzi da te.

ANTIOCO

Tutt'altro
Che morte attendere tu deggi. Alquanto
Calma del sen quei tuoi ferventi moti.
Verace a te mi dimostr'io, che in tutti
Modi vò'che tu viva, ed usar tante
Dolci maniere vo', che ad onta ancora
Del tuo volere, amarmi nò, che 'l vedo
Difficil sì, ma tu non deggi odiarmi.

GIONATA

Odiarti! mal tu di me pensi. In seno
Stassi l'odio de' grandi. Avanzo tristo
Di funesta barbarie altro non chieggio

Da te che morte. Che fai tu? Disbrama
Quella di sangue sitibonda sete.
Forse in te cangeran le atroci voglie?
Follìa 'l pensarlo! Te allegrar sol fanno
Immagini aspre, lutto, sangue, e morte.

ANTIOCO

Prefisso ho già che sofferir qualunque
Perfida ingiuria vo' da te; puoi dirne,
Sempre le dici impunemente. Un giorno
Spero che tu non le dirai. Sì, presto
Verrà quel lieto, e sempre fausto giorno,
In cui tu stesso rancor crudo all'alma
D'avermi offeso sentirai cotanto.

GIONATA

Crudo rancor d'averti offeso in seno
Sentir dovrò? In quale dì? me 'l narra,
Seppur tu 'l sai. Della tua cieca mente
Sogni son questi. A macchinar funeste
Frodi pur siegui a nostro danno. Il volto
Simula pur, d'amarmi mostra, m'usa
Dolci maniere, cortesìe pur m'usa.
Cosa da me ne otterrai tu? Mai sempre
Fatal disprezzo, eterno biasmo, eterna
Nemistade tremenda. Eh morte dammi!
Dagli occhi tuoi così feroce oggetto
Togliti; senti, invano tu ch'io possa
Cambiarmi speri.

ANTIOCO

Dimmi tu, la madre

Cambiar che possa credi tu?

GIONATA

Non mai
Cambiar che possa crederò. Profonde,
E in mille guise attraversate, e strette
Son le radici, che ognor ferma in suo
Volere tengonla.

ANTIOCO

Eppure io non tanto
Costante il credo: donna ell'è.

GIONATA

Ma donna
D'intrepida costanza esempio. Ardisco
Dirti, ma dirti un impossibil voglio,
Che se la madre mia pensieri, e legge
S'inducesse a cambiar, legge, e pensieri
Pur'io cambiando andrei.

ANTIOCO

Giuralo.

GIONATA

Il giuro
A quel gran Dio, che 'l tutto muove, e regge.

SCENA IV.

TEOSSENA, ANTIOCO, E GIONATA.

ANTIOCO

Vieni, consorte amata. Io non bramava
D'ottener altro; lieto sono, e sono
Di tutti i Regi 'l più contento in terra.

TEOSSENA

Ogni immagin da noi tetra involossi.
La Reggia tutta d'alta gioja rimbomba.

ANTIOCO

Giovan cortese, questo amplesso amico
N'accogli tu dal Re.

GIONATA

D'insultar cessa
Quel profondo dolor, che m'ange l'alma.
Il vedo bene: frodi mille ascose
L'hai tu per me; nulla pavento, e vane
Render saprolle.

ANTIOCO

Che giurasti al Rege
Rimembra.

SCENA V.

TEOSSENA, E GIONATA.

GIONATA

OH colpo, che mi squarcia il petto!
Dimmi, donna, almen tu se nulla sai,
Qual terribile arcano a me si cela?

TEOSSENA

Nulla temere deggi tu. Rallegra
Il tristo volto, ed a goder t'accingi
Regie fortune. Non v'ha scampo quando
Giurasti.

GIONATA

Nume, incomprensibil Nume,
Che fia di me? Giurai... Ma che? la madre
Ribelle a te? Timor tremendo!... Oh mia
Troppa fiducia!... Che farò?

TEOSSENA

Deh vieni...

GIONATA

Lasciami, donna; disperato sono.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ANTIOCO, E MACRONE.

MACRONE

ESecuzion l'ordine tuo tost'ebbe:
In pronto è tutto già. Non appariva
Nell'oriente l'alba ancor, quand'io
Tratti venir vidi a tue Regie porte
Della vinta Siòn tremanti i Padri.
Signor, ma tu della feroce Donna
Qual nuova recchi a me?

ANTIOCO

E fausta, e grande
Nuova ti reco. Il figlio suo pur anche
Seguir la madre a me giurò, quand'ella
Scordata della sua, la nostra legge
Abbracciar possa. Ecco il gran dì; mostrarmi
Pomposamente in maestà tremendo
Dovrò fra pochi istanti. I fier nemici
Del Trono mio tutti depressi, e spenti
Vedrò; onorare i Numi miei vedrolli.
Oh nuova gioja! Ad avvisar ten vai
La Donna e il Figlio, che sian pronti all'uopo.

MACRONE

Mestiero egli è che tu, Signor, ti mostri
Al radunato Popolo, e convienti
In prima prevenirlo.

ANTIOCO

Or vo.

SCENA II.

MACRONE SOLO.

DEstino
Irreparabilmente a me tiranno
Del Re goder l'alto favor trappoco
Gli aspri nemici miei vedere? Oh morte!

SCENA III.

Sala magnifica, dove saranno regolatamente disposti i Capi delle Famiglie di Gerusalemme.

TEOSSENA SOLA.

IL Re de' Regi, amati Padri, or'ora
A voi presenterassi, e non già come
Potria feroce, inesorabil; egli
Solo desìa, che voi presenti a un grande
Atto quì stiate. Sua bontà per voi

Immensa ell'è. Dubbio non v'ha. Non altro
Corrisposto da voi d'esser qual merta
Vorrebbe. I lumi deh una volta aprite!
Circondavi l'inganno. Una severa
Legge seguir sempre da voi vorrassi?

SCENA IV.

MACRONE, ANTIOCO, E TEOSSENA,

MACRONE

GIunge il Re.

ANTIOCO

Pace, invitti miei vassalli,
Pace a recare vengovi. M'udite:
Squarciato, e infranto alfine il nero velo
Dagli occhi si è la Maccabea. Del suo
Nume a dannar l'austera legge or quindi
Presente a voi verrà. Colei vedrete,
Che tanto forte scellerata Madre,
Anzi che farsi ligia a me, a' miei Numi,
Sbranar fe' a pezzi sei suoi figli. Or conscia
Di se medesma, suo malgrado, il fiero
Oprar n'aborre. Eterna fe a giurarne
Viene ora a me: brama seguir mie leggi,
Seguir miei riti, e in un morir tranquilla.
Giurar pur voi poscia di lei dovrete.
Più ribelli non vo! Che dite?

UNO ISRAELITA

Ah quando
Giuri la forte Maccabea .... Re ... Oh atroce
Destino! ... l'alto giuramento suo
Ancor fia il nostro. Vuoi di più?

ANTIOCO

Qua venga
La Donna. Nulla non saprò negarvi:
Mio fia lo scettro, e tutto il Regno vostro.

SCENA V.

GIAELE, E DETTI

ANTIOCO

Fatti cor; t'avvicina.

GIAELE

Ov'è mio figlio?

ANTIOCO

Veng'anche il figlio. Vedi, o Donna, l'atto
Solenne ho reso. Tu il mertavi; avanza,
Avanza il piè. Questi, che osservi, amici
Sono a te: seguir te giuraro. L'alto
Esempio sei di loro tu.

GIAELE

Ma il figlio?

TEOSSENA

Ecco il tuo figlio.

SCENA ULTIMA.

GIONATA, E DETTI.

GIONATA

Dimmi, o madre, dimmi,
Fora mai ver ciò, che di te n'intesi?

GIAELE

Figlio ...

GIONATA

No no; se fosse ver, non Madre
Di me tu più, ma cruda iniqua donna,
Mostro reo, tetro oggetto agli occhi miei
Saresti tu.

GIAELE

Placati, e m'odi. Credi
A me?

GIONATA

Ti credei.

GIAELE

Ma no; tu deggi
Credermi ancor. Sì, figlio mio, pietade
Stringati il cor per me. Rimembra ch'entro
All'alvo mio tu nove lune stesti.
È sangue mio il tuo sangue: io t'ho nutrito
Fino al terz'anno col mio latte, e fino
A questa etade tua pensieri e cure

E mille e mille tu mi costi.

GIONATA

Ebbene,
Or che pretendi tu?

ANTIOCO

Seguir la madre
Che a me giurasti ti rammenta.

GIONATA

Oh acerba
Terribil rimembranza! accesa l'alma
Dal furor sento.

ANTIOCO

Segui tu.

GIAELE

Ti prego,
O figlio mio, che tu guardando il Cielo,
La Terra, e tutte le create cose
T'abbia in mente che il nostro eterno Nume
Dal nulla tratte l'ha, come dal nulla
Tratto ha il genere uman. Timor non mai
Non aver perciò tu. Quel Dio medesmo
A' tuoi fratelli valor tanto ei dielli,
Onde sprezzar questo tiranno, e forti
Fra' tormenti morir. Gli segui: degno
Renditi tu di lor. Prego qualunque
Non seduca mai te. L'iniquo Rege
Con intrepido cor sempre rimira
Disperato ulular, fremere; atroce
In vista, atroci aspri flagelli, orrenda

Morte prepari pure a te. L'incontra,
Come incontrarla a me fra brevi istanti
Vedraimi tu.

ANTIOCO

Feroce donna, queste
Son le promesse tue? Così deludi
Chi la tremenda folgore possente
In man strett'ha per annullarti?

GIONATA

Oh vera
Madre di me! Gli empj ministri infami
Tuoi dove sono? e che da lor s'aspetta?
L'implacabil furor, che raggruppato
Stassi intorno al tuo cuor, perfido sciogli;
Morte inaudita a noi prepara; strazj
Precedanla, e tormenti....

ANTIOCO

Anime inique,
Feroci cuori, orribil morte avrete.
Voi me deluder, disprezzar mie leggi...

GIONATA

Costanti sempre al nostro Dio altra legge
Non conoschiamo, che la sua. Fremi empio,
Fremi a tua voglia pure. Afferra, afferra
Quel tuo brando di sangue ancor fumante
De' miei fratelli. Osserva: eccoti il petto.
Pietà arrestare non può te. Non havvi
Pietade in te. De' mali tutti, ch'ora
L'Ebrea nazion misera soffre, il fero

Inventore sei tu. Dimmi: il tuo core
Di quale speme il pasci tu? Puoi forse
Creder che il Nume atro flagel piombarne
Non voglia sovra a te? Cieco mortale!
Arriveratti crudel morte presto.

ANTIOCO

Protervo! a te del mio destin non caglia.
Lungi da me traggetelo. La Donna
Lui segua, e n'abbian morte orrenda entrambi.

GIAELE

Vieni, o figlio, a morir.

GIONATA

Son teco, o Madre.

GIAELE

Lod' eterna al gran Dio de' Padri nostri!

Fine della Tragedia.

L'ALMEONE

Com' Almeon a sua Madre fe caro
Parer lo sventurato adornamento.

Dante

PERSONAGGI

ALMEONE

ALFESIBEA

CALLIROE

TEMENO

ASSIONE

La Scena in Casa d' Almeone.

ALMEONE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ALFESIBEA, TEMENO, E ASSIONE.

ALFESIBEA

QUell' Almeon, quegli, cui sì dolce era
Consorte in prima a noi, ritorna, a noi
Non qual partì solo ritorna... O miei
Fratelli! e affronto, e tale orrendo affronto
Che a me sia fatto soffrirete?

TEMENO

Parla.
L' iniquo forse a te funesta trama
Ordir tenta?

ASSIONE

Di te forse scordato
Novello amor.....?

ALFESIBEA

Ah tu l' hai detto!

TEMENO

Come!

Novello amor....? ma scherzi tu?...

ASSIONE

Dì: il senno
Ma che perdesti?

ALFESIBEA

Lo vedrete. A fiero
Repudio l'empio m'esporrà: a feroce
Scena riserba me....

TEMENO

Repudio!.... Dimmi:
Di Flegèo non siam Figli?

ASSIONE

Alto valore
Non punirà suo scellerato modo?

ALFESIBEA

Ei scende or già, ch' io prevenuta in sulla
Alta torre volai. Vidil da lunge.
Quattro destrier viepiù che neve bianchi
Traggean suo cocchio agili sì, che appena
Gli occhi mirar potevangli nel corso;
Al destro fianco, qual mi disser, donna
Stavasi d' Almeon.

TEMENO

Donna!... Ma puote
Esser costei non mala donna?

ASSIONE

Figlia
D' un suo fratello, esser sorella....

ALFESIBEA

Udite:
Calliroe ell' è.

TEMENO

Calliroe!.. D' Achelao
L' ambita figlia?

ALFESIBEA

Quell' appunto.

ASSIONE

E come
Costui nel regno Calidonio il piede
Trasse?

ALFESIBEA

Fratelli a me; voi d' Almeone
Non consci siete?

TEMENO

Fummo in guerra. Udimmo
Coll' armi in pugno che per sposo il nostro
Padre a te diello.

ASSIONE

Nulla più.

ALFESIBEA

Ben certo
Saprete voi meglio di me, spergiuro
Ch' Eteocle al fratello il pattuito
Trono negolli Polinice in Argo;
Ch' Adrasto Argia dielli in consorte, e guerra
Fessi feroce all' empio Re.

TEMENO

Dir puossi:
Noi vedemmo....

ASSIONE

Noi fummo.

ALFESIBEA

Anfiarao
D'Almeon era Padre. Egli nomato
Venne un de' duci dell'Argive schiere
Là ne' campi di Tebe. Entro de' Fati
Avanti di partir lesse (in ver strano
Sembra mio dire, ma non è) less' egli
Sua vita perder che doveva in quella
Funesta spedizion. Che fe? In remoto
Asil celossi a tutti ignoto, a trarne
Erifile sua moglie.

TEMENO

Atra vorago
Se inghiottillo?

ALFESIBEA

Cagion l'avara moglie
Della sua morte fu, che Argia là giunse
Con un Monil, ch'è questo quì, e a lei diello
Perchè svelonne Anfiarao. Almeone
Del Padre ascolta la terribil morte.
Sdegnoso, cieco, e dal furor fatt' empio
Più non rammenta d'esser figlio. Impugna
Il ferro micidiale, e nel materno
Fianco tutto l'infigge. Erifil more.

Vede il fallo Almeon; ch'abbia d'Inferno
Entro suo petto le spietate Erinni
Tutte si crede. Fassi atroce in vista;
Rabbiosa spuma dalle labbia gronda;
Spirano gli occhi foco: a se davanti
Veder gli sembra della madre spenta,
Agitata, infuriata ognor l'atra ombra.

ASSIONE

Miser divenne per punire un torto?

TEMENO

Erifil'empia aver doveva morte.

ALFESIBEA

Ma non dal figlio.

ASSIONE

E chi a giust'ira 'l freno
Dar sa.

TEMENO

Almeon poco colpevol era.

ASSIONE

L'esser primier come dipoi acquistonne?

ALFESIBEA

Del fiume nostro entro la sacrat'onda
Ch'egli si tuffi gli vien detto. Immerse
Due volte ch'ebbe le sue membra in quelle
Salutari acque ritornolli 'l senno,
L'ombra sparì, cessò ogni strazio. A lui
Io qual consorte per voler Paterno
Mi vidi poscia. Un lustro intier vivemmo
Unitamente a piacer alto insieme.

Sua mente quindi a rintracciar ricorse
La cruda scena della Madre. L'ombra
Minacciosa ritorna. Ultrici Furie
Funestanlo di nuovo. Angosce crude
Soffre. Meteora spaventosa il volto
Suo sembra. All'acque Calidonie il trasse
Alto consiglio. Lo sanaro; l'hanno
Come sentite miglior reso.

TEMENO

E' giunge.
Placati tu.

ASSIONE

Ve', ve' qual fasto!

ALEESIBEA

Io sento
Straziarmi il cor da pena orrenda.

SCENA II.

ALMEONE, CALLIROE, E DETTI.

ALMEONE

Dimmi,
Alfesibea, chi son costor?

TEMENO

Tu statti.
Temeno sono.

ASSIONE

Ed io Assion.

ALMEONE

Fratelli,
Dite, son loro?... Oh fero incontro..! Mala
Fortuna mia certo qui loro trasse.

ASSIONE

Come turbossi al veder nostro! Osserva,
Temèno, osserva.

TEMENO.

Dimmi or tu: costei
Chi è?

ALMEONE

Calliroe.

TEMENO

Perchè teco?

ALMEONE

Figlia
È d'Achelao. Forse v'ha dubbio meco
Se d'Achelao la figlia stà?

ASSIONE

Tradita
Tu sei, inaudita, orribile vendetta
Attendi: l'empio caderà.

ALFESIBEA

Consorte
Perfido!... il pianto non trattengo.

CALLIROE

Almeone,

Dove m' hai tratta? Queste son le patrie
Tue dolci mura? Questi sono i beni
Promessi a' me? Scintillanti occhi rabbia,
Feroci detti, amaro pianto!... Parla:
Quella donna congiunta è a te?

ALMEONE

Il saprai:
Il correr lungo addotto in te stanchezza
Può aver... Nemete, sia tua cura il trarre
Calliroe in loco di riposo. Or ora
Sarò da te.

CALLIROE

Qui stavvi inganno. Trema,
Iniquo. Accenti non avrai d' amore
In contraccambio tu da me, tradita
Empio Almeone se tu m' hai.

SCENA III.

ALMEONE, ALFESIBIA, TEMENO, E ASSIONE.

ALMEONE

Consorte
Ma che? son queste l' accoglienze, ch' io
M' aspettava da te? Già compie l' anno,
Che da te lungi, dalla Patria, e in preda
Dell' infernali Dee miseri trassi
Miei dì. Sull' ali del desir sovente

D' intorno a te venìa: stral' atro al core
Il risanar' erami tardo. Oh quanto
Questo momento desiai! Credea
Che tu dovessi d' ogni mal sofferto
Spengere in me la rimembranza...; e poi
Le ricerche ove son? = Che fai? al primiero
Uso la mente a te tornò? Consorte...
L' ultrici Dire se n' andaro? l' ombra
Materna più non te funesta? oh gioja!
Oh piacer nuovo! --- Eppur dirollo: ferreo
Silenzio ovunque entro mie mura regna.
Qui morte regna...; ma la causa?...

TEMENO

Il fiero
Sospetto in te figlio è d' error.

ASSIONE

Tu temi?
E perchè temi? Di temer ragione
Avresti allora quando reo tu fossi;
Ma reo tu no.

ALMEONE

Quale parlar! Io vedo
Donna qui tratta; meco tratta l' alta
Cagione fia di tal disturbo. Io posso
Svelarvi il ver; m' udite.

ASSIONE

Udir non vuolsi.

TEMENO

Non sentir pena ad inventar menzogne.

ALFESIBEA

Calliroe, iniquo, e perchè qua?

ASSIONE

Sorella,
Che mai ricerchi? Parlar doppio brami
Tu d'ascoltar? ascoltal dunque.

ALMEONE

Guerra
Non vo? D'orgoglio, di fierezza pieni
Siete voi; non vo' guerra. Udiste? altrove
Portisi 'l vostro furor crudo.

TEMENO

Pensa
Che a lei tu stretto sei; che noi suoi torti
Vendicherem col nostro sangue tutto.
Che vita nulla amasi noi. Qual debbe
Degno consorte tu ti mostra, vita
Se tu ami tu. Feroci, orribili anche
Ci mostreremo, e qual non vuoi tremenda
Guerra farassi a te. Resta sorella,
E tu Assion pur resta. Atroci insidie
Tender le può; può sola darle morte.
In breve tempo in lui conobbi i segni
Dell'oprar suo feroce.

SCENA IV.

ALMEONE, ALFESIBEA, E ASSIONE.

ALMEONE

Io qua credea
Pace trovar, ma trovo guerra....

ASSIONE

Pace
Traggere teco ti dovevi. Trova
Soltanto pace chi in cor l'ha.

ALMEONE

Crudele
Affronto è questo. Ma m'udite!

ALFESIBEA

Assione,
Lascisi dire.

ASSIONE

L'odi tu.

ALMEONE

Fatale
E quanto, oh Ciel! terribile momento,
In cui infierii sovra la Madre. Omai
Mia cruda stella così volle. In bando
Star dalla Patria non giovommi. D'atre
Furie ricetto esser mio seno a nulla,
Misero, a nulla mi servì. L'aspetto

Aver davanti lurido dell' Ombra
Ogni momento, della matern' Ombra
D' occhi torva, e di sangue alto grondante
Il mio delitto forse espiò?

ASSIONE

Che dice?

ALFESIBEA

Pietà fammi. Ma dì. Calliroe....

ALMEONE

Ascolta:
Calliroe meco se venn' ella, il volle
Mio grato cor. Nel Caledonio regno
Vistomi appena al ritornar del senno
D' orror gelai. Deserti aspri, selvaggia
Gente, che nullo ordin non ha; feroce
Di volto, cruda negli accenti, sempre
Di fosca nebbia ricoperta; nata
Col ferro in man fra la discordia; dimmi,
Da questa aver qualche sollievo io forse
Sperar potea? Del mio crudele stato
Fama novelle ovunque sparse. In breve
Da me giunse Achelao. Veder mi parve
Nume sceso dal Ciel. Seco la figlia
Avea, che umana, dolce in mille guise
Gentili modi usommi. Io da profonda
Tristezza appoco appoco sollevarmi
Sentii. Fratello, Amico grato, Padre,

Sorella, Madre in lor trovai, com' anche
Trovai in tuo albergo la primiera volta
Che il fero male a me affacciossi. Oh care
Rimembranze, dicea! L' amata moglie
Vedo negli atti di Calliroe; trovo
Flegeo ne' sacri d' Achelao consigli.
Oh qual per me propizia sorte! Il male
Sparì. Calliroe di veder vaghezza
I nostri lidi ebb' ella. E che? Dovea
Mostrarmi ingrato col non trarla?

ALFESIBEA

Fama
Dice che tu sacra parola data
Hai di sposo a Calliroe.

ALMEONE

Alfesibea,
Ma che di' tu? Tu 'l dolce amor, tu 'l dolce
Diletto mio, cura soave.... Ah caccia
Da te il malnato pensier tristo! Ad ogni
Volere tuo Calliroe andrà. Cortesi
Maniere usarle giusto egli è. Rammento
Mia vita, ch' era in gran periglio senza
Il suo soccorso. Parlale: udirai
Voci figlie di pace.

ASSIONE

Oh ver che sia!
Sorella, andiam.

ALFESIBEA

Ho da fidarmi?

ALMEONE

Certa

Vivi. Lo giuro....

ALMEONE

Non giurar. Andiamo.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ALMEONE, E CALLIROE.

ALMEONE

DA un tiranno dover libero a forza
Resomi appena, eccomi a te adorata
Calliroe bella.

CALLIROE

Quella donna, dimmi,
Dimmi, Almeone perfido, e chi era?...
Tua moglie ell' era, nol negar... Va' crudo,
Va' mentitor lungi da me. Vederti
Non voglio più.

ALMEONE

Ma m' odi almen.

CALLIROE

Che dirne
Di non falso potrai?

ALMEONE

Ver' anzi. Moglie
Ch' emmi colei nol nego no; ma come
Moglie? Infelice donna ell' è, che un giorno
Tranquillo ancora non passonne, e bene
Le stà. Mio genio lo sapea, che verso

Ella non mai n'ebbi rivolto. Il letto
Nuziale intatto egli è qual fu, e non mai
Scaldollo amor. Non ti sdegnar; tu sei
La moglie vera mia, la dolce e cara
Pregiabil moglie. Tu 'l vedrai. In brev' ora
Orribile repudio il nodo odiato
Troncare debbe. Inganno in me? Menzogne
In me? Delusa! sempre allegra spero
Vederti.... Oh quai dì fausti e lieti! Accanto
A te destin cieco piombar sua tutta
Ira pur voglia sovra me; l'atroce
Delitto mio non più crudel tormento
Al cor ne reca. Lo tuo amabil volto
Da me l'espulse qual raggiante Sole,
Che l'orror cupo della selva toglie,
E inaura e brilla ove percote.

CALLIROE

M'odi:
Detti veraci appien che sian non voglio
Credere i tuoi. In mia magion tu al Padre
Perchè dirne che tu consorte ad altra
Donna non eri?

ALMEONE

Dissi 'l ver. Consorte
Alfesibea del core mio non mai
Fu. Dal tuo seno ogni timor disgombra.
Schietto, sincero parloti.

CALLIROE

Vedrassi.

Frattanto tu da queste soglie in altre
Fai che sen passi Alfesibea. Ma prima
Quel monil ricco a me che ceda, cui
Tant' essa adorna.

ALMEONE

Oh che mi chiedi!

CALLIROE

Come!
Le mie domande non approvi?... Presto,
Presto partire or vo? Non più dimore....
Olà, Almeone: Che? non udisti?

ALMEONE

Acqueta
Le furie tue... Ma che vuoi tu? Rimembra
Che quel monile atrocemente, infesto
A tutti fu che l'ebbero... L'infausta
Storia ma tu n'ascolta. Ermìon, di Cadmo
La bella moglie l'ebbe prima. Ah mai
Avuto non l'avesse! Ella quantunque
Della madre d'Amor, del Dio guerriero
D'essere figlia si vantasse, orrendo
Destin la giunse. Nelle man d'Argìa
Dopo passonne: un sol momento queta
Dal dì che l'ebbe non fu Argìa. Si vide
Regina sì, ma senza scettro, e 'l suo
Marito gir vide pur anche in contra
Al suo fratello ostilemente, e poscia
Morir lo vide nel fraterno sangue,
Oh scena trista! tutto immerso. Quindi

Passò a mia madre . . . Ah che rimembro! Forse
Orbo per quello non son' io di madre
E padre? Dunque il vedi tu. Che cerchi,
Calliroe mia, che cerchi tu? Lavoro
Di Dei nemici certo egli è. Mandarlo
In polver bramo.

CALLIROE

M' ami tu?

ALMEONE

Che dici!
Mio Nume tu, conforto mio tu in uno
Per me sei tutto.

CALLIROE

Il monil bramo, e qualc
Vorrai ch' io sia sarommi poscia. Tardo
Ma se tu ad appagar mia voglia sei,
Non sperar pace, un sol momento pace
Tu non sperar. Sai tu chi sono, e sai
Che invan non parlo.

SCENA II.

ALMEONE, E ALFESIBEA.

ALMEONE

OH inchiesta ria!... ma come
Toglierlo a quella, che ora l' ha? Vien dessa.
Tentiam. Tua vista a me rammenta 'l fero

Sospetto tuo... Ma come mai in tuo seno
Potesti tu ricetto darli? Infido
Almeone! Deh di'! Fors' io dal giorno,
In cui s' uniron le nostre alme, poco
T' ho dimostrato amor? Un inter lustro
Passammo insieme. D' occidente al balzo
Andonne 'l Sole una sol volta, senza
Aver da me prove di cor sincere?
Alfesibea, rispondimi.

ALFESIBEA

L' udirne
Che unito ad altra donna tu, geloso
Pensiero figlio d' amor troppo tosto
Intorbidommi l' alma. Or io vederne
Colei avvenente, e in foggie nove adorna
Accanto starti, fiera smania il core
M' assediò. Punto consapevol era
Di sue virtudi, della giusta a lei
Da te dovuta gratitudin tanta.

ALMEONE

Tutto si copra il nero oblio. Deh quanto
Di quel, che son, più sarei lieto s' io
Dono potessi fare a lei, ma dono
Pregiabil, ricco! Ben lo vedo; sempre,
Debitor sempre esser dovrolle. Moglie,
Consigliami.

ALFESIBEA

Che darle?

ALMEONE

Il di'.

ALFESIBEA

Fratelli
N'ha?

ALMEONE

Sì.

ALFESIBEA

Pregiabil dono inver sarebbe
Del Padre tuo brando qualunque.

ALMEONE

E a lei?

ALFESIBEA

E a lei puoi darle i fatti da tua madre
Tappeti egregi. Che ne di'?

ALMEONE

Di gemme
Prezioso dono vorrei farle.

ALFESIBEA

E dove
Trovar lo vuoi?

ALMEONE

Non già ch'io 'l chieda. Questo,
Che 'l gentil collo monil raro cingeti,
Certo all'uopo saria. Tu sai che iniqua
Farà memoria di me sempre, e sempre
Sua vista al core orribili punture
Darammi. È vero, tuo divenne, e il porti,
E il porti tu... Ma che dich'io! Omai deggio

Schiavo restarle finchè vivo.

ALFESIBEA

Ch'ella
Non partirà sì presto credo. Tempo
Evvi a risolver sovra ciò.

ALMEONE

Che? forse
Privarten tu vorrai?

ALFESIBEA

Chi sa? Quand'egli
Tranquillo render possa te, qualunque,
Non che sol questo sacrifizio, a farti
Me vedi pronta.

ALMEONE

Moglie amata, nuova
Vita a me dai. Calliroe parta, e noi
Felici sempre a quiete immensa in mezzo
Restar si debbe. Dimmi ancor. I tuoi
Fratelli, o ignaro son di lor, o troppo
Costor feroci son. Che dici?

ALFESIBEA

Il crudo
Sdegno poc'anzi, che mostrar, non era
Altro che onor creduto offeso.

ALMEONE

Voglia
Propria lor trasse in questo albergo, o tua?

ALFESIBEA

Erano in guerra, e spento che fu appena

De' duo fratelli 'l possent' odio, a' Lari
Paterni loro ritornaro, e quindi
Vennero a me.

ALMEONE

Fratelli tuoi gli apprezzo,
Gli amo fratelli tuoi. Però superbi
Che siano troppo di natura credo.
Qui non stà guerra, e pace vò. Commiato
Laudevol cosa loro dar non parmi.
A te che par?

ALFESIBEA

Qui rimaner per poco
Debbono, 'l so.

ALMEONE

Come 'l sai tu?

ALFESIBEA

Poc' anzi
Foglio mostraronmi del Padre. A nuova
Guerra gl' invita.

ALMEONE

A tale avviso come
Stette il lor volto?

ALFESIBEA

D' allegrezza un lampo
Brillovvi.

ALMEONE

Oh Eroi! Tradir no no degli avi
Voglion la fama. Ch' io lor stimo ed amo
Gli dirai tu. Che restin pur.

ALFESIBEA

Vedrai
Che partir presto essi vorranno. Assione
Appena letto anzi quel foglio, addio,
Dissemi; a forza lo trattenne l' altro
Fratello.

ALMEONE

Tutti partiranno. Il mio
Desire ardente, che partisser fora
Tutti contenti. Ah di Calliroe temo!

ALFESIBEA

Tranquill' anch' essa partirà.

ALMEONE

Tu'l dici,
Cortese moglie, credere lo voglio.
Riposar bramo pochi istanti. Il sonno
Placido-alato sovra me a posarsi
Li to verranne. Partirà Calliroe,
Di me contenta partirà.

SCENA III.

ALFESIBEA, TEMEONE, E ASSIONE.

TEMEONE

Sorella
Vuolsi partir, ma di saper bramosi
Prima siam noi com' Almeon ver teco

Portasi.

ALFESIBEA

Io dirvi ora volendo il vero
Non saprei no. Molto ch' ei m' ami sembra.

ASSIONE

Non ti fidar. Mille coperte vie
Sa costui.

TEMEONE

Di Calliroe, e qual cagione
Fu, che lo spinse a trarla qua?

ASSIONE

Tel disse?

ALFESIBEA

S' egli è verace giusta ell' è. La taccia
D' essere ingrato non voll' egli. Anzi ora
Commiato darle cerca.

TEMEONE

E 'l credi?

ASSIONE

Oh donna
Ad ingannarsi facil tanto! Dirlo
Doveva a te.

TEMEONE

Fratello, ii partir nostro
Può certo danno a lei recar. Vedesti,
Vedesti tu come si stette quando
Vide noi? Di sorpresa i dovut' atti
Vedesti tu come mal fe, e qual pena
Provò nel farli. Orrida vista, suora,

Che fu la nostra per lui credi. Sola
Qui trovarti desiava. Atroce morte
Davati. Qui tratta ha Calliroe; taccia
Non per sfuggir d' ingrato no, per farla
Sua moglie sì.

ALFESIBEA

Voi mi squarciate il petto:
Al parlar vostro in me che nascon sento
Mille timori. A voi e che dir?

ASSIONE

Dir nulla
Deggi a noi tu, ma intrepida il tuo fato
Ad aspettar segui anzi.

ALFESIBEA

Il tosco sparso
Snlle vostre parole stavvi. Ebbene
Ditemi voi, che deggio far? Per ora
Ragion non v' è di contra lui sdegnarsi.
Geloso troppo è 'l caso mio. Almeone
Innocente esser puote. E allor? L' affronto
A furor crudo nol trarrà? Sua moglie
Son io. Dell' odio 'l mortal peso sovra
Tutto di me dovrei portar?

TEMENO

Noi cura
Dovrassi avere di te dunque?

ALFESIBEA

Io tremo:
Le smanie tutte ho dentro me. La fredda

Paura stassi nel mio cor... Dovrei
Dirvi ancor... Ma che fo? Ah no!... Fratelli
Pregiati, amati da me sempre, al Padre
Ritornate, vi prego.

TEMENO

Che? Lasciarti
In tale stato debbesi? Che dirne
Al Padre nostro? A te mandocci. Altr' egli
Non parla che di te. Par che non sappia
Nomi altri pronunziar; che udita appena
D' Almeon la sventura, esalar parve
L' estremo fiato. = Oh figlia, oh dolce figlia,
Che farai tu, con semispenta voce
Esclamò! Certa ora saria sua morte
Se a lui tornati...

ALFESIBEA

Oh miei fratelli, abbiate
Pietà di me, pietà del Padre. A lui
Gli direte aure che felici godo.

ASSIONE

Menzogne dir non si vuol noi. Tua vita
Non è sicura. Vittima sarai
Tu dell' empio marito. In tuo sen covi
Arcani orrendi. Aspetteracci invano
Il Padre; qui desiasi star fintanto
Che stà Calliroe qui.

ALFESIBEA

Calliroe parte.

TEMENO

Quando?

ALFESIBEA

L' istante non so dir. Almeone
Prezioso dono farle vuole prima.

ASSIONE

Qual dono?

ALFESIBEA

Dirvelo e che giova?

TEMENO

Tutto
Per bene tuo saper si vuol.

ALFESIBEA

Vedete:
Questo monil dar le vorrebbe; a forza
Nol vuole da me già.

ASSIONE

Di dargliel, dimmi,
A lui dicesti tu.

ALFESIBEA

Speranza dielli.

TEMENO

Da questo istante quel monile è nostro.
A trartel vanne. T' aspettiamo.

ALFESIBEA

Come!
A voi 'l monil?

TEMENO

Misera donna! L' arte

Conosci alfine dell' iniquo. Ei brama
Da te il monil, perchè il bram'egli! Senti:
Maggiore affronto non può farti. Tutti
Studiò i rei modi onde avvilirti, e tetra
Addurre in te disperazion. Le nostre
Destre stringine forte. Il venir nostro
Benedici, o sorella. O spenta, o pochi
Ci avevi istanti ancor di vita, noi
Se qua non eramo venuti. Togli
Dal collo quel monil.

ALFESIBEA

Ah no...

TEMENO

Il monile
A noi dar deggi.

ALFESIBEA

Oh fero caso! Almeone
E che dirà?

ASSIONE

Sen venga a noi.

TEMENO

Con noi,
Se vuol, favelli. Tremi l' empio.

ALFESIBEA

Udite...
Ma qual furore?

TEMENO

Furor giusto.

ASSIONE

Vieni.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ALFESIBEA, TEMENO, E ASSIONE.

TEMENO

NOn dubitar. Debb' esser tuo 'l monile
Sempre; salvartel si pretende solo.

ASSIONE

Venga Almeon, e a noi, se ha cor, cel chieda.
Ve' questo brando; oh quante volte ha fatto
Sangue spicciar dagli altrui petti! Tebe
Tel dica, quando ritornato appena
Tideo nel campo nostro le risposte,
Gl' infami modi d' Eteocle infame
A Polinice ne recò: oh qual strage
Di Tebani si feo! Là mestier d' armi
Erane e di valor: qui no. Almeone
Pieno è di frodi, e qui di frodi ha d' uopo.

ALFESIBEA

Fratelli, eppure tanto iniquo, e tanto
Ingannatore nol facc'io. Vedrai
Che non saran veri i sospetti... Oh santa
De' nostri dì primiera unione, quando
Un sol volere, una sol' alma stava
Ne' nostri petti! Io vi rimembro, e sento

Dolcezza immensa. Ma che or cambiato
Siasi di tanto, ah che malgrado 'l vostro
Alto timor creder nol posso!

TEMENO

In tua
Stolta credenza a confidar prosiegui.

ASSIONE

Prosiegui pure; e giacchè morte nulla
Spaventa te, prendi 'l mio brando; a lui
In mano ponlo; che tel vibri in seno
Dilli: è più certa e corta strada questa.

TEMENO

A noi non credi? O a chi vuoi creder? Pensa
Che quando noi t' eram fratelli, Almeone
Non t' era nulla.

ALFESIBEA

Eccolo qua.

SCENA II.

ALMEONE, ALFESIBEA, TEMEONE, E ASSIONE.

ALMEONE

POc' anzi
Con voi incivil certo è ch' io fui. Malgiunti
In queste soglie a prima vista parve
A me che foste per me voi. Fratelli
Siete d' Alfesibea; vo' dir che in core,

Ad ont' ancor d' alte cagioni, sdegno
Non posa; aleggia ivi soltanto e passa.
Oh come in spoglie men fastose spicca
Tua amabile beltade! Inter si gode
Il bianco collo. Quel monil splendente
Era di troppo. Natural degli occhi
Pur anche godesi il bel raggio. Vieni,
Vo' che Calliroe ti riveda in questa
Semplice forma.

TEMENO

Non ti mover punto.

ALMEONE

Perchè?

ASSIONE

Con noi debbe restar. Non altro
Che libertade ora da te si brama.

ALMEONE

Gli annuvolati vostri sguardi e gli aspri
Accenti annunzian tuttor sdegno vivo
Feroce. E che? Forse credete ch' io
Paventar di voi possa? Io mi son uno.

TEMEONA

Che?...

ASSIONE

Che?...

ALMEONE

Sommesso, umile, è ver, ma dentro
Mie vene il sangue d' Anfiarao che scorre
Sento....

TEMENO

Tu sangue d' Anfiarao non sei;
Egli era illustre.

ASSIONE

Invitto egli era. Il ferro
Di lui in tua man diventa ottuso. Impressa
Se morte in quello prima v' era, or avvi
Lurida tema. Guerrier prode sei
Nel tesser fraudi.

ALFESIBEA

E chi son' io? Sua moglie
Son pur... Cessate dal contrasto iniquo.
Fratelli, e a che tant' avversion? L' inganno
Ma come fare certo in lui? Almeone
Di tradirmi capace?.. Ah no! Fu sempre
Tenero verso me; degno consorte
Conobbil sempre. Deh! la turgid' ira
Caggia dal volto, venga pace, e come
S' aman congiunti pure voi v' amate!
Possol sperar? Negarmi forse tale
Giusta richiesta mi vorrete? L' alto,
Il memorabil dolce istante questo
Siane, o fratelli. D' amistade eterna
Datevi un pegno. I dovuti atti fate
Di pace.

ALMEONE

Oh mia tenera moglie! Pronto
Me vedi. Brama ardente in me stà fissa
Di goder pace; e 'l sai tu ben se pace

Abbisogna al mio cor. Che far?.. Oh voi
Davver felici giovanetti! Un giorno,
Com' io quas' anni in atre angoscie trassi,
Che non passiate desiderio è 'l mio.
Io 'l vedo; omai ver me adirati sono
Del cieco abisso gl' infernali Dei.
Trarre angustiata orrida vita sempre
Dovrò, mia dolce Alfesibea. Ad eterno
Pianto sacrato era quel dì, in cui nacqui.
Oh mia miseria! Rompere del crudo
Destino e come la rea legge puossi,
Che a tal mi danna?

ALFESIBEA

Da' fratelli miei
Consorte tu temer non deggi. Il lutto
Tempra; di guerra loro figli quella
Dolce pietà sentir non ponno in petto
Come i figli di pace, è ver. Crudeli
Non son per altro. In loro seno amore
So che ha loco per me, so che sovente
Da amor suol nascere pietà. Cospersi
Se visti hai loro di terribil' ira.
Feroci, e in volto oscuri e torvi, mille
Ragioni avevan di così mostrarsi.
Calliroe rieda alla sua Patria: tutto
Allor cambiato il loro aspetto e 'l loro
Procedcr aspro tu vedrai.

ALMEONE

Calliroe

Tel dissi pure che a momenti parte?
Ripeterlo ancor debbo...? Io dalla moglie
Non son creduto, ed i cognati al fero
Girar tuttor di lor pupille, pieno
D' inganni credonmi...? Essere maggiore
Sciagura puovvi? Tu mel dici, o moglie?

ASSIONE

Temeno andiam: costei si lasci in preda
Di sua sventura. Brama morte; avralla.

TEMENO

Tardi avvedrassen ch' è empio. Andiam.

ALFESIBEA

Fratelli,
Pregovi, non partite ancor. Ben morte
Darmi puote il partir vostro. Tranquilli
Al Padre ritornar dovete: pace
Con Almeon fat' or; iniquamente
Non pensa Almeone, v' accert' io.

TEMENO

Ti rese
Cieca l' affetto marital.

ASSIONE

L' inganno
Parlar non senti quando ei parla. A noi
Sua perfidia occultar vuoi tu.

ALMEONE

Stà sangue
Ne' loro detti; sol di sangue han brama.
E chi nol vede?... Vadan pure. Albergo

Questo non è per le lor voglie fere.
Desir di guerra qui non stà.

TEMENO

Là dove
Fiammeggian l'aste e 'l sangue scorre, certo
Non siamo noi. Non è qui 'l vincer gloria
Coll'arme del valor.

ASSIONE

Vadasi. Resta,
Sorella pur, giacchè ti piace, unita
A lui, che t'ama.

TEMENO

Sei sicura. Al Padre,
Non dubitar, che vivi lieta, noi
Appena visto gli direm... Assione
Se s'abbandona, la sua morte è certa.

SCENA III.

ALMEONE, E ALFESIBEA.

ALMEONE

QUeto stommi io come tu vedi. In loro
Rispetto te mia dolce moglie. È vero
Valore avran, ma che? Forse i guerrieri
De' miei Lari custodi spenti tutti
Sono nel tempo, ch'io mancai? Punire
Facil potrei quel tracotante orgoglio,

Punir potrei la lor nequizia rea.

ALFESIBEA

Da' commiato a Calliroe. Ella è di tutto
Il mal cagione.

ALMEONE

Ora men vado. Dammi
Il promesso monil frattanto.

ALFESIBEA

In mano
De' miei fratelli gito egli è. Costoro
A forza l'han da me voluto.

ALMEONE

O mogiie,
Tu scherzi!

ALFESIBEA

Il vero dicoti.

ALMEONE

Perduto
Sono per sempre. Scendere in mio core
Sento a torrenti nera rabbia atroce...
Di mia Madr'era quel monil, se 'l diedi
A te, non già te lo diedi io perchè
Tu 'l dessi a' tuoi feri fratelli. Sei
Da questo istante divenuta oggetto
Del possente odio mio: sorella sei
Di loro tu: feroci tutti siete,
Perfidi... tutti... Non più pace; guerra,
Guerra voglio. Ancor tu vanne lontano
Da me: d'accordo sei con lor: t'unisci

A loro tu. Da questo albergo 'l piede
Tragg te iniqui. L'orrido legame,
Che a te m'univa, io frango, e abominato
Siane in eterno.

ALFESIBEA

Oh de' fratelli miei
Timor giusto! Calliroe in core statti...
Ma che tenti Almeon? Funesto passo
Tu tenti; avvisoti. Orrida tempesta
Ad incontrar vai tu. Pensaci. Ambascia,
Dolor profondo, vero egli è, in mio core
Feroci penetraron sì, ma un'arme
Non corro ad impugnar. Trema per altro
De' miei fratelli. Per la via del sangue
Camminar converratti, anzi la mano
D'offrir tu a lei di suo marito; e quanto
Fieri lor siano ben sai tu. Me il pianto
Struggerammi. Tremenda, orribil morte
Presto verrà: nemica ombra adirata
M'avrai bensì s'a viver siegui, come,
Ma forse più terribile di quella,
Cui te cotanto funestò. Ritorna,
Ritorna in te. V'hai tempo ancora.

ALMEONE

Vanne
Dell'avvampante sdegno mio ti guarda;
I tuoi Fratelli si riguardin, ch'ora
Di Flegeo il sangue io maledico.

ALFESIBEA

Ah dove
Dal tuo furor nascondere potrommi!

SCENA IV.

ALMEONE, E CALLIROE.

ALMEONE

O Della madre irata e feroce ombra,
Torna di nuovo in questo sen col tuo
Implacabil flagello! Era men dura
Mia vita allor, ch'io di te in preda n'era.
Ecco Calliroe. Speme omai non avvi
Più d'ottenerla. E che farò? Ogni sforzo,
Ogni arte facciasi, e s'adopri il cinto
Onde ritorre agli empj...

CALLIROE

Ove ten vai?....
Almeone!... E che fu? Le piante altrove
Al mio venire volgi tu?

ALMEONE

No, degna
Unica cura di mia mente. Vista
Io non t'aveva.

CALLIROE

Alfesibea da queste
Mura partita già sarà.

ALMEONE

S' accingo
Nel momento a partir.

CALLIROE

Il monil dammi:
Avuto certo l'avrai tu.

ALMEONE

Brev' ora
D' aspettar non ti spiaccia. Odimi: giuro
Pel Padre spento che 'l monil fia tuo.

CALLIROE

Ov' è Almeon? Al guardo mio quel desso,
Ch' era poc' anzi, più non è. Cambiossi
E di volto e di cor? In quest' Albergo
Avvi tuttor la flagellifer' ombra
Vendicativa della Madre, oppure
Un traditor alto sei tu. Non voglio
Crederlo ancor; ma se lo sei....

ALMEONE

Discaccia
L' idea tremenda; tu 'l vedrai.

CALLIROE

Il monile
Tienlo per anche Alfesibea?

ALMEONE

L' odiato
Monile, il reo monile Alfesibea
In suo potere più non l' ha. Frappoco,
Tel torno a dire, tuo sarà. In le tue

Stanze m' attendi che a portartel vengo.

CALLIROE

L' estrema volta fia che tu m' inganni:
Rimembral.

ALMEONE

Resta senza dubbio. S' io
Non torno presto, che son morto pensa.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

TEMENO, ASSIONE, E CALLIROE.

ASSIONE

Parmi Calliroe quella là.

TEMENO

Almeone
Pur disse a noi che or or colei partiva!

ASSIONE

Il ver si tenti di scoprir. O donna,
Accostati.

CALLIROE

Da me che vuolsi?

TEMENO

Forse
Hai timor di noi tu?

CALLIROE

L'aspra favella
E i rozzi modi accertanvi feroci
Di genio e di natura.

ASSIONE

Il ver può starsi
Ne' detti tuoi. Tali sarem: ch'appena
Nati in man ferro ci trovammo. Ancora

Sul nostro volto non spuntava molle
Lanugin, quando a fronte a fronte in campo
Stavasi noi d'empi nemici, e forte
Stringeasi 'l brando. Fia nostro malgrado
S'or noi certi atti docili, e cortesi
Maniere usar non possonsi. Perdona,
Sì volle il destin nostro.

CALLIROE

Voi fratelli
Siete d'Alfesibea?

TEMENO

E tu la figlia?
Sei d'Acheloo?

ASSIONE

Uom venerabil molto.

ALFESIBEA

Che? conoscetelo voi forse? e come?

TEMENO

Ovunque fama alto di lui passeggia.
Ma tu chi qua (perdona a me se troppo
Intender bramo) trasseti? Lusinga
Alta?

ASSIONE

Desire di virtude ardente
Straniere usanze d'osservar?

CALLIROE

Neppure.

TEMENO

Con Almeon venisti tu?

CALLIROE

Almeone

Certo 'l saprà.

ASSIONE

Or noi partiam.

CALLIROE

Ver dove?

TEMENO

O vedi tu! Se a noi dir nulla vuoi,
Noi pure nulla ti direm.

ASSIONE

Qual danno
Giunger ci può se le dichiamo dove
Andare vuolsi? Incivil meno al certo
Nostro proceder fia ver lei, quantunque
Abbiane taccia dianzi data. Vassi
Da Adrasto in Argo, e poscia al Padre.

CALLIROE

In Argo?
E qual v'induce là cagion?

TEMENO

Gliel dici,
Gliel dici pure.

ASSIONE

Osservalo: questo era
D'Argìa.

CALLIROE

Oh Cielo, che ved'io! Il monile
D'Alfesibea questo è?

TEMENO

Dubbio non avvi:
Erifil ebbelo di Argia. In le mani,
Come saprai, dopo atre e infauste scene
Passò d'Alfesibea. Questa non mai
A grado l'ebbe, e ce lo diede; or noi
Che d'Adrasto riabbialo la moglie
Sembraci giusto; che di'tu?

CALLIROE

Oh Almeone
Spregiantemente scellerato! ed io
In questo Albergo a che più resto?

ASSIONE

Parli
Fra te confusa. E chi te or turba? Forse
Del monile t'incresce? Dillo: Almeone
Forse di dartelo promise?

CALLIROE

L'empio
Tradita m'ha... Cosa risolver?

ASSIONE

Parla...

CALLIROE

Lasciatemi....

TEMENO

Ci ascolta: l'agitato
Tuo cuore di sedar vivo e fervente
Desìo in noi stà. Tuoi casi narra, e s'avvi
Duopo di noi, parola fanne. A tutto

Per te noi pronti siam... Diffidi! Ebbene
Resta....

CALLIROE

Il monil dunque ad Argia recate?

ASSIONE

Pur tel dicemmo.

TEMENO

Interpretar tuo core
È facil cosa.... Ah che facesti, o donna,
Pieghevol troppo! A che venire in queste
Parti con Almeon? Forse parola
Di farti sua moglie ti diè? Molt'io
Te scuso, è ver, mentre non v'è un trar d'arco
A questo quì dal loco tuo; ma 'l Padre
Perchè notizie non cercar? Se 'l fea,
N'avrebbe udito che l'iniquo Almeone
Legato ad altra Donna stava. Udito
N'avrebbe ancor... Ma che narrarti! Atroce
Ambascia l'alma ci dilania il nostro
Sangue mirar congiunto al suo. Ben vedi
Quanto è prudente Alfesibea. Conobbe
Ch'egli alto affronto era per farle; eppure
In se si stette coll'affanno. Avea
D'un lustro inter di lui l'amor davante,
Che a così starsi davale consiglio;
Ma qnando poi sua scelleraggin seppe,
In nostre braccia si died'ella, e quindi
Da Adrasto in Argo con noi viene.

CALLIROE

Come!
Alfesibea lascia Almeon? È tanta
Virtude in lei?... E che tent'io? L'iniquo
Pur noi si lasci... Uditemi: poss'io
Grazia da voi sperar?

ASSIONE

Chiedi; fortuna
Servir poterti fia per noi.

CALLIROE

Mio Padre
A sospettar mal'atto non conobbe
D'Almeon la perfidia. Con mill'arti,
Con mille accorti modi innamorare
Di lui mi fece. Sue parole in petto
Anche al più fiero avrian pietà destato.
In tempo e poscia del suo mal gli usammo
Tratti d'alma cortese; e quando n'ebbe
La mente stupida integrata, al Padre
Chiesemi in moglie. A' prieghi suoi ferventi
Piegossi 'l Padre mio. Partimmo; il sacro
Rito compire qua doveasi,... Oh Cielo!
Ma oh Ciel qual rito!... Omai tradita, prego
(Deh che non sia vano il mio prego!) voi,
Giovani invitti, a voler me al cadente
Amato Padre ricondur.

TEMENO

Veraci
Oh fosser pure i detti tuoi! La nostra

Fede saper deggi ch' è intatta. Al Padre
Di ricondurti or ti giuriam per quella.
Rimanti, Assion, qui con Calliroe. Intanto
Andrommene a riunire 'l nostro fido
Drappel seguace, ed a disporlo quindi
Per un presto partir.

SCENA II.

ALFESIBEA, ASSIONE, E CALLIROE.

ASSIONE

Sorella, vieni,
Vieni a Calliroe: non più t' odia, anz' ella
A partire con noi s' accinge,

ALFESIBEA

Osserva,
Calliroe, a qual duro e funesto passo
Condotta m' hai? Per te infuriato, ardente
Stassi Almeon nero-spirante rabbia.
Tumulto, confusion qui alberga. Ovunque
Furore alberga. A che più star? Costretta
A girmene di qui son' io: non cerco
Altronde di un tal mal l' origin' atra;
In te, Calliroe, in te.. Ma eppur non bramo
Svegliarti affanno...

CALLIROE

Alfesibea, qua tratta

Voglia d' addurre male a niun non m' ave;
Mia destra Almeon bramò. Del Padre sono
Gli ordini sacri: a lui mi cèsse. Alcuna
Di te notizia non aveva. Appena
Qui giunta, è vero, ritornarmen molto
Doleami; e già senza saper che fosse
Odio, ver te nacquemi in seno, Almeone
Stimolandol di quì con aspri modi
Repudiata a cacciarti. Orribil' ombra
M' offuscava la luce. I tuoi fratelli
Tua virtù rara espressermi. Le frodi
Inique espresser d' Almeòn. Conobbi
L' alta ingiuria, che a te i' faceva. Ammenda
Ardentemente bramo farne al Padre
Col ritornarmen desolata, ond' egli
Veda quant' è 'l troppo fidarsi errore.

ASSIONE

Stringetene or le vostre destre; pace
Fra di voi s' abbia. Il perfido è Almeone.
Qual merterebbe cruda, atroce morte
Darlisi non bramiam, purch' egli inganno
A noi non tenda. Disprezzato, infame,
Avvilito si lasci.

ALFESIBEA

Oh ben ti guarda
Fratel da lui!... Temeno ov' è?

ASSIONE

A raccorre
Il drappel nostro.

ALFESIBEA

Ogni angolo di questa
Casa di frodi pieno egli ha. Sepp' ora
Che con Calliroe voi parlaste. Ansante,
Disperato, agitato, orrendamente
Freme; Temeno ad avvisar ten vai;
Quindi partiam.

ASSIONE

Unito a lui a momenti
Ritorno a voi.

SCENA III.

ALFESIBEA, CALLIROE, *indi* ALMEONE.

CALLIROE

Remami 'l core.

ALFESIBEA

Oh vista!...

CALLIROE

Che fu?

ALFESIBEA

L' iniquo a noi s' avanza.

ALMEONE

I tuoi
Fratelli e dove, dov' or stanno? I vili
Forse in aguato stan per morte darmi?
Inevitabil destin crudo or ora
Piomberà sovra lor: lo giuro a quella,

Che i miei dì funestò, sanguinos' Ombra;
Lo giuro a voi, o dell' Inferno tutte
Deità tremende.... E tu che aspetti? Vanne,
Vanne di quà, se vita hai cara. Il sai,
Più non guardo a delitto. Odiata a morte
Fuggi di qui, tel ripet' io... Calliroe,
È tuo 'l monil. Di gelosia, di sdegno
Mori pur tu, legittima sorella
Di quelli infami.

ALFESIBEA

Oh ingrato Almeon! Quand' eri
Dal reo perseguitat' orrendo spirto
Sì non parlavi? E a viver siegui?... Ah vivi
Ed odio t' abbia del tuo viver. Resta:
Nè temer no che con detti aspri, e infami
Il tuo perfido oprar scoprire i' voglia.
Da questo istante in me delitto fia
Rammentare Almeon.

SCENA IV.

ALMEONE, E CALLIROE.

CALLIROE

ALfesibea

Con te son' io.

ALMEONE

Dove, o Calliroe?

CALLIROE

Crudo,
Iniquo, e hai cuor di domandarmen!

ALMEONE

Come!
E qual parlar! Rimanti. Eppur l'odiata
Mia moglie, eppur l'udisti tu? Sen parte.
Le sacre mie promesse or or vedrai
Con alta pompa, e in più solenne pompa
Adempiere.

CALLIROE

Che parli? Andarmen bramo.

ALMEONE

Andarten?

CALLIROE

Sì.

ALMEONE

Per qual cagion?

CALLIROE

N'ho mille.

ALMEONE

Dinne una almen!

CALLIROE

Non lo sperar.

ALMEONE

Oh Cielo!
Ma che?

CALLIROE

Non più; t'aborro, e sappi

Per maggior tua profonda doglia ch'io
Unita a' tuoi cognati parto.

ALMEONE

Ah ch'odo!...
Co' miei cognati parti tu?... Non posso
Immaginarlo. Orribile nemica
Di me tu tanto? tu?... Ah Calliroe! Duro
Cimento è quello in cui ora sono, e 'l sono
Per te. Tu dolce anima mia, tu sempre
Del cuore mio cura soave. Un solo
Istante, ch'io sia di te privo, eterno
Secolo parmi. L'empia moglie, gli empi
Fratelli suoi già se ne vanno. Fama,
Onor per te posto ho in non cale. Speme,
L'unica speme mia sola tu sei....
Tu...

CALLIROE

Partir vo'.

ALMEONE

Ma che di''l ver?

CALLIROE

Il vero.

ALMEONE

O ascolta me: non partirai.

CALLIROE

Che? Pieno
Di inganni tu, di fraudolenze iniqne
Sperar potresti ch'io di te consorte
Volessi divenir? Col più esecrando

Delitto in fronte a me tu t' offri. Degna
Consorte forse non hai tu, ricolma
D' ogni fregio più bel? Di te Assione,
Temeno, e che? forse pittura orrenda,
Ma troppo vera, a me non fecer quindi?
Ma come in te perversitade tanta.
Unita a idee tanto esecrabili? Ora
Sappi che odiato sei da me. Calliroe
In preda all' empie lor perfide frodi
Lascia gl' iniqui.

ALMEONE

E vuoi partir?

CALLIROE

Co' tuoi
Cognati.

ALMEONE

Andarten tu con loro certo
Non potrai, no.

CALLIROE

Chi 'l può impedir?

ALMEONE

Albergo
Eterno questo fia per lor.

CALLIROE

Ne intendo
Il tenebroso fero detto; e prodi
S' eglin non fosser, le tue inique trame
Sospettar mel farebbero.

ALMEONE

L' estrema
Volta fia questa, che te prego. Amata
Calliroe, ammorza l' atro sdegno. Sempre
T' amerò...

CALLIROE

Taci. Non m' udisti? Il tuo
Furor in me non desta tema.

ALMEONE

Donna,
Da me t' invola.... Cieco sono. Rabbia,
Tradito amor, brama d' amor, desìo
Atroce di vendetta 'l cuor già m' hanno
In modo orribile assediato. Trema,
Trema infedel spergiura Donna, e teco
Tremino gli empj miei nemici. Tutti
Di me crudeli paventate. Al segno
Dell' estrema miseria giunto sono....
Oh feroce Ombra della Madre, riedi,
Riedi! Di nuovo ti scongiuro. Morte,
Fa' che dar possa infausta morte agli empj,
A' traditori, e poscia tu col tuo
Flagel me spengi pur.

CAELILOE

L' avrai tu prima.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

ALFESIBEA, TEMENO, E ASSIONE.

TEMENO

Calliroe ov'è? Lascisi pur Almeone,
Lascisi pur delle sue furie in preda,
Nè con noi venga sua memoria. Tosto (*)
Calliroe quivi traggasi.

ASSIONE

Sorella,
Il timor nostro certezza era. Appena
Visto Almeon, parlare udito, l'alma
Scellerata di lui scoprimmo. Ed ove
Stassi or? Sua voce è strepitosa. Crede
Colle minacce spaventar. E voce,
Non ci avviliscie, nè minacce. Venga,
Venga quì pur: fermi attendiamlo!

ALFESIBEA

E'l Padre
Che mai dirà nel rivedermi?

TEMENO

Temo

(*) *Dà l'ordine ad uno de' suoi.*

Della sua troppa gioja. Tu lo vedrai:
Reggerlo al certo converrassi.

ALFESIBEA

Oh Padre!
Qual da te si partì tua amata figlia
Tal non ritorna! Avea sul ciglio gioja
Quando partissi, e riede a te col pianto.

ASSIONE

Col pianto, è vero; ma tu vivi, e puote
Tranquillità sovra'l tuo volto presto
Affacciarsi.

ALFESIBEA

Ma dite: e Almeon?

TEMENO

In mezzo
A' suoi furori resterà pur ch'egli
Partir con pace ora ci lasci. Osserva.
Guerrieri avvezzi a contrastar con morte
Colà nel campo dell'onor son quelli.
Disperati morir prima, che'l tergo
Al nemico voltar, vedraili. Fidi
A noi fur sempre: sotto nostre Insegne
Combatterono invitti.

ALFESIBEA

In Almeone
Stassi tuttor parte di me. Deh Amici,
Cari Fratelli! A lui deh non vogliate
Morte dar?

TEMENO

E in tuo cuor colui pur stassi?
Eppur qual sia tu bene sai. Scoperte
Le frodi sue son tutte. In sul tuo capo
Pendeva ferro micidial. Tua buona
Fortuna che piombassevi non volle.

ASSIONE

Ma ancor Calliroe non si vede. Io temo
Che l'empio giunta l'abbia, e che partire
Non la voglia lasciar...

ALFESIBEA

Che far si debbe?

TEMENO

Attenderla per anche. Ah la donzella
Ebbe fiducia in noi! Qual sacro pegno
Debbesi rispettar ... Nè giunge 'l Messo? ..
Assion, va' tu: dietro verrotti io quindi.

ASSIONE

Genti s'appressan .... Non m'inganno, è dessa.

SCENA II.

CALLIROE, E DETTI.

CALLIROE

PErduti siam....

ASSIONE

Che fu? Cos'avvi? Parla.

CALLIROE

Almeon d'armati questa casa piena
Ha in un momento.

TEMENO

I nostri brandi strada,
Non temere, faranno. Olà: Guerrieri,
Ecco l'istante. In campo aperto gloria
Contro tali nemici avreste certa:
D'Almeone seguaci sono. Nullo
Stimate lor valor; ma cauti altronde
Dalle lor trame vi guardate. Il ferro
Raro si stringe qui; soltanto al fianco,
Onde viepiù coprir l'inganno, è d'uso,
Che pendere vilmente s'abbia.

CALLIROE

Sangue
Qui dovrassi versar; ed io cagione
Sarò di tanto mal?... O tu, che reggi,
Deità fatale, l'aspro mio destino,
Qual prego, qual tremendo voto vuoi
Per placarti da me?

ASSIONE

Tue smanie cessa.
Forse snudar non sarà duopo 'l brando.
Appieno Almeone ci conosce: altr'arme
Con lui ci è forza d'adoprar.

ALFESIBEA

Udite:
Strada segreta or mi rammento, e ch'offre

Cammin di qui moltissim' oltre certo
Per girsene, e sicur. Nel primier anno,
In cui qui venni, lo vid' io, e lo scorsi
Unitamente ad Almeon.

CALLIROE

Potremmo
Deludere così l'iniquo.

TEMENO

È degno
Di voi l'avviso ed il consiglio, è vero;
Ma prevalercen non dobbiam. Quai vili
Che siam fuggiti Almeon direbbe. Invitti
D' esser cessato avremmo.

ASSIONE

Ah! che la via,
Che s' ha da far, d' armi quantunque ingombra,
È agevol, piana! Non timore. Andiamo.

SCENA ULTIMA.

ALMEONE, E DETTI.

ALMEONE

FErmate. Olà, che tentasi? Fuggirne
Forse da me?

ASSIONE

Ed a chi parli? Dove,
Dove saravvi un così tanto vile,
Che da te fugga?

ALMEONE

Lo vedremo, o prodi...
Furor nel cuor tuttora statti. Dite,
Vostro pensier qual fora?

TEMENO

Assion, rispondi.

ASSIONE

Veraci sempre fummo noi, e Almeone
Merta che siam pur seco lui: partire
Adesso vuolsi.

ALMEONE

Voi partir? Ah 'l vedo
Difficil molto!

ASSIONE

Il nostro ardir....

ALMEONE

Qual nebbia
Esposta in faccia agli Aquilon vedrassi
Dileguare da voi.

TEMENO

Tu 'l dici.

ALMEONE

Io 'l dico...

ASSIONE

Ah non puot' esser vero no, ch' avvezza
La lingua tua sempre è a mentir.

ALMEONE

Frattanto
Perchè non gite? Chi trattienvi?

TEMENO

O miei
Fedeli, avanti

ALMEONE

Quest' è 'l tempo. Spirto,
Fidi Guerrieri, qui d' aver è duopo:
Nulla temete di costor. Parole
Solo hanno piene di coraggio, 'l cuore
Affatto scemo.

ASSIONE

Oh perfido.... Temeno
Ti scosta. Olà, snuda quel ferro. Vieni,
Meco ti prova.

ALMEONE

Il sangue di Flegeo
Tutto versar vogl' io. L' orrenda sete
Disbramar voglio in quello. Eccomi pronto.

ALFESIBEA

Ah no, Fratel. Per questo petto prima,
Che giunga al suo, debbe passar tuo ferro.

TEMENO

Sorella!... Ah quai tremendi accenti io sento
Ora da te! T' unisci a lui? Tuttora
L' empio ami?

ALFESIBEA

Almeone amerò sempre: mio
Marito egli è; cangiar si puote,

ALMEONE

Donna

Cagione d' ogni mia sventura, cadi
Primiera tu.

ASSIONE

Tu, infame, mori. (*)

ALFESIBEA

Oh Cielo!...

CALLIROE

Che mai facesti?

ASSIONE

Libera ogni via
Così da ogni empia fraude ho resa: il danno
Ei certo 'l volle

TEMENO

Vadasi. Fra l' ombra
L' iniquo corpo resti, e nemmen abbia
Chi l' arda, e chi sua polvere in fredd' urna
Con sacro zel pietosamente accolga.

(*) *Gli vibra un colpo, e lo uccide.*

F I N E.

370825

BIBLIOTECA MILANO DI STORIA